



FESTA
DEMOCRATICA

1° FESTA NAZIONALE
DEL PARTITO
DEMOCRATICO

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



FESTA
DEMOCRATICA

FIRENZE
23 AGOSTO
7 SETTEMBRE

PD
Partito Democratico

Anno 85 n. 234 - lunedì 25 agosto 2008 - Euro 1,00

www.unita.it

Presidente parolaio.
«C'è amore che si accende,
come si accende una stella.
Che a forza di baci ti fa sentire



**bella. C'è amore che ti sveglia
quando la notte è scura e fa
da sentinella scacciando la
paura. C'è amore che**

**confonde, che ti salta nel
petto, c'è amore che ti cerca
solo per farti un dispetto»**

Da «C'è amore», testo scritto da Berlusconi
per il prossimo cd di Apicella, Ansa 24 agosto

Stupro a Roma, vergogna Alemanno

Il sindaco che per la sua campagna elettorale ha sfruttato l'allarme sicurezza ora spiega che i due turisti «non dovevano stare lì». Minniti: questo è cinismo

Un sindaco così

PIETRO SPATARO

Ha detto proprio così: «Se due turisti vengono a Roma in bicicletta e si vanno ad accampare in un posto abbandonato da Dio e dagli uomini, dopo aver chiesto consiglio su dove mettere la tenda a un branco di pastori immigrati, ebbene è difficile garantire loro la sicurezza». Ha detto proprio così Gianni Alemanno, sindaco di Roma da cento giorni, di fronte a una coppia massacrata, a una donna stuprata, alla violenza cieca che ha trasformato una vacanza in un incubo. Ma che sindaco è un sindaco che non sa esprimere il dolore per un crimine che si compie nella città di cui è primo cittadino? Alemanno ha vinto le elezioni proprio grazie a una forsennata campagna sulla sicurezza. Ha accusato Veltroni e Rutelli dei più orrendi delitti. Ha promesso pulizia, pugno duro, tolleranza zero. Dopo l'omicidio di Giovanna Reggiani, Gianfranco Fini si precipitò, con accompagnamento di tv, a Tor di Quinto e tuonò contro il governo Prodi e la giunta Veltroni. Era il 1° novembre del 2007. Cinque mesi dopo lo ha seguito Alemanno, candidato sindaco: andò a La Storta, nel posto dove era stata violentata una studentessa, e non risparmiò altre feroci critiche. Adesso invece il sindaco fa sapere che sarà sul posto il 26 agosto. Probabilmente di ritorno dalle vacanze. Questa brutta storia dimostra che con la demagogia non si governa. Non è bastato infatti sistemare qualche militare negli angoli di Roma per garantire sicurezza. Non è bastato fare la faccia cattiva. Governare è una cosa tremendamente seria. E oggi ci vergogniamo un po' che la capitale d'Italia sia governata da un uomo che non solo non sa dare sostegno a una coppia violentata ma la indichi quasi come responsabile. Un uomo che poi non trova neanche il coraggio di chiedere scusa. Un sindaco così Roma non se lo meritava.

Per il sindaco di Roma Gianni Alemanno i due cicloturisti olandesi che l'altra notte sono stati aggrediti e massacrati di botte, e la donna anche stuprata, «Si sono andati a mettere in un posto abbandonato da Dio. Hanno anche campeggiato illegalmente». Per il Pd, le parole del sindaco che sulla sicurezza ha giocato tutta la sua ascesa elettorale al Campidoglio, sono parole vergognose. «È inaccettabile - spiega Marco Minniti - trasformare delle vittime in concorrenti nella responsabilità di un delitto gravissimo. È una forma di cinismo che non mi sarei aspettato dal sindaco della Capitale».

Ciarnelli e Solani a pagina 2

Scuola

**IL MINISTRO POI RITRATTA
GELMINI ATTACCA
I PROFESSORI DEL SUD
È SCONTRO**

Brunelli e Boscaio a pagina 4



Oro finale

È AZZURRO, grazie al pugile Cammarelle, l'ultimo oro di Pechino. Chiudono le Olimpiadi delle contraddizioni. L'Italia porta a casa 28 medaglie. Petrucci è soddisfatto. Altri no. alle pagine 5, 6, 7 e 8

Bersani: con voi l'evasione cresce. E Tremonti balbetta

Alla festa democratica di Firenze la platea contesta le bandiere leghiste della claque di Bossi

Staino



Umberto Bossi, quando lascia la festa nazionale del Pd a Firenze, dove s'è portato anche il figlio, è soddisfatto. Il suo obiettivo era non litigare sul federalismo con Chiamparino e Bersani e c'è riuscito. Anche se la platea democratica ha poco gradito i fan leghisti armati di bandiere padane. Tanto che sono stati costretti a riavvolgerle. Ma se il leader della Lega è stato ecumenico, Bersani non ha fatto sconti agli altri due ministri del governo Berlusconi sul palco: Calderoli e Tremonti, che ha balbettato risposte poco convincenti quando Bersani gli ha ricordato che con loro l'evasione fiscale ha ricominciato a crescere.

Fantozzi e Sangermano a pagina 3

CONVENTION DEMOCRATICA

Parte oggi da Denver la corsa di Obama verso la Casa Bianca



Rezzo e De Giovannangeli alle pagine 10 e 11

Cultura

Il racconto

**IL CILE
IL GOLPE
E PAULINA**

ARIEL DORFMAN



L'ho conosciuta a Santiago del Cile, alla fine del settembre del 1973.

Era arrivata in macchina alla casa in cui mi ero nascosto, uno dei tanti luoghi in cui avevo cercato rifugio dopo il colpo di stato dell'11 settembre, quando i militari avevano rovesciato il governo democratico di Salvador Allende. Non l'avevo mai incontrata prima di allora e per anni ho ignorato il suo nome.

L'unica cosa che importava era che quella donna apparteneva a una vasta rete clandestina di uomini e donne impegnati a salvare la vita dei sostenitori del presidente morto nel palazzo della Moneda. L'unica cosa che importava era che quella donna aveva trovato qualcuno disposto ad offrirmi un rifugio transitorio.

L'unica cosa che importava era che i soldati di Pinochet ci avrebbero ucciso se ci avessero presi.

segue a pagina 21

A proposito de «l'Unità»

**SCUSATE MA
NON HO CAPITO**

MARCO TRAVAGLIO

Leggo e rileggo il comunicato dell'editore e, lo confesso, continuo a non capire. Una sola cosa capisco: il licenziamento di Antonio Paddellaro da direttore de l'Unità non dipende dal fatto che Paddellaro non è abbastanza «multimediale». Sgombero subito il campo da un paio di equivoci.

segue a pagina 25

Dai paesi più freddi i gialli più caldi

Marsilio giallosvezia

«Lo Stephen King svedese. Impossibile smettere di leggerlo»
AMELIA

John Ajvide Lindqvist
L'estate dei morti viventi

CINEMA, A VENEZIA LA TRAGEDIA SUL LAVORO

di Gabriella Gallozzi

«A desso è questo che bisogna raccontare». Che quelle che chiamano «morti bianche», sono in realtà «omicidi sul lavoro», morti annunciate così come sono state quelle dei sette operai della ThyssenKrupp per le quali, nonostante i boatos dei media a tragedia consumata, le famiglie sconsigliate aspettano ancora giustizia, come quelle di tanti altri lavoratori.

«Adesso è questo che bisogna raccontare» dice Carlo Marrapodi, 31 anni, ex operaio dello stabilimento torinese e compagno dei sette lavoratori bruciati nel rogo della notte del 5 dicembre 2007.

segue a pagina 17

Intolleranza

**MISS
CLANDESTINA**

NANDO DALLA CHIESA

Chi è la più bella del reame? Al concorso di Miss Muretto poteva diventare una bella ragazza di colore. Vent'anni e la fascia di "Miss fotomodella". Pare che avesse tutti i requisiti per vincere. I lineamenti del volto, il fisico slanciato, la pettinatura alla Naomi, e l'immancabile tocco di fascino esotico. Che le avevano già fatto vincere altre competizioni estetiche a Pontebbia e a Lignano. Insomma, nel giro affollato dei concorsi di bellezza stava nascendo una piccola stella.

segue a pagina 25

Noi e loro

**TERRORE
IN VENEZUELA**

MAURIZIO CHIERICI

Anni fa in Guatemala le truppe speciali hanno organizzato un massacro lasciando segni di guerriglia in un villaggio indigeno. Franco Cantucci, inviato del Tg1, si è accorto della messinscena e l'ha denunciata. Nei paesi inquieti, affidarsi alle polizie per documentare un'inchiesta a volte è necessario ma può inquinare la testimonianza. Diventare, senza volerlo, giornalisti embedded è il rischio da calcolare con attenzione.

segue a pagina 24

La Tribù Linear e **coop**
Puoi risparmiare fino al 40%* sull'RC Auto.

In regalo fino a 2500 punti
sulla raccolta 2008/09

Chiama gratis 800 375445 o clicca www.linear.it

UNIPOL GRUPPO FINANZIARIO

Per i Soci delle Cooperative che hanno aderito.
*Percentuale di risparmio calcolata confrontando i premi pubblicati da QUATTORRUOTE nel mese di novembre 2007.

ROMA SICURA

I due ciclamatori assaliti? «Si sono andati a mettere in un posto abbandonato da dio hanno anche campeggiato illegalmente»

Il sindaco - con calma - si muoverà: martedì ha fatto sapere che si recherà sul luogo dell'aggressione dei due turisti olandesi

Alemanno, schiaffo alle vittime: lo stupro? Se la sono cercata...

di **Marcella Ciarnelli** / Roma

HANNO DETTO

Sarà davvero difficile per i due turisti olandesi massacrati l'altra notte alle porte di Roma, una volta che saranno usciti dall'incubo se mai gli sarà possibile, comprendere il concetto cui il sindaco della Capitale si è appassionato in queste ore per cercare di scrollarsi di dosso qualunque tipo di responsabilità. A cui non ci si può sottrarre quando si accetta un ruolo di governo. Indipendentemente da quelle di altri. Dunque Gianni Alemanno, davanti alla tragedia della violenza e delle percosse, ha cercato richiamare una sorta di corresponsabilità

Il primo cittadino «spiega» l'aggressione per scaricarsi la responsabilità. Dietrofront in serata

tà da parte dei due olandesi che hanno scelto un luogo «abbandonato da Dio e dagli uomini» per montare la tenda «dopo aver chiesto consiglio ad un branco di pastori immigrati» rendendo davvero difficile «la possibilità di garantire loro la sicurezza» dato che si sono «accampati illegalmente in quel posto sperduto». Insomma, ha dichiarato il sindaco, si è trattato di una vera e propria «imprudenza». Una «situazione limite».

Parole in linea con il terribile ragionamento che segue ad ogni stupro. I due se la sarebbero andata a cercare. Un po' come accade se viene aggredita una donna che porta la minigonna o si azzarda a tornare a casa da sola, magari di notte e in luogo isolato. Come se fosse una giustificazione per gli aggressori quella di voler gestire la propria libertà decidendo dei propri orari, del proprio abbigliamento o anche dove accamparsi dopo una lungo viaggio in bicicletta. Azzardato. Certo. Ma non giustificativo, per chi deve garantire la sicurezza. Specialmente se, come il primo cittadino di Roma, sulla sicurezza ci ha fatto l'intera campagna elettorale garantendo di poter fare tanto di più di quanto hanno fatto negli anni quei «lassisti» della sinistra. A caldo, mentre al suo vice Cutruffo toccava l'onere di manifestare



La scena del crimine in via Portuense a Roma dove sono stati aggrediti i due campeggiatori olandesi. Foto di Claudio Peri/Ansa

Melandri

«Sindaco indegno con quale coraggio si scaricano le responsabilità sui due turisti?»

Mantovano

«In ogni città le guide turistiche indicano le zone da evitare. La sinistra continua a sviare dalla realtà»

SULL'«OSSERVATORE ROMANO»

E il Vaticano loda Fulvi, il questore del «prevenire meglio che reprimere»



«Sicurezza al millesimo per due pontefici». Questo è il titolo a piena pagina che l'*Osservatore Romano* ha dedicato ieri all'intervista in esclusiva concessa dal prefetto Marcello Fulvi, presentato come «uno dei massimi esperti di antiterrorismo in Italia e dei servizi investigativi». Nel 2005 questore della capitale ha gestito con grande efficienza due avvenimenti straordinari. L'ordine pubblico nei giorni dell'ultimo addio del mondo intero a papa Giovanni Paolo II, con quei quattro milioni di fedeli che in una fila interminabile e straordinariamente ordinata hanno reso omaggio al pontefice e nel giorno del funerale la partecipazione contemporanea in piazza san Pietro di tutti i grandi della terra, da Bush a Putin con 180 delegazione estere e tutti i leader religiosi. Quindi il

conclave che ha portato all'elezione di Benedetto XVI e la solenne cerimonia di investitura. Nessun incidente di rilievo. «Prevenire è meglio che reprimere» così l'*Osservatore* sintetizza la filosofia sulla sicurezza di Fulvi. Ora il dottore è stato nominato prefetto di Sassari e sarà suo compito «vigilare» sul G8 che si terrà l'anno prossimo alla Maddalena. Compito delicato. Non si nasconde rischi e difficoltà il neo prefetto visto che la riunione dei paesi industrializzati può dar luogo a contestazioni. Quello che però Fulvi assicura è che l'esperienza di Genova del 2001, insegna che occorre pianificare tutto e con cura in anticipo. Nessuna improvvisazione alla Maddalena. È interessante l'attenzione del quotidiano della Santa Sede al tema della sicurezza. La linea è professionalità e non muscoli da mostrare. r.m.

Picerno

«È la stessa mentalità di coloro che arrivano a rinfacciare alle donne stuprate di aver provocato»

Cicchitto

«A qualsiasi persona in buona fede è chiaro che non si può dare sicurezza in ogni angolo»

ai due olandesi la solidarietà dell'amministrazione comunale, il sindaco ha parlato seguendo un ragionamento figlio della sua cultura. Poi, davanti al putiferio che si è scatenato, ha fatto marcia indietro. E ha precisato che è «fin troppo evidente che nessuno vuole scaricare sui due turisti olandesi la responsabilità del gravissimo episodio avvenuto l'altro ieri all'estrema periferia di Roma», luogo dove il primo cittadino si recherà domani per dimostrare, a favore di telecamere, che quel posto è proprio di quelli dove sarebbe stato meglio non pensare ne-

La destra cerca di difenderlo: «La sinistra sta solo strumentalizzando» Ma è bufera

anche di fermarsi. Per il momento, in attesa che le misure per la sicurezza promesse e non ancora attuate vadano in vigore, il sindaco ha invitato «tutti i cittadini e tutti i turisti che vengono a Roma a tenere dei comportamenti di prudenza per ridurre i rischi che sono presenti in tutte le grandi metropoli europee». Giusto. Peccato che quando al governo c'era il centrosinistra questa valutazione non era presa in alcuna considerazione. Tutt'altro.

Se il centrosinistra non ha mancato di sottolineare l'atteggiamento del primo cittadino, a prenderne le difese hanno provveduto esponenti dei partiti di governo che hanno accusato all'unisono l'opposizione di strumentalizzare la vicenda. Il sottosegretario Mantovano, in versione Touring, non ha mancato di ricordare che «in ogni grande città le guide turistiche indicano le zone da evitare, soprattutto nelle ore notturne». Ovviamente questo non esime le forze dell'ordine «dal garantire la sicurezza» e i cittadini e i turisti a «vigilare». In tre mesi «non si poteva ribaltare la situazione». Solo «chi crede alle favole e, quindi, alla bacchetta magica può immaginare qualcosa del genere». Eppure in campagna elettorale quella bacchetta magica sembrava essere pronta.

L'INTERVISTA MARCO MINNITI

Il ministro ombra del Pd: «Quand'erano all'opposizione hanno creato un clima terribile con una strumentalizzazione ai limiti dello sciacallaggio, e ora...»

«È cinismo accompagnato a totale mancanza di strategia»

di **Massimo Solani** / Roma

«È inaccettabile trasformare delle vittime in concorrenti nella responsabilità di un delitto gravissimo. È una forma di cinismo che non mi sarei aspettato dal sindaco della Capitale». Marco Minniti, ministro dell'Interno nel governo ombra del Pd, è esterrefatto per le parole del sindaco Alemanno. «È come se avesse detto a quei due poveracci - attacca - che è anche colpa loro». **Onorevole Minniti. Quasi non sembra di sentir parlare lo stesso Gianni Alemanno che dopo l'omicidio Reggiani e la violenza sessuale ai danni della studentessa africana incentrò una furiosa campagna elettorale sul tema della sicurezza.**

«Per questo il ragionamento del sindaco mi ha lasciato senza pa-

«Un po' la peggiore vulgata della destra sempre pronta a dire che "in fin dei conti se la sono cercata..."»

role. Ma questo dimostra un certo approccio della destra ai temi della sicurezza: quando si è all'opposizione si cavalcano gli eventi creando un clima terribile nel paese attraverso una strumentalizzazione politica al limite dello sciacallaggio, quando si governa si continua con la politica degli annunci senza avere un piano strategico per combattere il problema. Ma la sicurezza è una partita molto complessa che non può essere affrontata continuando a fare propaganda elettorale con la continuazione della ricetta degli annunci e con la minimizzazione dei problemi. Non si può dire "se siamo all'opposizione il fine giustifica i mezzi, mentre se siamo noi a governare tutto è giustificato". Perché su questi presupposti si arriva anche a dichiarazioni del tipo di quelle fatte dal sindaco Alemanno. Parole che ricordano un po' la peggiore vulgata della destra sempre pronta a dire che "in fin dei conti se la sono anche cercata..."»

Dal canto suo il sindaco chiede all'opposizione «senso di responsabilità per superare polemiche sterili e pretestuose». «Una cosa posso dirla con certezza ed orgoglio: non ci comporteremo mai come fece la destra in quelle occasioni. Noi non adotteremo mai quella strategia di strumentalizzazione del dolore e del sangue. Noi non abbiamo mai assecondato le paure della gente per trasformarle in risultati elettorali. Noi siamo un'altra opposizione».

Che sarebbe come dire "quando eravamo al governo noi abbiamo fatto ben altro"? «In queste ore ho sentito addirittura un parlamentare del centro-destra proporre di estendere l'im-

Il sindaco «amico»: Lampedusa esplode, il governo ha fallito

De Rubeis (Mpa): nel Cpt situazione inumana, sono in 2000 e la capacità massima è 800

/ Lampedusa

Il Centro di prima accoglienza di Lampedusa è al collasso. Lo dice il sindaco di centrodestra dell'isola Bernardino de Rubeis che ieri, insieme alla vice sindaco e senatrice della Lega nord Angela Maraventano e al parlamentare leghista Angelo Alessandrini, si è recato nella struttura. E le responsabilità «di questa calamità» - sono sempre le parole del primo cittadino - sono da attribuire «al fallimento della politica estera del governo che non mantiene le promesse fatte ai lampedusani. La nostra isola è ormai un carcere a cielo aperto». Parole che annunciano

piego dei militari anche nelle zone agricole. È la politica dell'effetto, anche a spregio del ridicolo e dell'impraticabilità delle azioni. Assistiamo ad un continuo rilancio di annunci sensazionalistici, ma nessuno si ferma a riflettere sul fatto che, per essere efficaci, le politiche di sicurezza devono fondarsi su un progetto e una strategia precisa. Noi l'avevamo e la mettemmo in pratica firmando i patti per la sicurezza con le

grandi città metropolitane. Ebbene, in queste settimane sono stati pubblicati i dati sull'andamento della criminalità nelle maggiori città italiane nell'ultimo anno. Quei dati dimostrano una tendenza quasi omogenea di calo per i reati di maggiore allarme sociale. Questi risultati non sono il frutto di iniziative estemporanee, ma di una strategia e di un progetto. Oggi, finita la campagna elettorale, la destra scopre

quanto sa di sale lo pane altrui. E un paese moderno non si governa cavalcando la paura. In quel modo al massimo si vincono le elezioni, ma non si governa». **Però l'esecutivo sceglie comunque di mandare i militari in strada. Un modo per nascondere agli occhi degli italiani i tagli al comparto sicurezza che hanno spinto in piazza tutti i sindacati?**

misure forti: «La struttura è stata progettata per 381 persone, poi collaudata per 765 in previsione di situazioni particolari. Si è arrivati a 1200 come limite massimo per la sicurezza in situazioni temporanee e contingibili, ma a oggi siamo a quota 2000». Per contrastare questo stato di cose, il sindaco sta mettendo a punto un'ordinanza per ripristinare il filo spinato «affinché non si verificano altre fughe di immigrati clandestini». Ma il primo cittadino ne ha per tutti e in una lettera indirizzata al ministro Maroni annuncia: «Sto preparando una diffida alla Gdf che opera nel mare, alla Marina

militare, fino al capo del Dipartimento delle libertà civili e l'immigrazione prefetto Morcone affinché non portino nemmeno un immigrato in più a Lampedusa fino a che il centro non sia svuotato sotto la soglia limite». Una situazione ormai divenuta insostenibile e indigeribile soprattutto durante la stagione estiva, che potrebbe scoraggiare l'arrivo dei turisti. Immedie giungono le repliche. «Salvare vite umane in mare è un obbligo giuridico internazionale» ricorda Laura Boldrini, portavoce in Italia dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati, la quale concorda tuttavia sulla necessità di accelerare i trasferimenti dei mi-

granti: «Ciò ridurrebbe l'attuale pressione sul Centro che si trova ad ospitare un numero troppo elevato di persone». Cono Galipò, responsabile di "Lampedusa accoglienza" la cooperativa che gestisce il Cpa, e anch'egli oggetto di strali del sindaco risponde: «È una situazione difficile ma non ci sono violazioni di norme igieniche o sanitarie». Quanto alle presenze attuali nella struttura, spiega Galipò «ci sono 1935 migranti e anche se il limite di sicurezza è 1200, per ora non si è posto alcun problema di ordine pubblico». Oggi stesso, secondo Cono Galipò con aerei e navi verranno trasferite 500 persone.

«È la continuazione, in altre forme, della campagna elettorale. ma l'azione di governo dimostra quanto i fatti siano antitetici rispetto alle promesse. E i tagli alla sicurezza stanno lì a segnalarlo: 3,4 miliardi di euro in tre anni fra ministero dell'Interno e ministero della Sicurezza. Un colpo di scure che rischia di incidere in maniera pesante sulla capacità delle forze dell'ordine di controllare il territorio. In queste ore i sindacati di polizia hanno denunciato una situazione per cui, con gli ulteriori tagli, rischiano di non poter più fare controlli sulle strade. Eppure nei giorni di Ferragosto un sottosegretario alle Infrastrutture annunciava ulteriori giri di vite e sanzioni più dure, per poi essere smentito ventiquattro ore dopo dal ministro Matteoli. Eccola la contraddizione: da una parte promesse in campagna elettorale e annunci spot ad orientare l'azione del governo, dall'altra tagli e perdita di capacità di controllo e presidio del territorio».

«Il governo l'opposto di quel che promette... Lo dimostrano i tagli alla sicurezza: in 3 anni 3,4 miliardi»

LA FESTA DEL PD

«Prima» del Carroccio alla Festa: dobbiamo andare d'accordo. Tremonti: meglio la Fortezza del Loft. Accoglienza non da nemici

Il ministro ombra dell'economia stoppa il governo: il Paese va a rotoli, basta armi di distrazione di massa. Il Pd? La costituente è finita...

«Con gli spot sul federalismo non ci si mangia»

Bersani e Chiamparino sfidano Bossi & Co: l'evasione è tornata alla grande, i dentisti ridono

di Federica Fantozzi / Firenze

ALLA FINE sul palco sono in cinque. Al fianco di Bossi e Tremonti, a discutere di federalismo con Bersani e Chiamparino, sale anche Calderoli. Autoinvitato dell'ultim'ora: sostituisce - è la versione ufficiale - l'infortunato direttore de la Padania.

La disponibilità al dia-

logo sulle riforme viene ribadita da tutti, ma il ragionamento resta a livello teorico e convergenze concrete non si registrano. Restano, soprattutto, il dato della prima volta del Senatùr nella tana del lupo (forse la seconda, Bersani lo ricorda in Emilia) placidamente accolto, e il match di Tremonti con il suo omologo ombra. Alla fine il leader della Lega, che si è portato un po' di claqué e il figlio Renzo, è soddisfatto: «Non sono qui per litigare, serve l'unità di tutte le forze politiche per il bene del Paese». Ammette zone d'ombra ancora da chiarire, ma ripete: «È arrivato il momento in cui dobbiamo andare d'accordo». Chiamparino, ministro ombra delle Riforme oltre che sindaco di Torino, dà per scontato il dialogo, del resto avviato dalla Lega che ha modificato la bozza allontanandola dal «modello lombardo». Ma nella sfida tra modernizzazione e responsabilizzazione, avvisa: «Dare a tutti le stesse opportunità è l'operazione di una sinistra moderna perché garantisce diritti di cittadinanza a chi non li ha. Ma i soldi?». È Bersani ad assumersi il compito di mettere i paletti del Pd, e sono alti. Questo federalismo difficilmente sarà «un maiale tutto di prosciutti» come lo fan-

no apparire: «Non appoggeremo deleghe generiche al governo. Fatto male, il federalismo può essere la sciocchezza finale». È «pazientate se sulla Sicilia, siamo scettici perché temiamo che Berlusconi voglia un accordo politico con Lombardo». Bossi strappa l'applauso quando insiste sul passaggio dalla spesa

storica a costi standard: «Troppi soldi dati con facilità non hanno portato sviluppo, stimoleremo i politici alla serietà. La conferenza Stato-Regioni è un mercato delle vacche». Gli unici fischi (oltre alle bandiere del Carroccio) sono per Tremonti, nonostante citi Marx e Pasolini: «Sono contento di essere qui - esordisce - Meglio la fortez-

za del loft». Bersani insiste sull'agenda vera del Paese. C'è l'inflazione che si scarica sui ceti deboli, un impoverimento diffuso, la ripresa «alla grande» dell'evasione fiscale: «Non mangiamo pane e federalismo». Riforme va bene, ma il governo non usi «armi di distrazioni di massa». Tantomeno, è il sospetto, faccia cassa in vista

di una riforma che avrà luce tra vari anni. Coda di polemiche sull'Ici. Chiamparino insiste che «se con la mano sinistra si fa il federalismo e con la destra si toglie l'unica tassa comunale...» e trova consensi. Bossi all'inizio non si lascia provocare: «Non impicchiamoci ai nomi, ma serve una soluzione».

Poi sbotta: «Fu Veltroni a volerla abolire. E Berlusconi disse anch'io, anch'io». Bersani pronto: «Certo, ha messo il cappello sui soldi di Prodi che ne aveva già tolto il 60%». Tremonti interviene sull'evasione: «C'è un solo modo di eliminarla (voce dal fondo: "Fare i condoni") Coinvolgere i comuni». Bersani affonda: «Un dentista mi ha detto: ci avete fatto ballare, ma ora è finita».

Casualmente è la stessa categoria professionale di Calderoli, che non raccoglie. A dibattito concluso però si lamenta, forse indispettito dalla barriera bersaniana ai suoi dialoghi con i sindacati e governatori: «Eravamo venuti a parlare di riforme, abbiamo trovato un clima da campagna elettorale». Può darsi che a preoccupare Calderoli, più berlusconiano del suo capo, sia stato invece l'ammonimento dell'ex ministro dello Sviluppo Economico: «Se la Lega mantiene le sue radici popolari dovrà chiedersi perché non fanno nulla sulle tasse, sui comportamenti di assicurazioni e telefonate». Daniele Marantelli, deputato varesino del Pd e *trait d'union* con il mondo padano, vede un'apertura di credito agli ospiti: «L'incontro è andato molto bene, sono stati messi sul tappeto i problemi». L'atmosfera, nota Bersani, è stata «più che civile, calorosa». È da vedere se la sintonia supererà l'estate e approderà in Parlamento. Bossi si smarca: «Accordo con il Pd? Gli accordi si fanno solo prima delle elezioni». Berlusconi, nel frattempo, si è ricordato dell'esistenza di Casini dopo mesi di comunicazioni interrotte. Bersani ne ha anche per chi si affretta al capezzale del Pd: «I nostri problemi li risolviamo da soli, non si nascondano dietro di essi. Stanno abbassando l'asticella del civismo, inoculando intolleranza e paura». Quanto al partito, «è finita la fase costituente, ora costruiamolo dal territorio».

GIUSTIZIA

La Torre: lodo Alfano «referendum sbagliato»

No al referendum sul Lodo Alfano, ha detto Nicola Torre durante il dibattito con il ministro Altero Matteoli alla Festa del Pd: «Credo che sia un terreno sbagliato che si ritorcerà contro l'iniziativa. Abbiamo il dovere di combattere in Parlamento». «Il referendum - ha aggiunto La Torre - serve a mettere a posto la coscienza di chi vuole urlare per marcare la propria visibilità ma non per raggiungere l'obiettivo». Il faccia a faccia di ieri sera era su un tema caldo: «Italia dei cittadini: confronto o scontro?». «Possiamo dialogare su energia, riforme e infrastrutture ma non vedo possibilità di dialogo sulla giustizia - ha detto Matteoli -. È uno scontro ideologico difficile da ricomporre». E La Torre ha replicato ribadendo che «la magistratura non può essere sottoposta alla politica». Poi da Matteoli una battuta sarcastica del ministro su Di Pietro «alleato del centro-destra»: «la sua demagogia ci sta aiutando».



Un momento della Festa Democratica del Pd a Firenze. Foto di Giovanni Andrea Rocchi

MISS PADANIA

Scatta la danza del ventre... e i leghisti s'arrabbiano

Il popolo leghista di Diana Marina (Imperia), una delle più rinomate stazioni balneari del Ponente ligure, ha perdonato molto alle 15 ragazze che si sono proposte sabato sera per le selezioni di Miss Padania ma non l'aver ballato lo shari, la danza del ventre, al suono di sinuose musiche arabe. Le ragazze hanno sfilato per il concorso su un piccolo palco, chi più impacciata chi meno, con una colonna sonora quasi tutta italiana e nord americana. Poi la sorpresa: le luci si ammorbidiscono e parte un ritmo *maqsum* (uno dei sette ritmi della musica araba sui quali si balla lo shari) che porta le ragazze alla danza del ventre. Sconcerto e qualche protesta («belin, cusse lè sta cossa qui») nel momento in cui le ragazze si sono presentate sul palco e hanno accennato i movimenti: tra coloro che più hanno protestato, alcuni dirigenti leghisti che avevano accompagnato a Villa Scarsella il leader della Lega e ministro per le riforme Umberto Bossi.

La claqué leghista è arrivata addestrata da tutta la Toscana. E aspetta fuori dal tendone l'arrivo del Senatùr. Qualche decina, non di più. Giacché da queste parti la Lega ha attecchito col contagocce. Lui, sceso dall'auto blu in compagnia del figlio Renzo, s'infila subito nella palazzina dell'accoglienza. Mezz'ora in privato con Tremonti e Calderoli prima di uscire per cento metri di camminata verso il palco. A braccetto del figlio e d'un collaboratore, attorniato da 9 guardie del corpo, gli unici a circondarlo sono giornalisti, fotografi e cameraman a decine. Tra la gente, in vero, solo qualche foto col telefonino («Ma che è qui? gnallo di Bossi?») fa un ragazzo alla giovane fidanzatina e niente più.

Fino alla claqué, giustappunto. Che, passato Umberto, s'organizza per l'entrata trionfale, accompagnata da sventolio di bandiere padane e fazzoletti verdi. Una provocazione non casuale capeggiata da Giulio Cesare Susini, segretario provinciale del Carroccio pisano, che la rivendicherà a Bossi in persona quando s'incrociano all'uscita. «Hai visto che casino t'ho combinato, Umberto?» gli fa Susini ragliante. E il Senatùr gli stringe la mano, gli fa il segno del pugno e sorride compiaciuto. Lo show provocatore in pieno stile

Augusto si alza dalla sua sedia in fondo alla sala sventolando il tricolore «Viva l'Italia unita!»

IL RACCONTO

Bagarre sul blitz delle bandiere padane per il Senatùr Ma per il popolo Pd il più indigesto è Tremonti

di Francesco Sangermano / Firenze

leghista, però, non piace alla platea. Che aveva vinto con la curiosità il sospetto per la presenza dei tre ministri, ma le bandiere proprio non le butta giù. «A casa», inizia il grido, «fuori, fuori» attacca forte il popolo dei democratici. Che

per risposta riceve più d'un dito medio dal manipolo nordista. E allora Augusto Ceccarelli, fiorentino doc, s'alza dalla sua sedia in fondo alla sala brandendo il tricolore.

«Viva l'Italia unita! Vogliamo l'Italia unita e onesta». Dita medie anche per lui al grido di «Italia libera, Italia libera». Dal palco invitano alla calma. Bossi minimiz-

za. «Queste piccole bandiere non devono far paura, sono la forza popolare» dice col solito filo di voce. Qualche leghista dotato di semo (Remo Angiolini, coordinatore pro-

vinciale a Bologna) riprende Susini con forza. «Ma che fai? Qui siamo ospiti, smettiamola con queste provocazioni!».

Inizia il dibattito. La claqué si sistema nelle prime file e applaude a ogni sussurro del trio ministeriale.

La platea ascolta attenta e composta per un'ora e mezzo. Riserva ovazioni a Bersani e fischia Tremonti. Che fa l'offeso quando qualcuno urla «Umberto, mandalo a casa che d'economia 'un ci capisce niente!!!». Alle 19.15 in punto («perché ci avevano chiesto di liberarli a quell'ora» spiegano dal palco quando il dibattito s'interrompe d'improvviso) i ministri si alzano e se ne vanno. Le camicie verdi s'avvicinano. In mezzo a loro spunta Luloloko, pelle d'ebano e una mano bianca di vernice. Viene dal Congo, 35 anni, dentro alla Festa gestisce uno stand di suoi quadri. «Questo è per lei - dice pacifico a Bossi - È un bambino con la faccia di tutti i colori del mondo, simbolo degli immigrati e degli extracomunitari. Quelli che voi non volete ma che vengono in Italia per studiare, lavorare e cercare qualcosa per poi tornare giù, in Africa, dalle nostre famiglie». Uno sparuto gruppo di giovani di sinistra guarda da lontano il collaboratore del Senatùr che prende il quadro, se lo mette sotto braccio e non resiste. «Vergognati! Proccitti razzisti». Nuove piccole schermaglie che accompagnano l'uscita di Bossi dalla Festa. «Non mollare» fa ancora uno dei «suoi». E Umberto: «Non mollo no. Non sembrerà ma è ancora duro».

Un signore congolese regala a Bossi un quadro: «Rappresenta un bimbo con la faccia di tutti i colori del mondo...»

«No a strappi dell'unità nazionale»

Bagnasco al Meeting di Rimini: il Senatùr vuole incontrarmi? Ok

Un boato di applausi. Tutti in piedi i diecimila che ieri affollavano l'Auditorium della Fiera di Rimini dove il presidente dei vescovi italiani, cardinale Angelo Bagnasco ha aperto il tradizionale Meeting dei Popoli promosso da Comunione e Liberazione. «La Chiesa, popolo che si fa storia» è il titolo della sua relazione con la quale ha indicato il contributo che la Chiesa ha dato ed intende ancora dare anche «affermando la dimensione pubblica della fede» alla definizione di un sistema di valori condiviso, che aiuti a rendere forte l'identità di una nazione e a definirne il «bene comune» con spirito di solidarietà e di giustizia. Lo ha fatto lanciando l'allarme per l'egoismo dilagante, per lo smarrimento personale e collettivo, per il rischio che lo Stato «possa tradire l'insieme di idee e valori spirituali che costituiscono l'anima della nazione».

ne la sua identità più profonda», quella che consente «ad una moltitudine di sentirsi popolo e ad un territorio di essere sentito come casa, patria». «Tradire l'anima di un popolo, magari con processi corrosivi e subdoli - afferma - vuole dire sgretolare in nome di qualche ideologia o disegno politico-economico, ciò che consente ad ognuno di sentirsi parte di un tutto, di percepirsi come famiglia». Bossi, toccato, chiede di incontrare il presidente della Cei per spiegare i contenuti della riforma federalista. Richiesta accolta. «Ben volentieri» è stata la risposta di Bagnasco che chiarisce ai giornalisti: la Chiesa è vicina alle famiglie italiane e dà voce al loro malessere quotidiano. E senza voler indicare «agende» o «priorità» lancia il suo messaggio. Il governo ha fatto ancora poco, troppo poco per la famiglia.

rm.

Forza Italia chiama l'Udc, gelo An

I «segnali» di Cicchitto e Verdini. Gasparri: basta spot a Casini

L'Udc torna al centro del dibattito politico tra i poli. Corteggiata a destra e a sinistra, rappresenta quel serbatoio di voti dell'area moderata che fa gola a tutti. Fi apre, An chiude ma lascia uno spiraglio. Berlusconi, ha affidato al presidente dei deputati del Pdl, Fabrizio Cicchitto, di sondare il terreno mandando segnali di fumo verso via dei Due Macelli. Ieri il coordinatore nazionale azzurro, Denis Verdini, è tornato alla carica. L'obiettivo del Cavaliere è sempre lo stesso: occupare il centro dello schieramento cercando di ricompattare tutte le forze laiche, cattoliche, liberali e riformiste. La risposta dell'Udc non si è fatta attendere: se l'ingresso nel Pdl significa perdita di ogni autonomia di decisione, no grazie. Da An il vicecapogruppo Italo Bocchino avverte: «Casini e l'Udc sono stati fondatori del Polo della libertà e della

Casa delle libertà e solo per loro scelta e in polemica con Berlusconi hanno deciso di non aderire al progetto del Pdl. È ovvio che cambiare idea è possibile, ma occorre riconoscere l'errore di non aver condiviso la costruzione della grande forza moderata che fa riferimento al Ppe, riconoscere la leadership di questo partito e sottoscrivere il programma che è stato premiato dagli elettori». «Perché fare pubblicità a Casini? L'Udc sta per conto suo, è un dibattito senza senso che serve solo a fare pubblicità a Casini. Lui ha ribadito la sua scelta di autonomia, noi non abbiamo bisogno di fare scelte diverse», taglio corto Maurizio Gasparri, capogruppo del Pdl al Senato. «È solo pubblicità a Casini - dice - io non voglio né insultare Casini, né fargli pubblicità. Noi non lo inseguiamo, lui non vuole essere inseguito, lo dico senza astio».

IDEE DI GOVERNO

La ministra aveva detto: «Corsi di recupero per gli insegnanti del Meridione». Ieri la smentita ma la polemica infuria. Tace solo la Lega

Il Pd: «Parole offensive e gratuite, il vero problema sono i tagli». Bordate anche dal governatore della Sicilia e dalla Destra

Scuola, la Gelmini nella bufera «Razziste le sue parole sul Sud»

di Roberto Brunelli / Roma

HANNO DETTO

Povera Mariastella. L'unico a darle ragione è Italo Bocchino, l'uomo di An, presidente vicario di Pdl alla Camera. Una dichiarazione, la sua, dall'aspro sapore littorio: «Bisogna dare atto al ministro di aver aver impostato con chiarezza il suo lavoro al ministero dell'istruzione». Pausa. «L'uso del grembiule, l'obbligo di alzarsi in piedi all'arrivo dell'insegnante, il ritorno della valutazione della condotta, servono a reimpostare quei concetti sani di disciplina e autorità che, smantellati dalla cultura di sinistra proveniente dal '68, hanno impoverito la scuola italiana». Chiarissimo. Ma a parte Bocchino, il resto d'Italia contesta esterrefatta le ultime esternazioni della giovane ministra: «La scuola deve alzare la propria qualità abbassata dal Sud - aveva dichiarato ieri l'altro in quel di Cortina - pertanto in Sicilia, Puglia, Calabria e Basilicata organizzeremo corsi intensivi per insegnanti». Questione di *consecutio*: se dici che la scuola del sud fa schifo, e subito dopo aggiungi che farai dei corsi per i docenti del sud, il risultato è che hai detto che la scuola del sud fa schifo per colpa dei professori del sud. Per la verità, non si è limitata a questo, la Mariastella: non solo ci ritroveremo il voto di condotta, ma sarà un sonante «5», perché - spiega lei - «è con quello che si viene bocciati...». Ora la ministra parla di «malafede» dei giornalisti (curioso, visto che agenzie di stampa e giornali riportano le stesse parole), smentisce con determinazione, assicura che ha sempre pensato «che esistono bravi professori sia al Nord che al Sud», ribadisce che esiste un problema strutturale nel meridione: ma oramai la frittata è fatta. L'accusa è grave e viene da praticamente tutto l'arco costituzionale (a parte la Lega che, significativamente, tace): razzismo. «Razzismo vero e proprio», dice la responsabile alle politiche giovanili del Pd, Pina Picerno, che considera quelle del ministro «parole offensive e gratuite, inappropriate», quando il vero problema della scuola e dell'università sono «i tagli sconsiderati». È

Boccia (Pd)

Un corso di formazione dovrebbe seguirlo lei: imbarazzante la sua ignoranza sui principi costituzionali

Panini (Cgil)

Il suo è un approccio di stampo leghista: invece è di laboratori, strutture e sviluppo che hanno bisogno gli studenti



Mariastella Gelmini ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

Bocchino (Pdl)

Ha impostato con chiarezza il suo lavoro: i suoi sono concetti sani di disciplina e autorità

Lombardo (Mpa)

È assai grave che ci si esprima in questi termini «razzisti» parlando di uomini e donne del Sud

durissimo anche il deputato del Pd ed economista Francesco Boccia: «Il corso di formazione dovrebbe seguirlo un ministro che dimostra un'imbarazzante ignoranza sui principi costituzionali più elementari. È la prima volta nella storia della Repubblica che un ministro arriva a definire le differenze di preparazione culturale in relazione alla regione di provenienza. L'Italia ha, per sua fortuna, una classe di docenti che, nonostante l'assenza dello Stato e le scarse risorse, assicura un servizio indispensabile ai bambini e ai ragazzi italiani. Certo - conclude il deputato del Pd - ho conosciuto anche tanti pirla nelle scuole del Nord, ma non per questo ho mai pensato che al Nord fossero tutti così». Piovono pietre, insomma, e nessuno prende sul serio la smentita di della Gelmini. Oltre alla Rete degli Studenti («dichiarazioni imbarazzanti e irricevibili, si occupasse invece di finanziare la scuola adeguatamente»), al segretario generale Cgil Scuola Enrico Panini («il suo è un approccio di chiaro stampo leghista») e al portavoce dell'Idv Leoluca Orlando («un pensiero rozzo e falso che offende milioni di persone»), c'è una sequenza di attacchi da alcuni alleati di destra: pure il governatore della Sicilia Raffaele Lombardo parla di razzismo, mentre il portavoce dei giovani della Destra dice che la Gelmini «forse non si rende conto della portata discriminatoria della sua affermazione». Imbarazzati i tentativi di difesa dei peones di Forza Italia: nessuno osa entrare nel merito della questione. Francesco Pasquali, coordinatore dei «Giovani per la Libertà», si limita a dire che «l'Italia finalmente si lascia alle spalle un pachiderma burocratico». È preoccupata invece Maria Pia Garavaglia, ministro-ombra del Pd per l'Istruzione: «Le dichiarazioni che il ministro si è affrettata a ritrattare con la formula di rito che si usa quando ci si accorge di averla fatta grossa rivela le intenzioni reali di questo governo». Eccole: grembiule, ordine, disciplina, tagli. Una bella scuola davvero.

DIETRO LA LAVAGNA Si continuano a ignorare le grandi emergenze del Meridione: e certo la demagogia non aiuta

Mariastella e l'improvvisazione del pugno duro

MARINA BOSCAINO

La luna consiglia: saggezza. Poche righe, secche, di smentita, senza spiegazione. Perché alienarsi preventivamente le simpatie di una parte del mondo della scuola, in particolare di Calabria, Sicilia, Basilicata e Puglia, ai cui insegnanti Gelmini avrebbe destinato «corsi intensivi», per evitare che alcuni istituti abbassino la qualità generale? Nessuna spiegazione: un'illusione acustica o, peggio ancora, la malafede di tutta la stampa presente, come se l'argomento «insegnanti del Sud» non fosse stato nemmeno citato. La sbronza collettiva di tutti i giornalisti ha però, nella sua provvidenziale «casualità», portato alla luce il sospetto - a volte sussurrato, a volte esplicitamente dichiarato -

che la scuola al Sud funzioni meno bene che al Nord. Facciamoci carico di questo collettivo travisamento, uscendo dalla polemica e guardando alla realtà. I tanto sbandierati risultati dell'Ocse Pisa - numeri comunque usati in maniera totalmente decontestualizzata - ci parlano di una scuola italiana a due velocità: il Nord, e in particolare alcune zone, che si attestano su risultati eccellenti; il Sud che, viceversa, totalizza risultati molto bassi. D'altro canto, il numero, per esempio, dei 100 e lode all'Esame di Stato è molto più alto al Sud che al Nord. Una contraddizione che non può essere ignorata. Non possiamo non sottolineare che molte regioni del Sud beneficiano di fondi europei come i PON, che in molti casi rappresenta-

mente - in maniera ragionevole e non becera situazioni critiche significherebbe accordare dignità e autorevolezza ulteriori ai tanti insegnanti del Sud che lavorano, alle tante esperienze positive che si possono trovare in quella parte del nostro Paese. Se la scuola è e deve rappresentare un modello di società, l'emergenza sociale in cui si vive in molte zone del Meridione non può non riflettersi sulla scuola stessa, investendo soprattutto coloro che sono meno motivati, meno consapevoli del mandato costituzionale implicito nella funzione del docente. È impopolare, difficile da dire, al tempo stesso banale: il panorama urbano cambia spostandosi verso il meridione, e con esso l'orizzonte d'attesa del cittadino rispetto alla politica e all'amministrazione. Per un

MARCELLO D'ORTA

«L'arretratezza? Pensi alle nostre classi fatiscenti»



«Bah, spero davvero che il ministro Gelmini si riferisse alle condizioni di arretratezza dell'edilizia scolastica del sud, perché la preparazione degli insegnanti è di primissimo livello». Non usa giri di parole Marcello D'Orta - l'autore del bestseller *Io speriamo che me la cavo* e lui stesso insegnante di scuola elementare - per commentare la bufera suscitata dalle dichiarazioni del ministro Gelmini sullo scarso livello di qualità rilevato nelle scuole del Mezzogiorno: Calabria, Sicilia, Basilicata e Puglia. «Mi spiace - aggiunge lo scrittore - perché ho sempre appoggiato le iniziative del ministro Gelmini, dalla reintroduzione della condotta scolastica. Il ministro fa proposte concrete che servono alla scuola. Non credo servano, invece, corsi di recupero per gli insegnanti del sud che, anzi, credo siano più preparati dei colleghi settentrionali». «Nel mezzogiorno - spiega l'insegnante - i partecipanti ai concorsi per l'insegnamento sono il triplo, il quadruplo rispetto a quelli del nord Italia e quindi la selezione è molto più rigida». «Spero - conclude D'Orta - che si faccia invece qualcosa per migliorare le infrastrutture scolastiche del mezzogiorno».

Conti in rosso e leggi ad hoc, Alitalia tenta un nuovo decollo

Settimana decisiva per la compagnia. Il governo pronto alla revisione della Marzano. Il 29 la semestrale

di Roberto Rossi / Roma

Giovedì 28 il consiglio dei ministri, venerdì 29 il consiglio di amministrazione della compagnia. Il destino di Alitalia, dopo mesi di trattative, annunci, promesse, polemiche e ritardi, dovrebbe giocare tutto in questi due giorni. «La prossima è la settimana decisiva - ha detto il ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli - il 29 c'è il cda, dobbiamo presentare una soluzione prima di quella data. I privati che partecipano all'operazione ci sono, le banche anche, dobbiamo trovare una compagnia come partner». Compito non facile. Il cda di Alitalia avrebbe dovuto esami-

nare i disastri conti del semestre il 9 agosto. La riunione è stata poi rinviata per una serie di ragioni. La prima è quella di rassicurare il clima intorno alla compagnia evitando proteste e scioperi visto che agosto è un mese tradizionalmente impegnato e critico. La seconda, e non meno importante, è di dare materialmente il tempo per preparare una revisione delle legge Marzano. Un intervento ad hoc, varato appunto dal Consiglio dei ministri del 28, che permetta l'attuazione del Piano Fenice, e cioè il piano di salvataggio ideato da Intesa Sanpaolo su incarico del

governo. Che prevede la divisione in due del gruppo. Da un lato la parte operativa di Alitalia, da integrare con Air One in una nuova società sostenuta da una cordata italiana - tutelata giuridicamente dalla «nuova Marzano» -, dall'altro quel che resta: una «bad com-

Il consiglio del gruppo dovrà esaminare anche il Piano Fenice. Manca ancora il partner straniero

pany» con il macigno dei debiti e degli esuberi. Una società che andrebbe liquidata passando probabilmente per il commissariamento (anche questo indicato dalla «nuova Marzano»). Questo sarà il capitolo più difficile da gestire. In ballo ci sono settemila esuberi che potrebbero anche diventare molti di più. Il Tesoro, secondo indiscrezioni, avrebbe pensato di affidare questo incarico a Massimo Varazzani, che in passato è stato anche amministratore dell'Enav. Nei giorni scorsi si è parlato anche di Guido Rossi, dell'ex ministro Fantozzi, o dello stesso presidente di Alitalia Aristide Police. Per completare il quadro del Pia-

no Fenice è ancora da riempire la casella dell'alleanza internazionale. A inizio agosto il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi aveva accennato a trattative in corso. C'è l'ipotesi Lufthansa per un ingresso nell'azionariato con una quota di minoranza, ma anche quella di Air France-Klm se l'accordo si limitasse ad un rafforzamento della collaborazione commerciale. British Airways invece si è tirata fuori. Accordi potrebbero non bastare. Il caro petrolio sta rivoluzionando il mercato aereo. Per sopravvivere molte compagnie scelgono di fondersi (vedi British - Iberia). Alitalia l'occasione l'ha persa lo scorso marzo.

Riapre Mirafiori, ma solo per mille lavoratori

Riaprono oggi i cancelli di Mirafiori, ma solo per una parte dei dipendenti dello storico stabilimento della Fiat. Questa mattina nella fabbrica torinese rientreranno solo mille operai, addetti alla linea di produzione della Mi.To, la nuova piccola di Alfa Romeo. Altri loro 4mila colleghi, invece, rimarranno a casa ancora per due settimane. Fino all'8 settembre, però, non saranno più in ferie, ma in cassa integrazione. Stessa cosa a Pomigliano, mentre altri stop sono previsti nei mesi successivi. Sarà dunque un rientro all'insegna della preoccupazione, legata alla congiuntura economica e, di conseguenza, al difficile momento del mercato dell'auto. Non a caso la decisione della cassa integrazione, come spiegato nelle scorse settimane dall'amministratore delegato del gruppo, Sergio Marchionne, era stata presa «dopo aver visto l'andamento del mercato nel mese di giugno». Il provvedimento di cassa integrazione interesserà anche altri stabilimenti Fiat. Il calendario prevede una settimana di stop a ottobre e due a novembre a Termini Imerese (Palermo); una al mese alla Fiat-Sata di Melfi e sei settimane - entro dicembre - negli stabilimenti Cnh di San Mauro (Torino) e di Imola (Bologna). Mentre sono stati sospesi dalla Powertrain i 17 turni introdotti due mesi fa - a costo di pesanti polemiche col sindacato - nello stabilimento ex Iveco di Torino.



La fiaccola sale sul double-decker

Addio alla città che nasconde i poveri, verso Londra, simboleggiata dall' autobus a due piani

di Marco Bucciattini inviato a Pechino

OMBRE Adesso che la fiaccola è spenta non vedremo più nemmeno le ombre. La valigia è pronta. Via da Pechino. Abbiamo visto tutto quello che volevano che vedessimo. Abbiamo saputo ciò che volevano che sapessimo. Pechino si è fatta violentare ma non si è fatta conoscere. I turisti toccano la seta,

contrattano, fanno il prezzo. Entrano ed escono da i negozi del grande mercato vestiti con abiti «espressi» di seta su misura, Rolex al polso, Montblanc nel taschino e perfino l'eccentrica borsetta Louis Vuitton a tracolla. Totale 50 euro, ma è tutto falso. Ma così falso che sembra vero, che poi è l'ambizione del bravo falsario. Ogni giorno fanno affari con 40 mila turisti nel mercato della seta, un po' Marco Polo e un po' Rinascimento. La puoi sventrare, questa città: le biglietti arrivano dentro i vicoli più remoti, quei meravigliosi hutong, labirinti di siheyuan, abitazioni a corte di un solo piano, esistenti da otto secoli, la Cina più antica. Ne sono rimasti pochi e protetti dal governo, che però li sconquassati con i «ring», i grandi viali, e con la moderna urbanizzazione, affidata a grandi architetti, capaci davvero di opere mirabili. Il progresso fa, senza inquietarsi di domande. L'autista della «carrozza a pedali» agita il braccio: «Vede i portoni? Hanno quelle sporgenze sul battimuro in alto, indicano il ceto sociale di chi ci abita: due punte, casa di poveri, guardi, si affacci». E si può entrare nel cortile, vedere l'aglio steso all'ombra, il disordine, i vecchi - finalmente! - intorno al tavolo che giocano a carte. C'è un portone con quattro protuberanze, per di più decorata: «Li ci sta un generale». È la stessa via del povero, cambia solo il portone (e forse l'arredo).

GINNASTICA RITMICA
Polemiche le azzurre, solo quarte
«Uno scippo
Poco anche
il bronzo»

Una medaglia sfumata per colpa della giuria. È quella che l'Italia non ha potuto prendere nella ginnastica ritmica a squadre, chiudendo al quarto posto nella classifica finale. Sono durissime, di conseguenza, le accuse lanciate dall'allenatrice delle azzurre, Emanuela Maccarani, ai microfoni della Rai: «Uno scandalo, non sono corretti i punteggi della Russia e soprattutto della Cina. Non riesco a capire, io non mi sarei acccontentata neanche del bronzo». L'oro è andato alle ginnaste russe, che hanno ricevuto 35,550 punti; l'argento alle cinesi cui sono andati 35,225 punti; il bronzo alle bielorusse con 34,900 punti. L'Italia ha chiuso con 34,425 punti. Un totale ritenuto ingiusto e fortemente penalizzante dall'allenatrice e dalle stesse ginnaste. Tant'è che Elisabetta Santoni, una delle ginnaste impegnate nella competizione, ha detto che «è difficile competere con la politica...», riferendosi in maniera abbastanza esplicita ai numerosi favoritismi di cui la Cina avrebbe goduto in questi Giochi, in particolar modo proprio nella ginnastica. «Vado avanti con passione, quella passione che è mancata ai giudici. Non so se loro arriveranno a Londra 2012», ha detto ancora la Maccarani, che ha avuto parole di elogio per le sue ragazze, definendole «agguerrite e attentissime a non commettere il minimo errore». Non così però devono averla pensata i giudici.



David Beckham Foto Ap



Londra, si segue la cerimonia di chiusura, in basso il bus londinese Foto Ap(2)



DIRITTI CIVILI Timori in Xinjiang e Tibet. I dissidenti portati via da Pechino per impedire contatti con la stampa

Finisce lo show, torna la repressione

di Gabriel Bertinetto

Wang Dan è il più famoso tra i protagonisti della protesta popolare soffocata dai carri armati sulla Tiananmen nell'89. Mentre il sipario stava per calare sui Giochi ha tentato invano di tornare in patria dall'esilio americano. Passando per la porta di servizio, Hong Kong, dove era stato invitato ad un congresso di studi da alcune ong locali. Il visto, chiesto con largo anticipo, gli è stato negato, anche se Wang, approdato negli Usa nel 1998 dopo sette anni trascorsi nelle patrie galere, oggi è uno stimato docente di storia all'università di Harvard. «Le autorità cinesi avevano promesso di dare prova di maggiore apertura sul mondo - commenta Wang -. Ma questo Paese non è nemmeno aperto ai propri cittadini».

Il mondo capirà meglio la Cina, la Cina capirà meglio il mondo: il giudizio del Comitato olimpico internazionale (Cio), fino a un certo punto è il modo di autoassolversi, non tanto forse per la scelta di Pechino come sede della manifestazione, quanto piuttosto per la propria remissività davanti ai limiti frapposti dalle autorità alla libertà dei media. Ma è vero che immagini, notizie, eventi, aneddoti dal «Paese di mezzo» hanno fatto irruzione nella vita quotidiana di milioni di persone lontanissime da quella realtà per collocazione geografica, tradizioni, esperienze. Il punto è che oggi conosciamo di più la Cina, ma ne conosciamo solo una parte. Quel profluvio di messaggi mediatici arrivati a raffica nelle nostre case ci descrive una nazione assai più tecnologicamente progredita di quanto la nostra ignoranza sospettasse, e capace di gestire con abilità una macchina organizzati-

va gigantesca. Abbiamo visto una Pechino sviluppata e funzionante, ricca di luci, di sfarzo, di benessere. Abbiamo assistito a genuine manifestazioni di orgo-

gio patriottico nella celebrazione dei successi degli atleti nazionali e possiamo aver persino ipotizzato che tutto ciò equivalga ad un atteggiamento di diffuso consenso verso il sistema statale ed i suoi leader.

ANTIPODI



Sorpresa: il più premiato è Zaia

È un'olimpiade parallela. Gli atleti sudano, si danno l'anima, investono energie e speranze, concentrano nel breve spazio di una gara quattro anni di attese. Loro, le personalità della politica, arrivano a cose fatte, come l'intendenza napoleonica. Ma trasudano soddisfazione, si pavoneggiano ilari e trionfanti. Imbattibili nella corsa al riflettore. Dove rilasciano entusiastiche dichiarazioni per ogni atleta salito sul podio. Con qualche sorpresa. Una previsione affrettata avrebbe assegnato a Silvio Berlusconi il record di congratulazioni ufficiali. Ma il presidente del consiglio-tycoon è troppo scaltro per esporsi inutilmente; nelle more, sceglie il profilo basso. Un look da bravo padre di famiglia che, davanti all'oro di Valentina Vezzali nel fioretto, si limita a un sobrio «Col cuore sono lì con voi». Per aggiungere, sempre con calcolata sobrietà: «Sono molto contento per come stanno andando le cose». E, da bravo padre di famiglia, da esperto manager, da consumato uomo di mondo, lascia spazio agli ascari: estermio, si godono granelli di gloria mediatica. Ecco, allora, rifilgere l'eloquio di Luca Zaia, uno dei mille Cameadi in cui il presidente del Consiglio ha soffiato il proprio spirito vitale, prima di spedirli in giro per le strade della politica. Il ministro delle politiche agricole ha elogiato a destra e a manca. Con l'occhio sempre rivolto alla propria terra, da uomo di grandi visioni cosmopolite. Da Matteo Tagliarol, oro nella spada, che il ministro vorrebbe adoperare come «ambasciatore della marca trevigiana», a Giovanna Trillini, passando per Chiara Cainero e Tatiana Guderzo, Zaia si è prodotto in uno spettacolare tour de force oratorio. Un affondo retorico lo ha portato anche Mara Carfagna, libera nell'afa di agosto da più pressanti impegni. E una grande prova l'ha fornita il ministro in mimetica Ignazio La Russa, poco meno loquace di Zaia. Subito pronto a lodare il gesto degli atleti, il dono simbolico di costumi e guantoni al Dalai Lama, dopo averli inutilmente incitati a un boicottaggio che lui e i suoi colleghi di governo non hanno mai neppure pensato di fare.

Giuliano Capecelatro

re. In mezzo ai giovani offerti dal Bocog, «registra» dei Giochi, protesti del governo che ha piazzato un diplomatico come portavoce (quel Wang Wei che è stato l'unico riferimento ufficiale del soggiorno). Giovani ovunque: la Cina ci ha rinfacciato il destino, con le medaglie dei quindicenni che si tuffano e scompaiono dentro l'acqua senza schizzare, come non fossero mai esistiti. Ci ha «soffocato» di gioventù: a Ferragosto restammo soli con una squadra di militari per le strade intorno allo Stadio. Avevamo vent'anni. Alle tre del mattino si esercitavano, marciando. Una parata surreale fra i fumi della notte umida. Giovani che invecchiano in fretta: «Ho lavorato a Firenze, nella facoltà all'ospedale di Careggi. Tenevo un corso di medicina cinese», racconta Xui, volontaria allo Palasport dei lavoratori, dove si è svolto il torneo di pugilato. È laureata, parla bene l'inglese e a 32 anni le resta questa «occasione per frequentare persone nuove. Qui la vita è semplice, normale, terribile». Il reclutamento dei volontari è iniziato nel 2006. Non interessava che sapessero bene l'inglese: premeva solo che fossero molti. La Cina è giovane, quindi ha futuro: questo è il messaggio. Anzi, l'ordine. Via i vecchi, dentro gli hutong, e nascondete i poveri: lungo le strade di periferia i poliziotti fanno la guardia alle baraccopoli, celate dall'enorme cartellonistica pubblicitaria e dai cantieri abbozzati per esser pronti questo mese. «C'è chi fa la guardia al tesoro e chi alla miseria», appuntiamo. Le Olimpiadi non ci hanno permesso di conoscere i misteri di Cina e forse hanno aiutato loro a conoscere noi, a mischiarsi, confrontarsi: i turisti incontrati a Tienanmen, al Tempio del Cielo, alla Città Proibita erano cinesi. Quel po' d'inglese imparato tornerà buono per sbirciare libri e siti internet meno ufficiali. Questo è il seme dell'Olimpiade. Servirà tempo, e da oggi tornerà lo smog, annunciano i bollettini. E ricominceranno le esecuzioni a morte (5 mila l'anno). Non c'è niente da ricordare e niente da dimenticare. E la vita della colta, gentile Xui scorre via semplice, normale e terribile.

Qui l'effetto conoscitivo prodotto dalla «full immersion» di due settimane e mezzo nel ribollire degli eventi sportivi comincia a sbiadirsi, perché il confine fra entusiasmo nazionalista e approvazione politica è piuttosto indefinito. È più facile invece dire ciò che è rimasto ai margini della comunicazione se non addirittura oscurato. L'arresto dei dissidenti ad esempio. Senza clamori, prima che si aprisse il tourbillon delle gare e delle premiazioni. Quelli che già non si trovavano in carcere - l'avvocato Teng Biao, il vescovo Jia Zhiguo, l'attivista per i diritti umani Zeng Jiyuan e altri - sono stati prelevati e trattenuti in località segrete fuori città. Per evitare contatti con la stampa internazionale attraverso cui davvero «il mondo capisce meglio la Cina». Nelle nostre case non sono arrivati i racconti che avrebbero potuto farci sulle libertà di culto violate, le confische arbitrarie di edifici e terreni, lo sfruttamento del lavoro minorile, le tutele sindacali negate nelle fabbriche e nei cantieri dove si contribuisce al 10% di crescita produttiva annua con un insopportabile tasso di infortuni e malattie professionali. Squarci di verità sulla repressione nelle province a forte presenza etnica non-han, il Tibet e lo Xinjiang, sono balenati fra una regata e una partita di basket. Nel primo caso attraverso tentativi di proteste subito soffocati dall'onnipresente polizia. Nel secondo, per l'eco dei sanguinosi attentati nella lontana provincia abitata dai musulmani uiguri. Intanto a Kham, come ha denunciato lo stesso Dalai Lama, l'esercito sparava sui dimostranti. Ed a Kashgar, rivelano gli esuli dallo Xinjiang, la gente «si aspetta un'imminente violenta campagna di repressione appena il mondo non avrà più i riflettori puntati sulla Cina».



Petrucci chiede gli applausi

Il bilancio del presidente del Coni: «Noni nel medagliere, lo sport meglio dell'economia»

di Luca De Carolis

SODDISFAZIONE Un bilancio positivo, ma avvelenato, perché lo «scippo» nella ginnastica artistica bruciava troppo. Non abbastanza però per cambiare la valutazione del presidente del Coni, Gianni Petrucci, sull'esito della spedizione azzurra ai Giochi. «Siamo

nel G10 dello sport mondiale - esordisce - e non era facile riuscirci. Se, come afferma il World Economic Forum, nell'economia siamo 46° su 126, qui su 244 partecipanti siamo arrivati noni. C'è soddisfazione, perché il nostro marchio evidentemente tira».

Bilancio positivo quindi, anche perché le 28 medaglie dell'Italia, di cui otto d'oro, sono arrivate in un'Olimpiade fagocitata dalla Cina, e in cui i concorrenti erano tanti e agguerriti.

Al punto che ben 87 paesi hanno vinto almeno una medaglia: un record. Petrucci ribadisce: «Sapevamo che sarebbero state Olimpiadi difficili, e si sono dimostrate tali, ma abbiamo resistito, superando la Francia nel medagliere dopo 24 anni». Lo sport azzurro insomma ha tenuto, accontentando il presidente del Coni. Che, alla partenza per Pechino, aveva auspicato 25-27 medaglie per l'Italia, ammettendo però di sperare in un bottino massimo di 30 allori. Alla fine ne sono arrivate 28, ossia quattro in meno rispetto ad Atene 2004 e sei in meno di Sidney 2000. Ma a Petrucci va bene anche così, perché le previsioni reali erano molto più fosche. Il Coni temeva una disfatta. Evitata, anche se gli sport di squadra hanno deluso in toto, mancando il podio. Non è stata un'Olimpiade semplice neppure per l'atletica azzurra, anche se Petrucci ribatte: «Ci sono stati più finalisti rispetto ad Ate-

Il capo dello sport ostenta soddisfazione, ma ad Atene gli azzurri avevano vinto quattro medaglie in più

La squadra di ginnastica ritmica durante la finale di ieri. Sotto il presidente del Coni Gianni Petrucci. Foto LaPresse e Ansa



ne». Dove però era arrivato un oro in più rispetto ai Giochi cinesi. Il capo dello sport italiano però non vuole proprio lasciar spazio alle critiche: «Questa per l'Italia è stata un'Olimpiade ottima, se fossimo andati sopra le 30 medaglie sarebbe stata straordinaria». Soglia sfiorata ieri, con il quarto posto della pallavolo

e, soprattutto, della ginnastica ritmica. Le azzurre avrebbero meritato il podio, ma i giudici le hanno penalizzato per favorire cinesi e russe. Circostanza inaccettabile per Petrucci: «Non sono abituato a criticare i giudici, ma non sono soddisfatto del trattamento riservato alle ragazze della ritmi-

ca. È strano che nella ginnastica l'Italia abbia preso tre quarti posti. Quando un presidente della federazione internazionale, Bruno Grandi, dice che «questa è la legge dello sport», io gli rispondo che questa è la legge del suo sport. Bisogna rivedere un po' di cose per quella federazione, che ha avuto giudici squalificati

e altri problemi». Petrucci «punge» anche il governo: «Servono investimenti nelle strutture, che sarebbero utili non solo allo sport, ma anche alla salute. Bisogna investire anche per diffondere le attività sportive nella scuola e nelle università, con milioni di euro, come hanno fatto le nazioni che

ci hanno preceduto nel medagliere». Solo ringraziamenti, invece, per il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: «Un presidente straordinario, che ci è stato vicino, chiamandoci parecchie volte. Abbiamo sentito la sua presenza». Importante, per l'Italia dello sport. Che va meglio dell'economia.



IL MEDAGLIERE				
	Oro	Argento	Bronzo	Totale
Cina	51	21	28	100
Usa	36	38	36	110
Russia	23	21	28	72
Gran Bretagna	19	13	15	47
Germania	16	10	15	41
Australia	14	15	17	46
Corea del Sud	13	10	8	31
Giappone	9	6	10	25
ITALIA	8	10	10	28
Francia	7	16	17	40
Ucraina	7	5	15	27
Olanda	7	5	4	16
Giamaica	6	3	2	11
Spagna	5	10	3	18
Kenya	5	5	4	14
Bielorussia	4	5	10	19
Romania	4	1	3	8
Etiopia	4	1	2	7
Canada	3	9	6	18
Polonia	3	6	1	10
Ungheria	3	5	2	10
Norvegia	3	5	2	10

ATLETICA Al keniano l'oro; 12° Baldini che dà l'addio alle gare

La maratona più veloce di sempre è ai «piedi» di Samuel Wanjiru

Samuel Wanjiru, un keniano di etnia kikuyu, ha vinto ieri la più straordinaria maratona olimpica, nella più devastante delle situazioni climatiche. Il sole, che picchiava selvaggio già alle sette e mezzo del mattino (ora della partenza), ha tentato ai corpi dei corridori strizzandoli sino all'ultima stila di sudore. Ma i maratoneti sono gente speciale: dalla fatica, e dall'endorfine che essa produce, traggono ispirazione per esaltarsi. Così Wanjiru è arrivato all'oro in 2h06'32", togliendo quasi tre minuti al precedente primato olimpico (Carlos Lopes, portoghese, nel 1984 a Los Angeles).

Il trionfo di Wanjiru era nei pronostici, avendo per alternativa quello del connazionale Martin Lel. Stava scritto tra le cose inevitabili: quando si domina per lustri il regno di maratona, prima o poi se ne conquista anche la vetta, l'Olimpiade. Che gli era sempre sfuggita, per sfortuna, di-

organizzazione, errori tattici. Si diceva: i keniani hanno il talento fisico, non quello nervoso-cerebrale, per vincere una gara simile. Sciocchezze, di grossolana filigrana razzista. Che Samuel Wanjiru, a 22 anni, ha spazzato via con un dominio impressionante. Alla stanga dal primo chilometro (2'53"), alternandosi con Lel e Kibet, Wanjiru ha condotto un gruppetto di coraggiosi a passare i 10 km in 29'25": un ritmo da primato mondiale. S'è poi, di tanto in tanto, fatto da parte, pronto però a ripartire come un ciclista che cerca la fuga. Ad ogni scollone, il gruppetto dei coraggiosi s'assottigliava. E all'ultimo di questi scolloni, anche il marocchino Jaouad Gharib è caduto. S'è veduto, allora, il maratoneta in tutta la sua bellezza: agile nella corsa, economico nel passo - il ginocchio che non si solleva più di tanto, non avanza più di tanto - addirittura lieve nel divorare l'asfalto.

Quando Wanjiru è entrato nel «Bird's Nest», Stefano Baldini ne distava ancora due chilometri. Il campione olimpico di Atene aveva corso con saggezza, contando non sulla gloria passata ma sulle risorse attuali. Sin dall'inizio Stefano rinunciava a seguire il ritmo dei primi, sapendo che la sua doveva essere una gara per la dignità, non per la medaglia.

In questo senso, Baldini (12' in due ore, 13 minuti e 25") era campione anche ieri a Pechino. C'è un modo in ogni cosa, compreso quello d'uscire di scena: nell'addio al mondo di cui è stato per vent'anni prim'attore, Stefano ha voluto lasciare un ultimo segno di distinzione. Il futuro della maratona (e dell'atletica) italiana è buio. Ma non è colpa degli africani, come certe parole di Luciano Gigliotti - il tecnico triestino-modenese - potrebbero fare intendere. Gli africani dominano perché hanno i talenti, e ora anche l'organizzazione, per preparare i loro giovani. Non è scritto da nessuna parte, se non nelle zucche malate di certi razzisti alla Pende (il genetista dell'uomo fascista), che l'africano sia imbattibile nelle prove atletiche. È battibile, invece, come tutti. E come Gelindo Bordin e Stefano Baldini possono testimoniare. Ma per riuscirci, bisogna frequentare il sacrificio almeno quanto lo frequentano loro. **Giorgio Reineri**

IL BILANCIO Ventotto medaglie per l'Italia, un risultato positivo. I transalpini ne hanno conquistate quaranta, ma si sono fermati a sette ori. Si impongono le discipline «povere», deludono gli sport di squadra e l'atletica su pista

Il sorpasso della Francia maschera la carenza di impianti e strutture

Lo sport italiano torna con ventotto medaglie, divise in modo equilibrato (i francesi ne hanno conquistate 40, ma appena sette d'oro, così sono dietro nel medagliere). È un grande risultato quantitativo, in un certo senso miracoloso. Cercheremo di argomentare questo giudizio e intanto ricordiamo anche molti piazzamenti e in generale un'ottima, educata condotta dei nostri. Semmai sono gli entourages (tecnici, membri delle federazioni) che dovrebbero accettare i verdetti - anche ingiusti - con maggiore classe. L'Italia è stata brava a nascondere i difetti, alcuni enormi, del suo movimento sportivo. Produciamo medaglie dove abbiamo scuola e tradizione, talvolta per legami familiari, e

non necessitiamo d'investimenti onerosi. Ci hanno vivamente colpito le biografie dei nostri ori: Tagliariol è spadacciano perché il padre è proprietario di una palestra di scherma. La Cainero spara perché il padre era appassionato, e aveva fucili da farle provare e soldi per garantirle i piattelli. Minguzzi, il lottatore emiliano, è figlio di un istruttore di greco-ro-

Nelle vittorie il ruolo determinante di scuola e tradizione e spesso anche dei legami familiari

mana, nonché gestore di una palestra. Sono vittorie artigianali, nel senso più nobile del termine, fatte in casa. Poi ci sono gli ori nuovi, come quello della Quintavalla, che entusiasmano ma poco aggiungono al giudizio sul movimento sportivo italiano. Altre le troviamo, da sempre, nel nostro tesoro: quelle delle fioretteste della scuola di Iesi, quelle dei marciatori allenati da Sandro Damilano, che si è lamentato perché non può usare la tenda ipossica, che eviterebbe di spendere quattrini nei viaggi di ossigenazione in altura. Questo è il livello dei conti. E forse era uno scotto da pagare, perché - e qui Petrucci ha ragione da vendere

- intanto bisognava ripianare un buco di gestione colossale. Le due delusioni maggiori sono di natura opposta. Contingente è la magra figura negli sport di squadra, dove manchiamo il podio, con il calcio che si distingue in peggio. Cronica e inaccettabile quella nell'atletica leggera su pista. Dove ormai la gloria è appaltata: Giamaica e Usa la velocità, Africa il resto, con un po' di Europa dell'est nei concorsi e inserimenti australiani qua e là. Per carità, anche Francia e Gran Bretagna, che hanno ex colonie favorevoli a queste discipline, fanno poco. Ma l'Italia che non riesce a fare meglio di un 12° posto in pista è sconsolante.

Come si ripete da anni, urgono provvedimenti, ma nessuno sembra sapere da che parte cominciare. È una marginalità che tocca due nervi scoperti, perché andrebbe superata con un'educazione scolastica all'attività fisica e una cultura sportiva diversa dal calciocentrismo. Problemi seri, sociali, politici e mediatici: da solo il Coni non può rimediare. Abbiamo visitato alcune scuole di Pechino, che ospitavano gare olimpiche: ognuna ha il campo d'atletica, e palestre attrezzate, e tecnici impiegati stabilmente. Le medaglie cinesi sono tante, troppe, ma «giovani» e solide. Le nostre sono altrettanto splendide, ma quasi persona-

li: dovendo scegliere, la vittoria di Federica Pellegrini resta quella tecnicamente più significativa. La stoccata della Vezzali quella più emozionante, la volata della Idem quello che ci ha fatto soffrire e partecipare di più. Sono tre donne, che già erano sul podio ad Atene e Vezzali e Idem si ripetono da 12 anni. La spedizione azzurra era la più «vecchia» per età media fra

Ma i problemi restano: il malumore dei marciatori che non hanno la tenda ipossica

quelle delle nazioni maggiori. Anche questo va detto. Prima di chiudere, uno sguardo a ieri: «Ho fatto piangere Pechino», dice con gusto il pugile milanese. Appena tre ore prima, era stata Pechino a far piangere noi, perché la medaglia che le cinesi si prendono nella ginnastica ritmica a squadre - e le azzurre quarte, con esercizio elegante e ben fatto - può finire nel conto dei furti. Come ogni Olimpiade, ci sono stati anche qua, ingigantiti dal pregiudizio e comunque limitati alla ginnastica: l'Italia, quarta anche alla sbarra e agli anelli, paga dazio ma le resta molti, in queste Olimpiadi così competitive. Un patrimonio importante e limitato, che non potremo spendere in eterno.



Cammarelle stende la Cina KO d'oro

di Cosimo Cito

MAESTRO L'ultimo sorriso è nostro. È di Roberto Cammarelle, campione olimpico dei supermassimi. Una lezione memorabile, indimenticabile. Era l'ultimo oro dei Giochi, l'abbiamo vinto noi, e l'ha perso la Cina intera, che qui ha vinto tutto in tutti gli sport

persino nel pugilato, persino nei massimi, e ha piazzato un pugile nella finale regina, quella dei colossi che portano a spasso sul ring più di 91 kg di muscoli e di rabbia. Cammarelle contro Zhang, Italia contro Cina. «L'avrei battuto anche se i giudici fossero stati tutti cinesi». L'ha distrutto. Il match è una lunga volata. con Cammarelle in testa dall'inizio. Al primo gong è già 6-1. Ragionando Roberto, gira molto, è più agile e i suoi colpi entrano, il cinese arretra, quando prova non scompare mai la guardia dell'azzurro. Roberto entra sempre, 11-3 dopo due riprese, uno show. 13-4 prima dell'ultimo round, prima del capolavoro. Il clima è quello dei giorni che restano nella storia dello sport. «Due minuti, sono gli ultimi minuti della tua vita» gli spara in faccia Francesco Damiani, che è un vulcano all'angolo, che salta, tira pugni nell'aria, suggerisce, incita, ammira il suo gigante che sta per regalargli la perfezione. Ultima ripresa, Zhang si butta in avanti alla cieca, può sperare solo nel colpo della domenica, nel pugno pesante, uno solo e ben piazzato, 9 punti non si possono recuperare, non a questo Cammarelle, Risponde al pubblico dell'Arena dei Lavo-

ratori, al suo paese, all'istinto del pugile che ricorda quello del rugbista: «Devi placare subito, anche se subito è troppo tardi», Sacrificio per il sacrificio, lotta per la lotta, ma tutto in tempo, il prima possibile. 19 secondi dopo i propositi sono fumo nell'aria. Cammarelle arma il sinistro, gancio d'incontro al viso, Zhang crolla sulle ginocchia, l'arbitro lo conta, il cinese si rialza, ma non ne ha più, sta in piedi e riceve l'abbraccio di Cammarelle. Ko tecnico. Damiani salta giù dall'angolo, il match è finito e abbiamo vinto noi. «Non volevo vincere per ko, volevo dimostrare fino in fondo la mia superiorità» dice Roberto, sul suo volto nessun segno della fatica, della lotta, nemmeno un taglio. Damiani scuote la testa: «Non è vero niente... Prima dell'incontro avevamo parlato di tattica, gli avevo detto di tenere, aspettare nelle prime due riprese e poi attaccare nella terza. Bene, lui a quel punto mi ha risposto: «Perché maestro, crede che il cinese arriverà alla terza?». Due ko consecutivi, semifinale e finale, Cammarelle ha dominato.

Il futuro adesso è «una vacanza
Il pugile milanese
batte alla quarta
e ultima ripresa l'idolo
locale, Zhilei Zhang
«Ma volevo finire»



alle Maldive», non il professionista. Vuol rimanere dilettante, e forse anche ritirarsi, ma non prima del 2009, quando avrà 29 anni. Non prima del Mondiale dilettante di Milano, dove difenderà il titolo conquistato a Chicago lo scorso anno. Fu già bronzo ad Atene 2004, ma la sua medaglia passò quasi inosservata, obnubilata dal trionfo di Baldini nella maratona. L'ultimo oro dei Giochi fu italiano anche allora. La boxe azzurra aspettava da 20 anni un oro, Giovanni Parisi a Seul, poi solo argenti e bronzi, anche occasioni sciupate. Come quella di Clemente Russo, superiore al russo Chakhkiev ma battuto. Sarebbe stato tripudio, ma un trionfo basta eccome, se poi ci aggiungi anche il bronzo di Picardi. Su quattro pugili, tre sono andati a medaglia. Solo Domenico Valentino ha fallito. La boxe italiana è viva. E queste medaglie sono pesantissime, anche più di alcune altre, perché la boxe è sport globale, sport di tutti dap-

per tutto. Il premio del Coni, 140mila euro: «Mi serve per pagare il mutuo». Non va più in là col pensiero Roberto, la festa la lascia agli altri, ai suoi tre paeselli della provincia profonda, Rionero in Vulture, il paese dei genitori in Lucania, Cinesello Balsamo dove è nato e vissuto, Assisi dove vive con la sua ragazza e dove spera di restare, anche a fare il poliziotto, ma nulla di più. L'ultima immagine dei Giochi è tutta sua, e quando sul podio urla il «si» finale dell'Inno di Mameli. Lui è solo, forza e orgoglio del pugile che ha messo ko un cinese, i cinesi, un paese, un miliardo e mezzo di persone.

Il suo commento
dopo la finale:
«Avrei vinto anche
se i giudici fossero
stati tutti cinesi»



MALELINGUEOLIMPICHE
◆◆◆

Roberto, che favore al Coni

Roberto Cammarelle è un eccellente pugile, da ieri medaglia d'oro olimpica nei supermassimi la categoria più pesante della boxe, con un'aria simpatica e decisa ma non estroversa nel modo guascone di Clemente Russo. Sarà un caso, ma almeno a Pechino lui vince e Russo, pugile di evidente qualità istintuale, no. Ma il colosso nato a Milano forse non si renderà conto abbastanza presto e abbastanza bene del favore straordinario che ha fatto sul ring di Pechino al Coni e a tutta la missione olimpica azzurra. Da delusi a (quasi) trionfatori perché è l'ultima sequenza quella che rimane negli occhi quando il film finisce. È facile considerare la prova al contrario. Immaginatevi un Cammarelle perdente, magari ingiustamente penalizzato dai «soliti giudici» che in presenza degli atleti di casa ne hanno fatto effettivamente di tutti i colori. Immaginate cioè che invece della differenza

abbassale a favore del Nostro, immortalata da un k.o. tecnico, le cose fossero andate in modo misto e confuso, con vittoria del bestione cinese. Beh, le gramaglie si sarebbero sprecate. Invece così (quasi) ci si dimentica del resto oppure non lo si evidenzia abbastanza, e si torna a casa verso il Quirinale e il Presidente in attesa con l'oro al collo di Roberto. Sono state davvero caramelle, quelle che in extremis il Colosso di Milano ha scartato e regalato soprattutto per la faccia o facciata della nostra dirigenza sportiva. E poi al merito agonistico va aggiunto, come ai numerosi altri azzurri che l'hanno preceduto, il merito di aver ricordato che in Cina non si scherza addirittura dicendo alla buona che come ha vinto lui «spero che possano vincere anche i cinesi»: caro Cammarelle, purtroppo quello è tutt'altro genere di match ed è un ring sterminato.

Oliviero Beha
www.olivierobeha.it

L'ANALISI Il presidente del Coni si dichiara soddisfatto, ma il medagliere in definitiva è insoddisfatto. E il vero problema resta quello del movimento di base

Troppe mani sulla torta, e l'Italia sportiva è in recessione

di Oliviero Beha

Anche l'Italia olimpica è in recessione, poche balle: lo è come olimpionica, cioè come vittorie, perché gli ori sono inferiori a quelli delle ultime tre edizioni; lo è come medagliere complessivo, perché anche qui è un'Italia a gambero, che va indietro, e bisogna tornare a Barcellona '92 per conteggiare un bilancio più magro. Da Atlanta in poi, regressione. Lo dicono i numeri a proposito di una spedizione di 345 atleti, non il cronista, e quindi il presidente del Coni o qualunque altro Presidente, sopra o sotto di lui, ha un bel proclamare «abbiamo resistito tra le prime 10», perché è forzatamente un voler vedere il bicchiere mezzo pieno ma interessamente, da parte. Obiettività numerica vuole che si rimarchi questa tenuta

ma all'indietro, rivolta al passato. Questo non toglie nulla né ai medagliati di qualunque metallo cui va tutto il nostro rispetto, né alle cosiddette «medaglie di legno» dei quarti classificati, né a tutti coloro e non sono molti, a partire dalla «regina delle Olimpiadi», l'atletica, quasi senza finalisti - che sono arrivati fino all'ultimo lotto olimpico. Ma seguendo questo criterio allora la Francia, che l'Italia immediatamente precede nella classifica per nazioni, nel cumulo di medaglie è molto più avanti del Bel Paese. Quindi il motto di Petrucci «abbiamo resistito» nulla ha a che vedere con il «resistere, resistere, resistere» del magistrato Francesco Saverio Borrelli. Non vorremmo che la «resistenza» del Presidente del Coni pre-

ludesse in realtà come sempre tra noi a una forma di Sughieria, cioè (dopo quelle del denaro, o Pecuniadi) le Olimpiadi di resistenza a galla dei dirigenti sportivi italiani che il medagliere sottopone a verifica ogni quattro anni, a cominciare da lui. Ma per non strapparci le vesti mentre immagino il solito trionfalismo acritico di copertura, altro responsabile delle magagne alla radice del settore, cerchiamo di vedere in positivo

Negli ultimi 30 anni
su comitato
olimpico e federazioni
è arrivata una pioggia
di contributi economici

questo insoddisfatto medagliere (la somma prevista dal Coni alla vigilia era di almeno 30 pezzi), a partire dalla definizione di «recessione» di qualche riga fa. L'Italia economicamente non se la passa bene. Non se la passa bene neppure a quanto pare il movimento olimpico: perché non si parla qui solo di medagliere, ma di movimento sportivo nel suo complesso. Che non gratifica il paese sufficientemente. Non ci sono abbastanza giovani che fanno sport, e sport agonistico, non c'è cultura sportiva, non c'è sport nella scuola ecc., insomma tutti quei fattori che da questo punto di vista rendono civile o più civile un popolo. Se si pensa che negli ultimi trent'anni in Italia, al Coni e alle Federazioni, in tempi di vacche grasse di soldi ne sono arrivati eccome, e che ancora oggi i

contestati 140 mila euro lordi che il Coni ha stanziato per ogni nostro olimpionico è cifra che gli altri Paesi anche più avanti di noi nel medagliere e negli altri più importanti aspetti dello sport non si sognano di poter versare ai propri atleti, si ha l'idea che forse stiamo sbagliando. Che non abbiamo un modello politicamente e culturalmente giusto di sport di base, ovvero il reclutamento indispensabile per le vette dell'olimpismo.

E i 140mila euro
per i vincitori
sono un premio
che molti Paesi
neppure si sognano

E dunque che proprio oggi, a soldi e medaglie latitanti, forse sarebbe il momento di ridiscutere, per vedere se tutti questi soldi sono stati e sono ben impiegati. Il discorso è complesso, più complesso di un'Olimpiade più o meno fortunata. Per esempio da tempo, con gente sana, disinteressata ed esperta di sport come Sandro Donati, studioso apicale nella lotta al doping, vado sostenendo che lo sport infantile, quello dei bambini tra i cinque e i dieci anni, non può essere saccheggiato dalle Federazioni, che si contendono per avere tesserati e quindi denaro in proporzione l'unità «sportiva» in erba. Facciamoli giocare all'attività motoria, ludica, sportiva nel senso più ampio, creando una struttura non parassitaria ma di educazione allo sport di testa, di cuore e di corpo, che non divori denari ma

che lavori di fianco al Coni, del quale bisognerebbe rivedere al più presto moltissime bucce. È un'idea di massima, su cui ragionare invece che trattare lo sport e lo sport olimpico sempre e solo come una torta da spartire. Meno soldi, più dedizione, più impianti, più interazioni con la scuola e il pubblico invece del privato, più cura per tutti fin da piccoli, forse sarebbe la via maestra per cambiare. Ma in Italia sia istituzionalmente che tacitamente di questi aspetti la classe dirigente e quella politica in particolare se ne è sempre bellamente fottuta. Salvo giocare poi a cadenza programmata titillandosi con le medaglie, sulla pelle di atleti cui si potrebbe togliere almeno un po' di peso. Sono atleti, non psicologicamente bestie da soma politico-sportiva. Il soma sarebbe invece il loro corpo....



Rinato il dream-team, oro agli Usa

Battuta una Spagna brillante e combattiva, gli americani di nuovo primi dopo otto anni

di Marco Bucciattini inviato a Pechino

HANNO TUTTO, volevano questo. Hanno cercato lo spirito olimpico, esaltandone l'importanza e contrabbandando il valore: vincere, non solo esserci. Il Dream Team è schiavo

della sua natura: per Bryant e LeBron, Wade e Anthony, esserci significava vincere.

Sono stati bravi a trasformare l'obbligo della medaglia d'oro in una ferrea volontà di ottenerla. Domani tornano sulla Luna, oggi erano qui, a lottarsi la loro dignità di essere olimpionici. Hanno vinto e ci hanno divertito, i grandi illusionisti. Con la loro esuberanza fisica che converte il facile in spettacolare, ed eleva il difficile a realizzabile. E quel talento che è una chance per l'impossibile e aleggia su tutti: loro, gli avversari, il pubblico. Siamo lì per vedere cose mai viste e ci sembra di vederle. Immaginate una partita inondata di estro e carente d'ingegno: la finale contro la Spagna è stata uno spot al basket, in tutti i sensi. Non c'è stata trama logica, né contrapporsi di tattiche. È stata una fiumana di spettacolari

conclusioni, e la Spagna è così ricca di talento che è stata al passo, fino a due minuti dal termine, poi ha ceduto (118-107) nella partita da superba comprimaria alla quale si è condannata. Poteva provare a vincere una brutta finale, ha preferito perdere una grandissima partita. Gli americani ballano sul podio,

sono visibilmente felici. La loro eccessiva vita aveva bisogno di questo strano ridimensionamento: l'abbiamo definita «la dieta olimpica». Sul podio sono dodici e si fondono nel canto dell'inno, ma in campo non hanno una visione «solidale» della squadra, forse il solo Bryant sa eclissarsi nel lavoro altruista, e Jason Kidd è l'uni-

co che potrebbe giocare senza tirare (ma in regia gli preferiscono Paul Chris). Però hanno un forte concetto emotivo di squadra: patiscono insieme, si abbracciano, si battono le mani, si incitano. No, non sono una «squadra» come la intenderebbero gli allenatori, la palla non circola, anche gli assist sono pezzi di bravura, sono

«dimostrazioni», e non passaggi. Il gioco non si sviluppa, ma si accende come un fuoco d'artificio. Non difendono ordinatamente, ma straboccano di ardore e fisicità, cercando di recuperare individualmente palla. Vincono tutti ma non vincono insieme: c'è l'inizio di Howard, che esegue sotto canestro, ma manca di lavoro sporco (e la Spagna avrà più rimbalzi), c'è la fase centrale di LeBron James, che sa dominare. Ci sono i primi tre quarti del nostro preferito, Dwyane Wade, un quintale di leggerezza, vorremmo essere le sue mani che sanno trasformare un'idea in un evento naturale. C'è l'ultimo quarto di Kobe Bryant, che per mezz'ora ci mette tutto, meno i punti. E in fondo arrivano anche quelli, decisivi. È l'uomo più ricco dei Giochi, 35 milioni di dollari l'anno e da mesi ripete: voglio quell'oro. Ma non voleva le Olimpiadi, voleva l'Olimpo. Passa e lo prende, è il giovanotto con le ali ai piedi e la nuca rasa che vola nel suo altare. È Kairos, la personificazione del momento opportuno. La Spagna mostra tutto: i punti facili di Gasol, l'uomo ovunque. La mano calda e la faccia tosta di Fernandez. E poi Juan Carlos Navarro, un ragazzo normale, appena sotto il metro e 90, barbetta coltivata per nascondere un mento imperfetto, spalle da impiegato, soprannominato la Bomba. Tende a esplodere nell'area avversa-

ria. Con un numero che sembra davvero la fionda di quello contro Golia: la sua percussione si arresta un attimo prima di finire in pasto ai giganti sotto canestro. Dalla media distanza, sgancia il pallone, lasciandolo con la mano così come si usa accarezzare il capo di un bambino. Si alza una parabola leggera, che termina nel canestro come se questo fosse della taglia ideale. Ripete questo numero, il Davide di Catalunya, quest'arma dei poveri e furbi, che evitano lo scontro per colpire il bersaglio. È una cosa sua, che nessun altro fa sui parquet: l'ha imparata nel cortile di casa, a Sant Feliu de Llobregat, vicino a Barcellona. Sua padre aveva montato un canestro alla parete esterna, per tardeggiare la sera con qualche amico. Juan Carlos aveva quattro anni e non poteva rivalleggiare con i grandi. Quindi s'inventò la palombella. Quando iniziò a giocare nelle giovanili del Barcellona incontrò Paul Gasol, che è il suo migliore amico ed è il giocatore spagnolo più forte e conosciuto, vice-campione del mondo con i Los Angeles Lakers. I due si sfidavano a quel canestro attaccato alla parete. Una storiella che raccontiamo così, per riuscire a capire quale cemento tiene insieme questi spagnoli, che a due minuti dal termine sono a un tiro da una vittoria incredibile. Infatti perdono. Gli illusionisti ti fregano sempre.



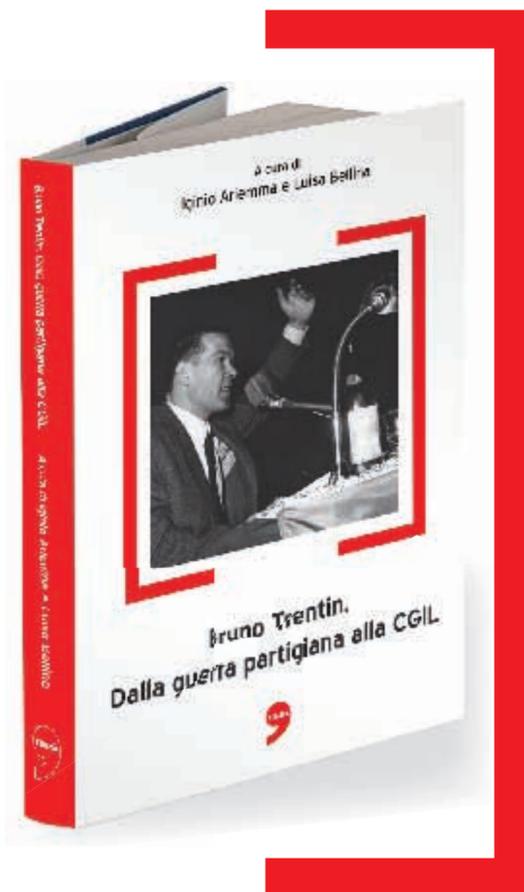
La gioia delle due squadre al termine della finale vinta dagli Usa per 118-107. Foto di Dusan Vranic/AP

in edicola, in occasione dell'anniversario della morte del sindacalista partigiano, in allegato con l'Unità:

Bruno Trentin. Dalla guerra partigiana alla CGIL

A cura di
Iginio Ariemma
e Luisa Bellina

In allegato con l'Unità
a soli **7,50 €**
in più rispetto
al prezzo del quotidiano.



Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065** (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

Dramma sul Monte Bianco

8 alpinisti inghiottiti dalla valanga

Ma sotto la neve potrebbero esserci altre persone
Diversi feriti. Un sopravvissuto: è arrivata senza un rumore

di Marco Tedeschi / Milano

SERACCHI Otto feriti non gravi e otto dispersi per i quali la speranza di trovarli salvi è svanita nel pomeriggio di ieri. È il bilancio della valanga che all'alba di domenica ha travolto un gruppo di alpinisti sul versante francese del Monte Bianco, a circa 3.600 metri di

quota. Quattro gli italiani coinvolti, tutti feriti in modo lieve e dimessi ieri pomeriggio dagli ospedali di Sallanches e di Chamonix, in alta Savoia. Gli altri feriti sono di nazionalità francese, mentre i dispersi accertati sono cinque austriaci e tre svizzeri. Ma potrebbero essere di più, visto che secondo le testimonianze in zona al momento della slavina ci sarebbero stati una cinquantina di alpinisti. Inizialmente si pensava che tra i dispersi ci fossero anche due italiani, ipotesi poi smentita dal soccorso alpino valdostano.

Il muro di neve, lungo duecento metri e largo cinquanta, ha travolto il gruppo verso le tre del mattino. L'allarme è stato lanciato da una guida alpina intorno alle 3.15, ma il sorgere del sole e il pericolo di ulteriori slavine, ha costretto i soccorritori - 40 persone, giunte anche dall'Italia, più i cani anti-valanga - a riscendere a valle. «Eravamo a tre quarti dalla cima, quando la guida ci ha gridato: "Correte svelti, correte svelti"», racconta Nicolas Duquesne, francese di 30 anni, che ha riportato

una frattura alla caviglia e qualche ematoma. La valanga «non ha fatto alcun rumore, è stato impressionante. Abbiamo appena avuto il tempo di spostarci a destra prima di farci inghiottire», ha detto il francese dal letto dell'ospedale di Sallanches, dove è stato medicato. «A noi è andata proprio bene, siamo scampati per miracolo - aggiunge al racconto Alberto Zucchelli, guida alpina di

Vercelli, che nella notte tra sabato e domenica accompagnava due clienti italiani sul pendio che porta alla vetta del Mont Blanc du Tacul quando è crollato il seracco. «La valanga - aggiunge la guida alpina - si è divisa in due lingue: una è scesa a valle da una parte e una dall'altra, noi eravamo in mezzo». «Siamo partiti alle due dai Cosmiques - prosegue Zucchelli - e le condizioni della montagna erano

La tragedia ieri all'alba: ricerche senza speranza per cinque austriaci e tre svizzeri

ottime. All'improvviso il soffio della valanga, nessun rumore premonitore, poi ci è arrivata un po' di neve addosso, ci ha preso marginalmente. Pensavo fosse una slavina, poi ho guardato verso l'alto e non c'erano più le luci delle frontali degli alpinisti che ci precedevano. Anche dietro di noi erano scomparsi altri scalatori, probabilmente gli austriaci. La valanga si è divisa in due lingue, una è andata verso il col du Midi e l'altra verso il ghiacciaio dei Bossons, e noi eravamo in mezzo». «Non c'è più alcuna speranza di ritrovare qualcuno vivo», ha detto ieri in serata il ministro dell'Interno francese Michele Alliot Marie. Oggi la zona verrà bonificata (i seracchi verranno fatti crollare con l'esplosivo) poi con le sonde e le unità cinofile ricomincerà la ricerca.



Elicotteri della Protezione Civile francese durante le ricerche sul Monte Bianco a Chamonix. Foto di Salvatore Di Nolfi/Ansa-Epa

Scontro frontale nella notte, cinque morti a Molfetta

Ancora la strage del sabato sera: tutte le vittime tra i 21 e i 27 anni. L'impatto è stato violentissimo

/ Bari

VITTIME giovani sull'asfalto, una strage senza fine. L'ultima ieri notte, in provincia di Bari sulla statale 16 Adriatica nel tratto tra Molfetta e Bisceglie. Bilancio

dell'incidente: cinque morti e un ferito grave ricoverato presso l'ospedale "Bonomo" di Andria, tutti compresi tra i 21 e i 27 anni. Secondo le ricostruzioni dei

soccorritori, da una parte, su una Mercedes c'erano quattro giovani di Molfetta che uscivano da una festa di compleanno, mentre sull'altra, una Volvo, due ragazzi albanesi. Uno di loro stava accompagnando l'altro connazionale al lavoro. Percorrono in direzione opposta la statale 16 Adriatica, nel tratto tra Molfetta e Bisceglie. L'auto con a bordo i giovani molfettesi perde il controllo e invade la corsia opposta. Lo scontro avvenuto verso le 3,30 è terrificante e per cinque dei sei occupanti le macchine non c'è niente da fare. Sul

posto giungono carabinieri e vigili del fuoco. I ragazzi di Molfetta stavano rientrando dalla festa a bordo di una Mercedes condotta da Lazzaro Rizzi, di 27 anni, il più grande della comitiva. Oltre a Rizzi, nella Mercedes viaggiavano Annalisa De Ceglie di 24 anni, Sergio De Gennaro di 23 e Elisabetta Cagnetta di 21. I due albanesi che viaggiavano a bordo della Volvo erano diretti a Bisceglie. Il conducente, l'unico superstite dell'incidente, ricoverato in gravi condizioni è il 20enne Ramaj Elvis che aveva finito di lavorare proprio

a Molfetta, in un locale. Stava accompagnando il suo amico, Dritam Hoxhla, a Bisceglie, dove doveva cominciare a lavorare in campagna. Nel cimitero di Molfetta, per tutta la giornata di ieri,

Infuria la polemica: «Strade scarsamente illuminate, segnaletica inadeguata, incroci micidiali»

dopo il riconoscimento delle salme, genitori, parenti e amici hanno pianto e urlato il loro dolore.

Dolore, ma anche rabbia per la situazione di scarsa insicurezza delle strade. Per Carmelo Lentino portavoce della campagna "Basta un Attimo" promossa da AssoGiovani e Forum Nazionale dei Giovani «occorre attivarsi immediatamente per una diversa cultura della guida tra i giovani, e non solo, perché questa brutta pagina del nostro Paese che ormai si scrive ogni giorno, sia cancellata». L'associazione

Asaps si scaglia sulla sicurezza delle strade del Sud Italia: «Le statali ed ex statali in particolare della Puglia - è scritto - sono spesso disegnate su lunghi rettilinei, scarsamente illuminate, con una segnaletica orizzontale assolutamente inadeguata, con micidiali incroci a raso e pochissime rotonde. Insomma un sistema stradale ideale per il verificarsi di incidenti gravi». Ma l'appello più accorato viene proprio dal padre di Rizzi: «Basta - ha detto davanti al corpo di suo figlio - non voglio più sentire parlare di queste stragi del sabato sera».

Lunedì 25 Agosto

SALA DIBATTITI "GIORGIO LA PIRA"

ore 21.00 **L'Italia dei cittadini: noi e l'Europa**
Emma Bonino, Umberto Ranieri, Gianluca Susta, Catiuscia Marini, conduce Federico Fubini

GENERAZIONE DEMOCRATICA WORK IN PROGRESS VERSO I GIOVANI DEMOCRATICI

ore 18.00 **NovaRadioCittàFutura**
Notiziari locali e attualità politica dalla Festa
ore 20.00 **Dj set**
ore 23.00 **KOBAYASHI** in concerto
www.radioradicchio.it

ARENA SPETTACOLI

ore 21.15 **Circo della Pace** (ingresso libero)

LIBRERIA

ore 19.30
China Keitetsi "Una bambina soldato" (Marsilio) con Marco Nese

ore 21.45
Federico Fornaro "L'anomalia riformista. Le occasioni perdute della sinistra italiana" (Marsilio) con Piergiorgio Gawronski e Antonello Giacomelli

SALA ROSSA PALAZZO DEI CONGRESSI

ore 21.00
In collaborazione con "Cooperativa Archeologia - Associazione Amici dell'Alfieri"
Film: **Niente è come sembra di Franco Battiato**. Il pensiero del cinema. Incontro con l'autore ed Enrico Ghezzi
conduce Mario Sesti

anticipazione di

Martedì 26 Agosto

SALA DIBATTITI "GIORGIO LA PIRA"

ore 18.00 **Quale Italia? Confronto sulle regole istituzionali**
Roberto Formigoni e Vannino Chiti
conducono Roberto Arditti e Nadia Zicoschi

GENERAZIONE DEMOCRATICA WORK IN PROGRESS VERSO I GIOVANI DEMOCRATICI

ore 18.00 **NovaRadioCittàFutura**
Notiziari locali e attualità politica dalla Festa
ore 20.00 **Dj set**

ore 23.00 **MARTINICCA BOISON** in concerto
www.radioradicchio.it

LIBRERIA

ore 21.45
Beppe Sebaste "Panchine. Come uscire dal mondo senza uscirne" (Laterza)

ARENA SPETTACOLI

ore 21.15 **Pooh** in concerto

1ª FESTA NAZIONALE DEL PARTITO DEMOCRATICO
FIRENZE, FORTEZZA DA BASSO
23 AGOSTO-7 SETTEMBRE



www.partitodemocratico.it
www.festademocratica.it
info line 848.88.88.00

FESTA

DEMOCRATICA

La «maledizione di agosto» si ripete. Il candidato progressista ha perso il vantaggio: ora è testa a testa

La prima sfida che deve vincere è quella dell'unità del partito in parte deluso dall'esclusione di Hillary

Denver, Obama alla prova del fuoco

Oggi al via la convention democratica che darà l'investitura al primo afroamericano in corsa per la Casa Bianca. La missione di Barack è conquistare donne e operai senza i quali non può vincere

di Roberto Rezzo / Denver

SHOWTIME Oggi a Denver in Colorado - con l'apertura della convention democratica - la storica corsa di Barack Obama verso la Casa Bianca entra nella fase decisiva. Sarà il primo afro americano a ottenere la nomination per uno dei due grandi partiti

americani alle presidenziali. La manifestazione inizia in un momento molto particolare: tra lo scontento generale degli elettori nei confronti dei repubblicani e una persistente difficoltà a superare le divisioni interne apertesi durante la stagione lunghissima delle primarie. Denver si presenta insieme come un'opportunità e un banco di prova per i democratici. Dopo 8 anni di amministrazione Bush, nel mezzo d'una crisi economica da togliere il sonno, con due guerre che hanno inghiottito vite umane e miliardi di dollari a migliaia, i democratici hanno davvero ottime chance di riconquistare la presidenza Usa. Ma il partito ha bisogno di trovare un messaggio unitario. Occorre una mobilitazione convinta delle donne e dei colletti blu, oltre a quella dei giovani e dei professionisti liberal che hanno spinto il successo di Obama. Non sarà una passeggiata.

Il protagonista è un personaggio abituato alle sfide. Anche a quelle che apparentemente impossibili. Quando nel 2000 si presenta alla convention di Los Angeles, Obama è un politico alle prime armi con un disperato bisogno di guadagnare un briciolo d'influenza e di credibilità. È appena stato trombato per un seggio al Congresso come deputato. Butta male appena arrivato in aeroporto: allo sportello dell'autonoleggio, l'impiegato lo gela con un'occhiata di disprezzo. La sua carta di credito ha esaurito la disponibilità. Non riesce neppure a ottenere un pass d'ingresso al parterre dell'arena e finisce col seguire gli interventi dagli schermi del sistema tv a circuito chiuso, quello predisposto all'esterno per il pubblico sprovvisto d'invito. Se ne torna a casa sul depresso andante prima ancora della conclusione dei lavori.

A Boston 4 anni dopo è tutta un'altra musica: Obama è uno dei «keynote speaker», gli oratori cui sono affidati i temi centrali della convention e che intervengono nella fascia di massimo ascolto. Il motivo è semplice: si è candidato al Senato, dove un afro americano non ha più messo piede dal 1999 e do-

L'ultimo sondaggio dice che tra i fan di Clinton solo il 51% è certo di votare per Obama

ve in tutta la storia americana ne sono entrati appena quattro prima di lui. Ancora un illustre sconosciuto, ma in quella memorabile sera di luglio il suo discorso infiamma la platea. Ha visto giusto chi allora nei resoconti di cronaca scrive: «È nata una stella». Quest'anno persino l'arena da 20mila posti del Pepsi Center gli va stretta. Il discorso d'accettazione della nomination - atteso giovedì prossimo - è stato spostato al Denver Broncos, uno stadio di football capace di 75mila posti a sedere. Tutti esauriti. Per vedere un fenomeno che ha bruciato ogni record nella raccolta di finanziamenti, mobilitato folle mai viste, suscitato entusiasmi di cui s'era persa memoria negli annali della politica.

Eppure alla luce dei sondaggi una certa cautela è quasi d'obbligo. Dalla fine delle primarie Obama è stato sistematicamente in netto vantaggio su John McCain. A giugno lo scarto era di 12 punti percentuali, a luglio di 9. Nelle ultime settimane è evaporato. I candidati ora sono dati testa a testa, con una differenza a favore dell'uno o dell'altro che rientra nel margine statistico di errore. Tra il serio e il faceto, qualcuno parla della maledizione d'agosto. Sembra ci sia sempre questo mese di mezzo quando le cose cominciano ad andare a rotoli per i democratici. Nel 2004 John Kerry è in vantaggio a livello nazionale di circa 5 punti sino ad agosto. Da settembre Bush vola in testa di 10 punti. Per non parlare della débâcle ormai leggendaria subita da Michael Dukakis nel 1988: prima della convention 17 punti di vantaggio e appena dieci Stati vinti al momento delle elezioni.

Un'indicazione in particolare suggerisce che la storia non debba per forza ripetersi. È lo straordinario interesse dell'opinione pubblica per la convention democratica di quest'anno. Secondo lo studio appena pubblicato dal Pew Research Center di Washington, il 59% del campione interpellato conta di seguire con grande attenzione quanto accadrà a Denver. Nel 2004 rispondeva così appena il 31%. E il merito è in parte attribuito all'intervento di Hillary Clinton martedì sera, considerato un «must» dal 56%. Non è un mistero per nessuno che i suoi sostenitori hanno digerito malissimo la sconfitta alle primarie e l'esclusione come numero due nel ticket. L'ultimo sondaggio commissionato dal Wall Street Journal e dalla tv Nbc indica che solo il 52% è sicuro di votare per Obama a novembre. Il 21% pensa di votare il repubblicano McCain e il 27% si colloca tra la schiera degli indecisi. Spostare questo blocco di voti è fondamentale per vincere la Casa Bianca e dipende soprattutto da quello che dirà la senatrice di New York quando tornerà sotto i riflettori.



Barack Obama e il suo vice Joe Biden salutano i loro supporter Foto di M. Spencer Green/Agf

L'arena è al Pepsi Center in versione high-tech

La città del Colorado, solidamente democratica, ospita il grande show. Misure di sicurezza eccezionali. Anche un «campo di concentramento» per i facinorosi

/ Denver

DENVER, CAPITALE DEL COLORADO, 1.609 metri sul livello del mare, appena 24 chilometri la separano dalle Montagne Rocciose. Il Census Bureau stima una popolazione di 600mila abitanti, che non arriva a due milioni e mezzo contando tutta l'area

metropolitana. Nota all'estero le piste da sci e una fortunata soap opera con Joan Collins e il primo personaggio gay apparso in una serie televisiva americana: Dynasty. Nel 1976 aveva vinto la candidatura per ospitare le Olimpiadi ma una disputa insanabile su chi dovesse anticipare i quattrini per le infrastrutture all'ultimo momento fece spostare i giochi in Austria a Innsbruck. Dal 1963 il sindaco della città è un democratico e dal 1960 - con l'eccezione di quelle del 1972 e del 1980 - tutte le presidenziali sono state vinte dai democratici. La convention si

gioca dunque in casa. Ospitata nella moderna struttura del Pepsi Center, un'arena coperta capace di 20mila posti, che abitualmente ospita concerti e manifestazioni sportive. L'allestimento hi-tech - con gigan-

teschi schermi di pannelli al plasma da 103 pollici, i più grandi mai costruiti, palco da 743 metri quadrati, postazioni informatiche interattive disseminate ovunque, impianti audio e luci da concerto di Madonna - è stato mostrato in anteprima venerdì scorso. In una cerimonia organizzata dal Comitato nazionale del Partito democratico cui hanno preso parte 5mila residenti, di cui 1.500 studenti. Sono attesi almeno 50mila visitatori, per un introito straordinario valutato in oltre 200 milioni di dollari. «Non abbiamo mai avuto tanta attenzione - dichia-

ra soddisfatto Grant, portavoce del Denver Metro Convention & Visitors Bureau - Questi sono tutti soldi in banca per noi». Le misure di sicurezza sono eccezionali e hanno già scatenato le proteste delle organizzazioni in difesa dei diritti civili. A dar fuoco alle polveri è stata la scoperta di un vero e proprio campo di concentramento costruito per l'occasione. Per rinchiudere elementi di disturbo e chi dovesse prender parte a manifestazioni di protesta non autorizzate. La paura - anche degli organizzatori - è di evitare a qualsiasi costo gli arresti di massa che

hanno funestato New York durante la convention repubblicana del 2004. A dare un'idea del clima di tensione che c'è tra le forze di polizia, un memorandum interno di cui è venuta a conoscenza l'American Civil Liberties Union. Una sorta di vademecum per tutti gli agenti in servizio in questi giorni. Indica come possibili sospetti tutti i cittadini trovati in possesso di una piantina della città. Testualmente: «I facinorosi contano su carte topografiche per coordinare azioni di disturbo». Per evitare grane, niente passeggiate in bicicletta. Per la polizia sono efficacissimi mezzi di fuga e micidiali strumenti per bloccare il traffico se gettate in strada. Controlli intensificati anche in tutte le località adatte al campeggio. Se ne deduce che chi pernotta in tenda, dev'essere per forza un poco di buono. **ro.re.**

Le associazioni per i diritti umani hanno già protestato per la trovata «anti-dissenso»

La scheda

Identikit di una convention

La convention è l'assemblea durante la quale i partiti assegnano l'investitura (nomination) ufficiale al candidato in corsa per la Casa Bianca. I preparativi per la convention iniziano 18 mesi prima con la «Call to Convention», in cui si avvia il processo di selezione dei candidati, si stabilisce il numero dei

delegati con diritto di voto e sono stabilite le regole per la nomination. Dal 1936, si riunisce per primo il partito di cui non fa parte il presidente in carica (in questo caso Bush è repubblicano, quindi si tiene prima la convention democratica). L'assemblea -salvo rari casi - ha solo un significato simbolico, visto che la selezione del candidato generalmente avviene durante la fase delle

primarie ed è solo ratificata nel corso della convention. Se nella fase delle primarie nessun candidato riesce ad ottenere la maggioranza necessaria (quest'anno 2.025 per i democratici e 1.191 per i repubblicani), la nomination viene assegnata tramite una «brokered convention», durante la quale voti e delegati vengono scambiati segretamente e si ricorre a ballottaggi multipli.

Le curiosità

Mark Warner l'oratore principale

Governatore tra il 2002 ed il 2006 della Virginia, uno degli Stati che potrebbero risultare decisivi il 4 novembre per le presidenziali Usa, Mark Warner, 53 anni, aveva stupito tutti quando meno di due anni fa aveva escluso di gareggiare per la Casa

Bianca, proprio quando il suo nome iniziava a circolare tra i «papabili». Considerato uno degli uomini politici più brillanti del suo partito, quello democratico, Warner non è però scomparso dal panorama politico. Anzi, c'è chi non esclude una sua futura candidatura alle presidenziali, se ce ne sarà l'occasione, nel 2012 o nel 2016. Ora l'ex Governatore si è candidato per il Senato (e la sua elezione a Ca-

pitool Hill sembra fuori dubbio), e soprattutto è stato scelto come oratore principale alla Convention di Denver, in Colorado. Quattro anni o sono il «keynote speaker» della Convention democratica di Boston era un giovane senatore statale dell'Illinois ancora semi-sconosciuto, Barack Obama. E la sua ascesa verso la candidatura per le presidenziali è iniziata proprio nella capitale del Massachusetts.

Una convention antiproibizionista

Una speciale commissione nominata dal sindaco Hockenlooper, ha chiesto al dipartimento di polizia di Denver di non effettuare arresti per consumo personale di marijuana durante i giorni in cui si svolge la convention democratica. E ha indicato in

un'oncia (28 grammi) il quantitativo massimo entro il quale non scatta la presunzione di spaccio. «Se la polizia si aspetta che i contribuenti paghino straordinari per 1,2 milioni di dollari, il minimo che possa fare è di concentrarsi su attività davvero pericolose. E non accanirsi contro adulti che fanno la saggia scelta di utilizzare marijuana anziché alcol», ha dichiarato Mason Tvert, attivista per la legalizza-

zione delle droghe leggere e membro della commissione. Denver in passato ha già approvato con referendum una misura per depenalizzare il consumo di marijuana e una per rendere la repressione del consumo l'ultima priorità delle forze dell'ordine. Questo non ha impedito che dall'inizio di quest'anno 1.900 persone siano state incriminate per possesso di marijuana in applicazione delle leggi federali e statali.

«Non c'è dramma
L'unica suspense nasce
dall'atteggiamento
dei Clinton»

«Il vice Biden prezioso
sulla politica estera
non può suggerire molto
sui temi della finanza»

«Positiva la scelta di un
numero due cattolico
Può attirare un elettorato
ancora perplesso»

«Barack-Joe, vincerà il ticket degli opposti?»

Per il politologo Joseph La Palombara sarà una convention di festa. Ma premono le urgenze

«Vincerà la corsa alla Casa Bianca chi saprà dire parole più chiare sulla crisi economica»



Supporters democratici di Barack Obama e Joe Biden Foto di M. Spencer Green/Ag

I numeri della convention

4.050 VOTANTI, tra delegati e superdelegati. Per ottenere la nomina Obama dovrà dunque ottenere 2.026 voti

150 DELEGAZIONI ESTERE, tra cui quella italiana. I primi a partire sono stati i deputati del Pd Lapo Pistelli e Federica Mogherini. Nei prossimi giorni arriveranno Walter Veltroni, Francesco Rutelli e Piero Fassino, invitati dal National Democratic Institute di Madeleine Albright

50.000 VISITATORI La convention sarà una parata di star hollywoodiane, Ben Affleck, Scarlett Johansson, Quentin Tarantino, Spike Lee e Susan Sarandon. Non ancora ufficializzate le presenze di George Clooney, Matt Damon e Gwyneth Paltrow

15.000 GIORNALISTI e fotografi, di cui 5.000 stranieri, provenienti da circa 130 Paesi

150 BLOGGER Google ospiterà nella sua tenda circa 500 blogger, ormai riconosciuti giornalisti a pieno titolo.

di Umberto De Giovannangeli

«QUESTA VOLTA, la Convention democratica non sarà "dramma", perché non c'è scontro interno, ma "spettacolo", perché dovrebbe dare all'America l'immagine di un partito unito attorno al suo candidato. Unito per cambiare il Paese». A sostenerlo è

uno dei più autorevoli politologi americani: Joseph La Palombara, professore emerito di Scienze Politiche della Yale University. **Professor La Palombara, oggi a Denver si apre la Convention del Partito democratico. Cosa c'è da attendersi?**

«Più che "dramma", perché stavolta non c'è uno scontro interno per la leadership, sarà "spettacolo", un tipo di "spettacolo" che in qualche modo dovrebbe convincere una parte ancora indecisa di elettorato a sostenere il ticket Obama-Biden. La Convention è chiamata a dimostrare che nel partito c'è un alto livello di solidarietà. Tutti si aspettano, anche se in proposito c'è ancora qualche dubbio, che sia Hillary che Bill Clinton punteranno in questa direzione. Staremo a vedere, perché sarà proprio la coppia-Clinton a dare suspense alla Convention. Perché tra i loro sostenitori sono in diversi ad affermare, in modo più o meno esplici-

to, che il vero obiettivo dei due sia quello di riuscire a "piazzare" Hillary per la corsa alla presidenza del 2012».

Lei ha fatto riferimento al ticket. La vigilia della Convention è stata caratterizzata dalla scelta fatta da Obama del senatore Joe Biden come suo vice. Cosa c'è alla base di questa scelta e a chi con essa ha inteso rivolgersi Barack Obama?

«Innanzitutto ai cattolici che ancora sono molto dubbiosi nei confronti di Obama. Il senatore Biden è un irlandese cattolico. In più proviene dalla classe operaia. Nella logica degli strateghi della campagna di Obama, Biden dovrebbe portare un flusso di elettori bianchi che sappiamo da tutti i sondaggi essere ancora altamente perplessi sulla candidatura di un nero. Joe Biden dovrebbe aiutare a vincere questa perplessità. C'è poi un'altra ragione, di "geopolitica" americana, che può spiegare la scelta di Obama: Biden è senatore del Delaware, uno Stato al confine tra Nord e Sud del Paese, e, nella speranza dei democratici, dovrebbe portare anche un certo numero di elettori degli Stati del Sud e principalmente della Virginia, a sostene-



«Barack deve essere più coraggioso anche sui temi dell'assistenza pubblica»

re il ticket democratico». **C'è chi legge la scelta di Biden come il tentativo di Obama di riequilibrare una immagine troppo innovativa della sua candidatura alla Casa Bianca. Insomma Barack il giovane, Joe il saggio; Obama che porta in dote il cambiamento e Biden l'esperienza. Idealismo e pragmatismo. Insomma, un equilibrio basato sui contrasti. Può reggere?**

«Se la quadratura riesce, la strada per la Casa Bianca sarà in discesa per i democratici. Ma restano forti dubbi in proposito».

Quali, professor La Palombara?

«Una pecca della scelta di Biden, è che il senatore del Delaware ha già dimostrato la sua incapacità a concorrere per la presidenza degli Stati Uniti. Seconda considerazione ne-

gativa: il senatore Biden è riconosciuto, anche dai democratici, di essere un grandissimo, a volte eccessivo, "parlatore". In questa ottica, avremmo un ticket formato da due candidati - Obama e Biden - troppo innamorati della loro capacità oratoria. Bisogna capire se questa capacità di indulgere, spesso, in discorsi troppo astratti, e un po' retorici, non finirà per giovare al candidato repubblicano, John McCain, famoso per le sue difficoltà di oratore. Obama deve riuscire non solo a contenere le sue arti predicatorie ma dovrà fare opera di contenimento soprattutto nei riguardi del suo vice. Il senatore Biden è famoso per la sua abitudine a dire sempre quello che pensa. Ma questa tendenza, in sé anche nobile, se portata all'eccesso in politica, finisce, come è già accaduto a Biden, per farti inanellare una sequela di gaffe e controversie. A ciò va aggiunto che Joe Biden, da 35 anni un membro del Congresso, incarna quei meccanismi di Washington che Obama ha sempre detto di voler cambiare. Insomma, la «chimica degli opposti» va maneggiata con grande abilità se non si vuole che esploda tra le mani».

Tutti i sondaggi danno sostanzialmente un testa a testa tra Obama e McCain. A suo avviso, su quali terreni alla fine si giocherà la partita della Casa Bianca?

«Al momento, cruciale non sembra essere la situazione in Iraq o altre questioni internazionali, bensì l'economia. È su questo terreno che si svolgerà la sfida tra Obama e McCain. Molti miei colleghi economisti di primissimo piano, con-

cordano sul fatto che siamo solo agli inizi di questa crisi economica, neanche in mezzo al guado. Come affrontarla riducendone l'impatto sociale. Chi tra i due candidati avrà la risposta più convincente, sarà il nuovo presidente degli Stati Uniti».

Su questo terreno, economico-sociale, quale potrebbe essere una carta vincente per i democratici?

«Se avessi una risposta sicura su questo diventerei subito un multimiliardario...Ciò che mi sento di dire è che Obama - più che Biden la cui indubbia esperienza potrà dare i suoi frutti nel campo della politica estera - dovrebbe iniziare ad essere molto puntuale e dettagliato sulle cose che lui ritiene si debbano fare in politica interna: non solo in economia, ma anche in un altro campo di estrema rilevanza sociale come è quello della sanità, settore nel quale Obama deve mostrarsi più coraggioso e innovativo nella difesa dell'assistenza pubblica. La mia preoccupazione è che Obama pensi di accreditarsi con un eccesso di retorica protezionistica. Non è chiudendosi a riccio che l'America potrà far fronte alla crisi».

Se Obama deve ancora conquistare gli americani, di certo, con il suo viaggio del luglio scorso, ha conquistato gli europei...

«Questo non è necessariamente un risultato positivo per lui in chiave presidenziale. Anzi, l'"amore dell'Europa" può finire per rivelarsi un boomerang politico per Obama. Il candidato democratico deve fare i conti con il residuo di isolazionismo degli americani».

Quella convention del 1968

Echi e differenze con la storica assemblea di Chicago 40 anni fa

/ Denver

UNA GUERRA, quella del Vietnam; un partito diviso, dopo gli assassini di Martin Luther King, il leader nero dei diritti civili, e di Bob Kennedy, il candidato alle pri-

marie democratiche che aveva la nomination per la Casa Bianca praticamente in tasca. 40 anni esatti dopo la drammatica convention del Partito Democratico a Chicago, nell'Illinois (dal 26 al 29 agosto), lo scenario sembra parzialmente ripetersi, anche se in maniera decisamente meno drammatica, a Denver, in Colorado. Nel 2008, gli Usa sono ancora in guerra, ma in Iraq le cose sembrano stiano andando meglio rispetto ai mesi precedenti. Il 1968 verrà invece ricordato come l'anno della svolta in Vietnam, dato che è l'anno dell'offensiva vietcong del Tet, quando si iniziò a capire che la vittoria Usa sarebbe stata soltanto una illusione.

Come a Chicago, a Denver il partito Democratico giunge diviso dopo la lunga campagna per le primarie che ha visto la sconfitta, accettata con una certa difficoltà dai suoi fan, di Hillary Clinton. Quarant'anni o sono le cose erano andate malissimo.

Perso il più che probabile candidato Rfk (assassinato poco prima a Los Angeles, in California), il partito diviso aveva scelto per la Casa Bianca il vicepresidente di Lyndon Johnson (che non aveva voluto ripresentar-

si), Hubert Humphrey, il quale non aveva neppure partecipato alle primarie. La reazione fu molto violenta e la protesta investì anche le strade della città. La polizia reagì con violenza. In mezzo alle manifestazioni c'era anche una giovane Hillary, che da repubblicana si stava pian piano trasformando in una prudente attivista democratica. Poche settimane prima di Chicago, la Clinton si trovava infatti a Miami, in Florida, per la Convention dei repubblicani. Secondo gli storici è stata la Convention di Chicago ad ispirare la cosiddetta figura dei super-delegati, cioè i quadri di partito che affiancano i delegati di base nella scelta del candidato democratico, per evitare decisio-

Iraq invece di Vietnam
Ma allora la vera tragedia era stata l'assassinio di Robert Kennedy a giugno

ni troppo 'umoral'. Nel 1972, i democratici - sulla scorta delle proteste del 1968 - scelsero come candidato per la Casa Bianca il pacifista George McGovern, il quale venne seccamente sconfitto dal repubblicano Richard Nixon, in una sorta di rivincita delle maggioranze silenziose. Da lì la decisione di affiancare ai delegati i professionisti della politica, onde evitare sorprese.

Il programma

Stadio più grande per il Barack-day

Ecco il programma e i maggiori protagonisti della convention dei democratici, a Denver (Colorado) dal oggi al 28 agosto. I lavori saranno ospitati nei primi tre giorni al Pepsi Center, un palazzo dello sport, mentre il giorno finale si sposteranno allo stadio Inve-

sco Field.
Lunedì 25 agosto tema del giorno: «Una Nazione». Tra gli interventi: l'aspirante First Lady Michelle Obama; l'ex presidente Jimmy Carter; la 'speaker' della Camera Nancy Pelosi (presidente della convention); membri della famiglia Obama. È previsto un tributo al senatore Ted Kennedy, con un suo intervento registrato, introdotto dalla figlia di Jfk, Caroline.

Martedì 26 agosto tema del giorno: «Rinnovare la promessa d'America». Tra gli interventi: Hillary Clinton; l'ex governatore della Virginia Mark Warner (a cui è affidato il «keynote speech»); vari governatori ed esponenti del Congresso.

Mercoledì 27 agosto tema del giorno: «Assicurare il futuro dell'America». Tra gli interventi: il candidato vicepresidente Joe Biden; l'ex presi-

dente Bill Clinton; il leader del Senato Harry Reid; gli ex candidati presidenti John Kerry, Bill Richardson.

Giovedì 28 agosto tema del giorno: «Un cambiamento in cui possiamo credere». Tra gli interventi: Barack Obama per il discorso dell'investitura, preceduto da Al Gore, ex vicepresidente, ex candidato alla Casa Bianca e premio Nobel per la pace.

Esplode treno merci Tbilisi accusa Mosca di sabotaggio

Sulla crisi nel Caucaso vertice dell'Unione europea il primo settembre

di Davide Vannucci

IN GEORGIA la parola «tregua» è sempre sul punto di essere smentita, perché il clima è sempre quello della guerra, delle accuse reciproche e delle reciproche diffidenze. Un treno esplode sulla linea che taglia il Paese da Est ad Ovest e Tbilisi accusa immediata-

mente la Russia di sabotaggio. L'Ossezia ripete che la sua sicurezza è a rischio, perché la Georgia sta ammassando truppe al confine. Tbilisi nega e ribalta le accuse: il ritiro russo è una farsa, Mosca controlla ancora quattordici postazioni in territorio georgiano. Arriva una nave militare americana carica di aiuti e questa volta è la Russia a protestare: l'argomento umanitario è solo un pretesto, gli Stati Uniti intendono controllare il Mar Nero. Insomma, per Nicolas Sarkozy e gli altri ventisei capi di Stato e di governo della Ue, convocati il primo settembre per un vertice straordinario, la pratica georgiana sarà molto difficile da sbrigare.

La matassa non sarà facile da sbrigliare perché la tensione tra Russia e Georgia è ancora molto forte. Ieri mattina se ne è avuta l'ennesima conferma. Un treno che trasportava un carico di gasolio della compagnia azera Azpetrol stava viaggiando sulla via del petrolio, quella che collega l'oro nero dell'Azerbaigian ai mercati occidentali, tramite la Georgia e la Turchia. All'altezza di Skra, un villaggio a 5 chilometri da Gori, la città natale di Stalin da cui i russi si sono ritirati venerdì, il treno esplode. Un grande incendio avvolge i diciannove vagoni. Non ci sono vittime, ma le accuse georgiane sono immediate: la ferrovia era minata. Poi, una parziale marcia indietro. Forse è stata l'esplosione di una mina a qualche metro di distanza ad innescare l'incendio. In ogni caso il bersaglio è chiaro: l'esercito russo vuole sabotare il corridoio energetico che parte da Baku, sul Mar Caspio, per raggiungere l'Europa. A ricordarne l'importanza è il primo ministro di Tbilisi, Lado Gurgendze: «La ferrovia è vitale, non solo per l'economia georgiana, ma per quella dell'intero continente».

Fioccano le parole grosse, tutti so-

no accusatori e accusati. La Georgia entra nel mirino del governo separatista dell'Ossezia meridionale: «Gli abitanti dei nostri villaggi di Orchosan, Abrev e Tsinagar sono stati costretti a trascorrere la notte nei boschi perché le truppe georgiane con le armi gli hanno intimato di andarsene». Gli osseti si sentono in pericolo: «Tbilisi sta concentrando unità militari e materiale pesante al confine, lungo il distretto di Lenigor». La Georgia

I russi temono che le navi Usa portino ai georgiani non solo aiuti ma anche armi

nega e rilancia: «I russi non si sono ritirati. Controllano ancora sei postazioni nella parte occidentale del nostro Paese e altre otto al confine con l'Ossezia».

In effetti, Mosca continua a sostenere il diritto di mantenere truppe di interposizione (dei «peacekeepers» un po' particolari) in alcune aree, come quella attorno a Senaki o allo strategico porto di Poti, sul Mar Nero, oltre alla zona cuscinetto lungo il confine osseto. Il ministro degli Esteri, Sergej Lavrov, lo ha ribadito al collega tedesco Steinmeier: la Russia accetta la presenza dell'Osce, ma vuole unicamente osservatori. I peacekeepers avranno solo il passaporto di Mosca.

Nel frattempo, è arrivato a Batumi, sul Mar Nero, il cacciatorpediniere americano USS Mc Faul, carico di generi alimentari, coperte e medicinali. O meglio, questa è la verità di Washington e Tbilisi. La versione russa è un'altra: la nave contiene anche armi, gli Usa e la Nato vogliono controllare il Mar Nero. Nicolas Sarkozy dovrà estrarre dal cilindro tutte le virtù della diplomazia, se si guarda all'oggetto del prossimo vertice europeo: «il futuro delle relazioni Ue-Russia e i rapporti con la Georgia».

L'INTERVISTA UWE BERKEMER

Il direttore dell'orchestra interetnica: dimostriamo che russi, georgiani, armeni possono lavorare insieme

«Caucaso, con la musica aiutiamo la pace»

di Emiliano Dario Esposito

La Caucasian Chamber Orchestra - in concerto lo scorso venerdì al festival della Lessinia di Verona - riunisce musicisti da ogni angolo del Caucaso. Russi, georgiani, ceceni, armeni, azeri, daghestani ed altri ancora: per il pianista e compositore tedesco Uwe Berkemer, direttore e suo fondatore nel 2005, si tratta di una vera e propria «orchestra per la pace».

Direttore, come ha vissuto la sua orchestra i drammatici momenti dello scontro russo-georgiano, eravate lì nei giorni scorsi?

«Io vivo a Tbilisi, mia moglie è georgiana. Per il nostro concerto in Italia saremmo dovuti partire lunedì scorso da lì, ma l'aeroporto era chiuso e la città ancora sotto i bombardamenti russi. Ora ci teniamo costantemente informati, in contatto telefonico con i nostri familiari. È molto difficile essere lontani da casa in queste situazioni, uno dei musicisti ha preferito rimanere accanto alla moglie incinta».

Cosa significa far parte di un'orchestra multietnica



La Caucasian Chamber Orchestra

caucasica in un momento come questo?

«Pensiamo che il nostro progetto non sia mai stato importante quanto adesso. Il Caucaso è sempre stata una zona di incomprensioni, di conflitti latenti, ma quando tre anni fa iniziammo non c'era una vera e propria guerra in corso. Adesso la nostra utopia, il nostro messaggio di convivenza pacifica,

assume un'importanza ancora maggiore».

Vi considerate in qualche modo un simbolo, quindi?

«Certo. Portiamo in giro per il mondo qualcosa di auspicabile, qualcosa che vorremmo che fosse non solo tra noi ma anche nei nostri paesi».

Lo scorso anno i registi svizzeri Fulvio Mariani e Mario Casella

hanno dedicato alla sua orchestra il documentario Grozny Dreaming, un diario della vostra recente tournée nel Caucaso. Siete poi riusciti a portarla suonando in Cecenia? Avete realizzato il «sogno»?

«La nostra tournée, il Peace Concert Tour, è andato oltre ogni aspettativa: riuscire a suonare in paesi come l'Armenia e la Georgia ci ha resi orgogliosi. Non è assolutamente facile per un'orchestra multietnica come la nostra riuscire ad esibirsi in tutto il Caucaso, neanche in periodi di relativa tranquillità. In effetti due mesi fa persino il nostro sogno di suonare a Grozny, in Cecenia, stava per realizzarsi. Ero andato lì personalmente a curare tutti gli aspetti organizzativi, e sembrava che le stesse autorità russe avessero iniziato a collaborare. Poi la situazione politica è andata peggiorando di giorno in giorno ed abbiamo dovuto rinunciare. L'idea è stata solo accantonata: ci teniamo particolarmente, è qualcosa che avrebbe un significato particolare. Vogliamo avere - e suscitare - ancora una speranza».

con il dialogo congelato tra Russia e Usa dopo l'accordo sull'installazione del sistema «antimissilistico» statunitense in Polonia. «Sono a rischio il multilateralismo e al via del disarmo» avevano scritto.

Ieri il pontefice è andato a quello che molto probabilmente è ritenuto come il cuore del problema: il rischio che venga messa in discussione proprio quella cultura del dialogo tra le nazioni e il rispetto del diritto internazionale essenziali per la pace e lo sviluppo nella giustizia. Per Ratzinger è forte il rischio di «un progressivo deterioramento del clima di fiducia e di collaborazione tra gli Stati» che, invece, sottolinea «dovrebbero essere sempre più coscienti di far parte di una famiglia delle Nazioni». Lo ha richiamando le parole di Giovanni Paolo II all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, ma anche il suo messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 1° gennaio 2006. «Tutti devono sentirsi accomunati da uno stesso destino» afferma, sottolineando che per la Chiesa è un destino «trascendente». E indica questa come la via per «scongiorare il ritorno a contrapposizioni nazionalistiche» che sottolinea «tanto tragiche conseguenze hanno prodotto in altre stagioni storiche». Una pagina della storia che si pensava chiusa, ma che i fatti recenti fanno temere come drammaticamente attuale. Eppure Benedetto XVI invita alla fiducia, a non cedere al pessimismo. Ma per questo, invita a ripudiare la violenza e a seguire con decisione la strada della «forza morale del diritto». Il richiamo del Papa è preciso: vuole dire percorrere «con tenacia e creatività» la strada delle «trattative eque e trasparenti» per dirimere le controversie a partire «da quelle legate al rapporto tra integrità territoriale e autodeterminazione dei popoli». Quindi di mantenere «fedeltà alla parola data» e ricercare «il bene comune». È così che per la Chiesa di Roma è possibile «costruire relazioni feconde e sincere» necessarie per assicurare «alle presenti e future generazioni tempi di concordia e di progresso morale e civile».

L'appello del vescovo di Roma rivolto ai potenti della Terra è fermo e appassionato. Chiede di «ripristinare le superiori ragioni della pace e della giustizia». Lo fa richiamando la missione affidata a Pietro e ai suoi successori da Gesù: «riunire in Cristo l'umanità intera in un'unica famiglia».

Già la Radio Vaticana e l'Osservatore Romano avevano espresso la preoccupazione della Santa Sede



Pompieri e soccorritori a Gori nell'est della Georgia Foto di Sergei Grits/AP

Il Papa: non si torni a scontri nazionalistici

Da Castel Gandolfo un appello: «La violenza va ripudiata»

di Roberto Monteforte

LA PACE È A RISCHIO La crisi internazionale scatenatasi in Caucaso con l'aperta contrapposizione tra Russia e Stati Uniti, può aprire la strada a derive pe-

ricolose: è la tentazione di risolvere i contrasti con la violenza, con le prove di forza. «Sono tentazioni legate a vecchi sistemi che vanno respinte. La violenza va ripudiata». Lo ha chiesto ieri con forza da Castel Gandolfo papa Benedetto XVI che all'Angelus ha espresso tutta la preoccupazione della Chiesa per il possibile ritorno a «tragiche contrapposizioni del passato». Già in questi giorni l'Osservatore Romano e Radio Vaticana avevano evidenziato il pericolo di un ritorno al clima di «guerra fredda»



Papa Benedetto XVI Foto Ansa

Kirghizistan, aereo si schianta al decollo: almeno 71 morti

Era diretto in Iran. Il pilota aveva tentato il rientro per un guasto. La Itek Air è una compagnia nella lista nera della Ue

di Roma

Un Boeing-737 della compagnia privata Itek-Air si è schiantato subito dopo il decollo dall'aeroporto di Bishkek, in Kirghizistan. Secondo le prime informazioni sono morti almeno 71 dei 123 passeggeri sono morti nello schianto. I superstiti sarebbero quasi tutti feriti gravemente. La sciagura si è svolta con modalità in parte simili a quella di mercoledì scorso a Madrid, in cui sono morte 154 persone e 18 sono sopravvissute ma versano in condizioni molto gravi. Il velivolo, diretto a Teheran, si era appena alzato dal suolo, quando per cause ancora non verificate, è precipitato vicino al villaggio di Dzhang-Dzher. A quanto pare il pilota stava tentando di rientrare al luogo di partenza avendo notato che qualcosa a bordo non funzionava.

La compagnia kirghiza era stata inserita nella lista nera redatta un anno fa dalla Commissione trasporti dell'Unione europea. L'elenco comprende quelle compagnie che non danno sufficienti garanzie di sicurezza sullo stato dei propri vettori e sull'accuratezza della manutenzione e dei controlli. I cieli dei Paesi Ue sono off-limits per gli aerei della Itek-Air. Intanto un altro aereo della Spanair, un Md-82 come quello del-

l'incidente di mercoledì all'aeroporto Barajas, è stato costretto ieri a interrompere il volo fra Barcellona e le Canarie a causa di un problema tecnico. Il guasto non era grave ma per precauzione il pilota ha effettuato un atterraggio non previsto a Malaga, in Andalusia. I 141 passeggeri sono stati

Un velivolo di Spanair costretto a un atterraggio di emergenza a Malaga

alloggiati in un albergo in attesa di poter ripartire. «Si tratta di incidenti che accadono regolarmente, sono all'ordine del giorno di tutte le compagnie», ha detto un portavoce della Spanair. Sul disastro della settimana scorsa, il ministro degli Interni Alfredo Perez Rubalcaba ha dichiarato ieri che l'identificazione delle 154 vittime «è più difficile del previsto» e potrà richiedere ancora del tempo. «È più complicato di quanto pensassimo inizialmente», ha detto il ministro uscendo dall'ospedale di Madrid dove ha visitato un bambino rimasto ferito nell'incidente. «Dobbiamo essere sicuri che ciò che diremo ai familiari sia la veri-

tà», ha aggiunto Perez Rubalcaba, che in precedenza aveva assicurato che entro ieri sarebbe stata riconosciuta la maggioranza delle vittime dell'incidente. Quasi tutti i corpi sono completamente carbonizzati e l'identificazione tramite le impronte digitali è possibile solo in una cinquantina di casi. Per gli altri è necessario il test del Dna, il prelievo del quale in alcuni casi è problematico a causa dello stato dei cadaveri. Il ministro della Giustizia ha mobilitato una squadra di biologi per aiutare i medici legali nell'identificazione dei 62 corpi più devastati dalle fiamme. Fra le vittime da identificare, anche l'italiano Domenico Riso.

Servizi-italiani.net Srl

Rassegna stampa
Rassegna stampa italiana ed internazionale
Rassegne settoriali e client-oriented
Stampa araba, cinese, russa
Africa e America Latina

Servizi giornalistici
Duecento lanci al giorno da tutto il mondo
Su politica, economia, società e cultura
Chiesa, telecomunicazioni e media
Editoria aziendale, giornali chiavi in mano

Comunicazione
Relazioni istituzionali, analisi politica
Analisi della stampa e della reputazione
Ufficio stampa, segreteria internazionale

Lo Slam

Al via oggi gli Us Open con Roger Federer chiamato a riscattare le recenti delusioni: «Ho bisogno di vincere partite e mi auguro che questo possa avvenire a New York» Ma l'ex numero uno sembra già mettere le mani avanti: «Anche se qui si gioca sul cemento il favorito resta Rafa Nadal»



IN TV

- **08.30 Eurosport** Tennis, Atp New Haven
- **10.00 Eurosport 2** Beach Soccer
- **11.00 Sky Sport 3** Golf, Pga Euro tour
- **14.00 Eurosport** Snooker, Belfast 2008
- **14.30 Eurosport 2** Ciclismo, Tour Benelux
- **15.00 Sky Sport 3** Baseball, Mlb
- **16.30 Eurosport 2** Pallamano, amichevole
- **17.30 Eurosport 2** Superbike, Btcc
- **17.45 Eurosport** Tennis, Us Open
- **20.00 Sky Sport 1** Giadia Goal
- **20.30 Eurosport 2** Snooker, Belfast 2008
- **20.55 Sky Sport 1** Calcio, Premier League
- **21.45 Eurosport** Tennis, Us Open
- **23.00 Sky Sport 1** Speciale Calciomercato

Il verdetto di Valencia: è Massa l'anti-Hamilton

In Spagna vittoria del ferrarista che riduce a -6 il gap in classifica dall'inglese. Male Raikkonen

di Ludovico Basalù

PROMOSSO E con 110 e lode. Massa vince non solo il Gran Premio d'Europa sulla avveniristica ma poco spettacolare pista cittadina di Valencia, controllando sempre con autorità la McLaren-Mercedes di Hamilton. Ma conquista anche quel ruolo di prima-

guida che ormai, da tempo, alla Ferrari avevano il dovere di assegnargli. «Felipe è una certezza. La sua gara è stata superlativa, come quella in Ungheria, del resto, pensa a tre giri dalla fine per la rottura del motore». Il pensiero di Luca Baldissari - responsabile tecnico di tutte le operazioni in pista delle rosse - è più che chiaro circa l'aria che si respira ormai nei box di Maranello. Kimi Raikkonen è stato infatti autore di una ennesima e catastrofica prestazione, trascinandosi oltretutto dietro - dopo il secondo pit stop - il bocchettone di rifornimento e il povero Pietro Timpini, frattura del piede per lui, uno di quei poveri eroi del pit stop, che per due ore piene se ne devono stare con tuta e casco addosso, anche quando all'ombra ci sono quaranta gradi. Kimi non ha visto il semaforo rosso ancora acceso che ogni team possiede per dare il via libera dopo il rifornimento. E ha combinato una delle sue frittate. In compenso, due giri dopo, è stato il suo motore ad andare arrotto, completando un week end disastroso. Con quella di ieri diventando nove le gare che non vedono Iceman sul gradino più alto del podio. Di un piccolo malinteso è stato autore, per la verità, anche Felipe Massa, partito un attimo prima del consentito dopo la sua sosta ai box e per un paio di ore sotto inchiesta, visto che ha rischiato un incidente con la Force India di Sutil. Passata la paura della squalifica, la pole position, il giro più veloce in gara e la vittoria parlano da soli a favore del paulista di origini pugliesi. Dopo l'investigazione dei commissari la Ferrari se l'è cavata con una multa di 10mila euro. La manovra è stata ritenuta infatti non lecita, ma non tanto da comportare sanzioni dirette al pilota. Niente, visti i milioni di euro o di dollari che circolano sempre più vorticosamente nel circus. «Quel che conta è essermi rimesso in carreggiata - il primo e scontato commento di Massa -. È stata una giornata straordinaria, non potrei davvero chiedere di più. Non vedo l'ora di affrontare le prossime sei gare. Sarà un confronto all'ulti-



La gioia di Felipe Massa all'arrivo del Gp d'Europa a Valencia Foto di Paul White/Ap

DOPOGARA Seconda rottura consecutiva per la F2008: «È vero, siamo meno affidabili» Scatta l'allarme motore tra i tecnici della «rossa»

«Una vittoria dal sapore dolce amaro. Siamo contenti per Felipe, ma ancora una rottura di motore ci ha privato di punti importanti, pensando anche al campionato costruttori». L'analisi del direttore sportivo del reparto corse non lascia adito a dubbi. Stefano Domenicali non si fa infatti pregare per commentare quanto successo a Raikkonen. Esattamente lo stesso guasto di Massa in Ungheria, si presume. E nel corso della seconda gara da effettuare con la stessa unità, come prevede il regolamento. A Budapest due gare sulle spalle - o quasi - le aveva infatti la F2008 del brasiliano. Che invece a Valencia si è schierato con un V8 nuovo. Che però dovrà utilizzare

il prossimo 7 settembre, a Spa. Il circuito belga sollecita molto i propulsori. Da qui la giusta preoccupazione dei tecnici di Maranello. E del capo ufficio stampa, Luca Colajanni, mai così franco nella sua analisi: «La scarsa affidabilità che stiamo dimostrando in questo periodo non è all'altezza di una casa come la Ferrari». Rincarà la dose Luca Baldissari. Il tecnico bolognese, dopo i complimenti a Massa, bacchetta se stesso e il team: «Continuiamo a perdere punti importanti. E i nostri principali avversari, ovvero la McLaren, non aspettano altro. Non stiamo ancora sfruttando al massimo il materiale che abbiamo a disposizione». Il rebus, probabilmente, sta tutto in

quella ricerca di maggiore potenza che viene comunque attuata, pur essendo stato fissato dalla Fia (Federazione Internazionale dell'Automobile), un limite massimo di rotazione di 19mila giri al minuto. Il fatto che le prime cinque punte massime di velocità sui rettilinei di Valencia siano firmate da monoposto con motori Ferrari, ovvero le due F2008, le due Toro Rosso e una Force India, testimoniano che di cavalli, il 2,4 litri di Maranello, ne ha da vendere. Ma a scapito di una affidabilità ben lontana da quella mostrata nel corso del 2007. Quest'anno sono già stati quattro i motori andati in fumo in gara. Un ciclo fu aperto da Massa in Australia. Allora si parlò di car-

burazione sbagliata. Tre settimane fa, in Ungheria, andò sotto inchiesta una biella, stavolta sotto accusa andrà forse un pistone, vista la fumata pirotecnica di Raikkonen. Questa settimana sono in programma tre giorni di test a Monza, anch'essa pista di alte velocità. «I motori è sempre meglio romperli durante prove come queste - dicono in coro tutti i tecnici di F1 - Vecchia teoria: trovare il limite e fermarsi un attimo prima che accada l'irreparabile. «Sono le corse», ha commentato filosoficamente Schumacher. Proprio lui, che nel corso del Gp del Giappone del 2006 ruppe il motore mentre era in testa, regalando il titolo alla Renault di Alonso.

landia lo sia andato a pescare, vista, oltretutto, l'ennesima partenza al rallentatore, con una posizione persa subito al via. E chi lo sa che una frase sparata a bruciapelo da Alonso, buttato fuori dopo cento metri dalla Williams di Nakajima, non possa significare molte cose per il futuro di Maranello. E per l'attuale pilo-

ta Renault. «Io e la Ferrari? Saremmo propria una bella coppia», la dichiarazione bomba di Fernando da Ouedo. Insomma quel contratto firmato fino al termine della stagione 2009 da Raikkonen, potrebbe diventare presto carta straccia. Non sarebbe né la prima, né l'ultima volta, in F1.

Arrivo - Gp d'Europa		Punti																
		Australia	Malasia	Bahrain	Spagna	Turchia	Monaco	Canada	Francia	G. Bretagna	Germania	Ungheria	Europa	Italia	Singapore	Giappone	Cina	Brasile
1	F. Massa (Ferrari) in 1h35'32"339	70	10	4	-	6	8	10	-	-	10	10	4	8				
2	L. Hamilton (McLaren) a 5'611	64	-	10	8	10	6	4	10	-	6	-	10					
3	R. Kubica (Bmw) a 37"353	57	1	10	8	10	6	-	-	8	5	3	6					
4	H. Kovalainen (McLaren) a 39"703	55	-	8	6	5	5	8	10	4	-	2	1	6				
5	J. Trulli (Toyota) a 50"684	43	4	6	4	-	-	1	-	5	4	4	10	5				
6	S. Vettel (Toro Rosso) a 52'625	41	8	3	5	-	4	-	8	-	8	5	-	-				
7	T. Glock (Toyota) a 1'07"990	26	-	5	3	1	-	-	3	6	2	-	2	4				
8	N. Rosberg (Williams) a 1'11'457	18	-	2	2	4	2	5	-	3	-	-	-	-				
		18	5	1	-	-	3	-	-	1	3	-	5	-				
		15	-	-	-	-	-	-	5	-	-	-	8	2				
		13	-	-	1	-	1	-	-	-	-	8	3	-				
		11	-	-	-	-	3	2	-	6	-	-	-	-				
Classifica costruttori		Ferrari	McLaren	Bmw	Toyota	Renault	Red Bull	Williams										
		121	113	96	41	31	24	17										

L'ANALISI Poche emozioni sulla pista iberica Circuito bello sulla carta ma difficile per i sorpassi

Se è vero che il circuito cittadino di Valencia è stato promosso a pieni voti dai piloti per la sua conformazione, che è un mix tra Montecarlo, Melbourne e i tracciati americani, è altrettanto sicuro che il Gran premio d'Europa ha offerto spettacolo zero. Non un sorpasso, eccetto quello, sul finale, di Rubens Barrichello. Ma ai danni di un comprimario come è ormai diventato l'ex pilota della Ferrari. Bernie Ecclestone aveva giurato - ma non sul suo conto corrente - che in fondo ai due rettilinei principali si sarebbero visti molti numeri tra i piloti. Previsione del tutto errata, visto che l'unico tentativo, nelle prime curve, ha cercato di farlo Kubica ai danni di Hamil-

ton. Tentativo peraltro subito rientrato. L'unico altro vero sorpasso, è stato solo quello di Kovalainen ai danni del solito Raikkonen, uno che quando vede accendersi il semaforo verde pensa più a dove andrà a cena la sera che a quello che gli sta succedendo attorno. Lo stesso Sebastian Vettel, partito con grandi e buoni propositi dalla sesta posizione, è giunto nella medesima posizione con la sua Toro Rosso. Ottimo risultato, per carità, per la scuderia ex-Minardi, che ha pur sempre sede a Faenza. Ma nessun acuto, solo una gara basata sulle strategie e sui pit stop. «Questi sono e saranno i circuiti del futuro - ha commentato Flavio Briatore -. La F1 sta cambiando. Da tempo,

se non ve siete accorti. Siamo noi che dobbiamo andare nelle città, non la gente a recarsi sui circuiti tradizionali». Una teoria condivisibile fino a un certo punto. Anche se fosse vero che Bernie Ecclestone abbia già concluso le trattative per un Gran premio a Parigi. E stia anche dialogando con gli attuali amministratori del comune di Roma, dove peraltro, tre anni fa, si esibì Giancarlo Fisichella in un improvvisato circuito ricavato attorno ai Fori Imperiali. Già dal prossimo anno i Gran premi potrebbero essere addirittura venti, al punto da sollevare la protesta del boss della McLaren, Ron Dennis. Visto che si andrà in pratica avanti, senza sosta, da metà marzo a metà novembre. Sindacalmente parlando, nulla di così drammatico, visti gli stipendi dei lavoratori del circus. Stipendi da favola, se si escludono quei meccanici come lo sfortunato addetto al rifornimento della Ferrari, Pietro Timpini. Magari sono e saranno i circuiti di futuro di un salario superiore a quello di un normale metalmeccanico, ma molto più «terrestre». lo.ba.

BREVI

Calcio

Coppa Italia: avanti anche Genoa e Sassuolo

Con una doppietta di Olivera e un gol di Milanetto il Genoa ha battuto ieri il Mantova, 3-1, qualificandosi al quarto turno di Coppa Italia, dove ospiterà il Ravenna. Avanti anche il Sassuolo, che ha battuto 1-0 la Reggiana.

Tennis

Wta Forest Hills, titolo per la Safarova

La giocatrice ceca, Lucie Safarova, ha vinto il torneo di Forest Hills battendo per 6-4 6-2 in finale la cinese Peng

Ciclismo

L'Astana si prepara a dominare la Vuelta

Sabato prossimo prende il via la Vuelta di Spagna e l'Astana ha deciso di convocare i suoi uomini migliori: Alberto Contador, a caccia del suo terzo grande giro, Levy Leipheimer, bronzo a Pechino 2008 alla crono e il tedesco Andreas Klöden, che in extremis ha deciso di partecipare alla vuelta anziché puntare alla vittoria del Giro di Germania.

**ALEXANDER DUBČEK È STATO IL SIMBOLO DI UNA STAGIONE IRRIPETIBILE
DI GRANDI SPERANZE E DOLOROSE DISILLUSIONI.**

Le chiavi del tempo

*Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo*

In edicola
in occasione del 40° anniversario
dell'invasione sovietica
in Cecoslovacchia
a soli **7,50 €** in più
rispetto al prezzo del quotidiano.

JIRÍ HOCHMAN
LUCIANO ANTONETTI

IL SOCIALISMO DAL VOLTO UMANO

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065**
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



I rigori dicono Inter nell'ennesima sfida contro la Roma

A S. Siro la Supercoppa va ai nerazzurri
I tempi regolamentari erano finiti sul 2-2

di Luca De Carolis

ERA DESTINO che arrivassero ai rigori, loro che da tre anni monopolizzano il calcio italiano. Una sfida infinita, che ieri a Milano ha visto l'ennesimo capitolo, con l'Inter che ha vinto la Supercoppa

contro una Roma appannata ma tenacissima. A fermare i gialli

rossi, dopo 120 minuti di prodezze ed errori, lo sbaglio decisivo di Totti. Avrebbe potuto segnare il rigore che valeva il trofeo, e invece il numero dieci ha sparato sulla traversa. Aprendo le porte al successo dopo il 2 a 2 nei tempi regolamentari, in cui i giallorossi hanno compensato la scarsa lucidità nella manovra con tanto carattere. Sul piano del gioco meglio l'Inter, che ha costruito di più, grazie anche a un Ibra vicino alla miglior forma. La Roma parte discretamente, ma dopo cinque minuti la gara diventa

un monologo nerazzurro. I padroni di casa, schierati con il 4-3-3, trovano facilmente spazi. Lo svedese semina subito il panico in area, poi spreca a lato. Gli ospiti non riescono a ripartire. Riise soffre sulla fascia sinistra, e in mezzo al campo De Rossi e Pizarro sono tagliati fuori. Così appare quasi naturale che l'Inter passi al 18'. Maicon crossa in mezzo, Mexes devia sulla traversa e sulla respinta Muntari

In vantaggio i padroni di casa con Muntari; poi De Rossi, Balotelli e infine gol di Vucinic con l'aiuto di Stankovic

insacca. Il gol scuote i giallorossi, che dopo un minuto mettono Riise solo davanti alla porta. Ma sbaglia. La Roma del primo tempo finisce qui. Lenta e slegata, la squadra di Spalletti non trova le consuete geometrie. Prima dell'intervallo Figo sfiora il raddoppio. Il solito Maicon crossa verso l'altro palo, dove Figo raccoglie di testa, deviando fuori di pochissimo. Nella ripresa il tema non cambia. La Roma arranca, l'Inter gioca in scioltezza. Zanetti ci prova da fuori, ma il tiro è centrale. Poi però arriva Daniele De Rossi che, dopo un'ora di abulia, tira un bolido da venti metri che Julio Cesar (non impeccabile) tocca senza fermare. È l'1 a 1. Gli undici di Mourinho accusano il colpo, la Roma si trasforma, ritrovando voglia e profondità. Il tecnico portoghese reagisce inserendo balotelli al posto di Figo e Jimenez per Mancini. Poco dopo, Spalletti toglie Riise e mette Tonetto. I supplementari sembrano inevitabili, e invece la Roma la combina grossa. Su un rilancio Mexes è fuori posizione, così sul pallone va Balotelli, che batte con un pallonetto Doni in uscita. È l'83', e allora Spalletti si affida a Totti, inserendolo per Perrotta. Passano due minuti, e



L'esultanza dell'attaccante dell'Inter, Mario Balotelli, dopo aver segnato contro la Roma allo stadio S. Siro per la Supercoppa Italiana. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

I nerazzurri

Decisivo Balotelli: per lui un gol e una traversa. Grande Zanetti

Julio Cesar 7: qualche colpa sul tiro di De Rossi. Per il resto pochi dubbi. E un rigore decisivo parato dopo i supplementari

Maicon 6.5: spinge bene e dal suo piede nasce il cross del primo gol.

Burdisso 6.5: in difesa uno dei più convincenti. (al 88' **Rivas sv**)

Cambiasso 6: gioca fuori ruolo e in qualche occasione si vede.

Maxwell 5.5: «timido» negli affondi nonostante gli ampi spazi.

Zanetti 7.5: anni 35. Trofei vinti: tanti. Eppure corre, striglia i compagni, si lancia ovunque ci sia bisogno. E arriva vicino al gol con tiri da fuori.

Stankovic 5: tocca pochi palloni, mai al centro del gioco.

Muntari 6: segna e questo basterebbe. Per il resto si piazza a metà campo e prende le misure per il campionato.

Figo 5: evanescente. (al 66' **Balotelli 8:** gran gol, sangue freddo a soli 18 anni. E ancora punizioni e tiri: meraviglioso)

Ibrahimovic 6.5: come sempre, quando ha la palla sono dolori. Per gli avversari.

Mancini 6: vorrebbe, gli piacerebbe, ma spesso non riesce. Meglio nel primo tempo. (al 70' **Jimenez sv**)

I giallorossi

Doni il migliore. Pessime le prove del nuovo arrivato Riise e Perrotta

Doni 7: Nulla può fare sul gol di Muntari. Nei supplementari ingaggia un duello eccezionale con Balotelli.

Cassetti 5.5: affonda con timidezza, copre di più.

Mexes 5: distratto per gran parte della gara; da un suo errore nasce la palla del 2-2.

Juan 5: impacciato e lento, come i suoi compagni di reparto

Riise 4.5: quando Ibra lo punta è sistematicamente saltato. Non indovina nulla, sempre fuori posizione (al 77' **Tonetto sv:** qualche affondo, meglio di Riise)

De Rossi 6: «pizzica» un eurogol. E basta.

Pizarro 5.5: poche geometrie dai suoi piedi. Spesso rallenta il gioco.

Perrotta 4.5: corre a vuoto. Quando non è in forma perfetta è un giocatore inutile, se non dannoso. (al 84' **Totti 6:** da fermo indovina due assist. M sbaglia il rigore)

Aquilani 6: nel primo tempo è l'unico del centrocampo a salvarsi. Nella ripresa si perde. (al 88' **Okaka sv:** tiene alta la squadra e dà ossigeno).

Vucinic 5.5: prova a spaziare su tutto il fronte d'attacco, senza quasi mai incidere.

Baptista 6: si vede che avrebbe voglia di lasciare il segno. La serata non è quella giusta.

ALEXANDER DUBČEK È STATO IL SIMBOLO DI UNA STAGIONE IRRIPETIBILE DI GRANDI SPERANZE E DOLOROSE DISILLUSIONI.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

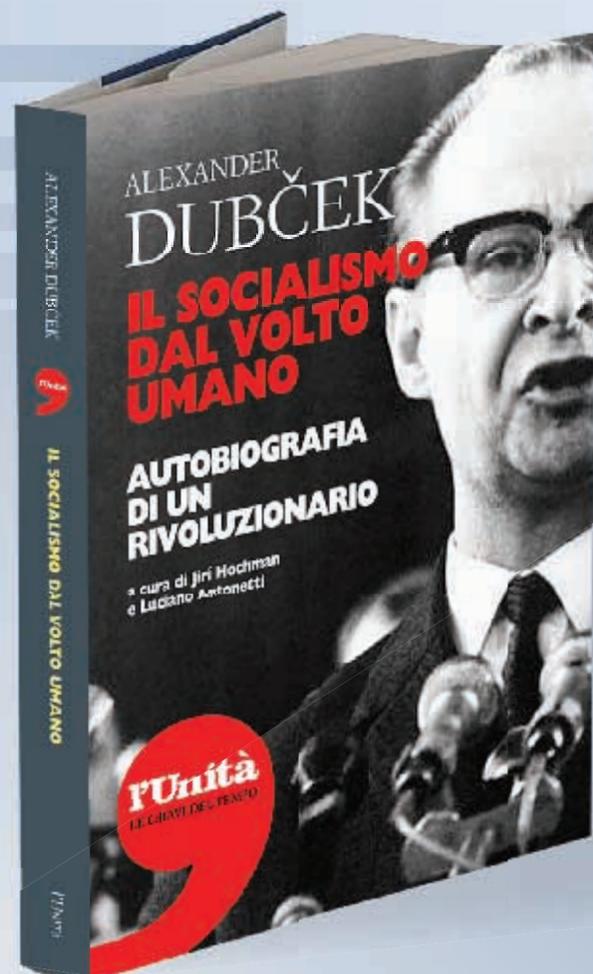
in edicola

in occasione del 40° anniversario dell'invasione sovietica in Cecoslovacchia a soli **7,50 €** in più rispetto al prezzo del quotidiano.

JIRÍ HOCHMAN
LUCIANO ANTONETTI

IL SOCIALISMO DAL VOLTO UMANO

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065** (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



A cura di
Iginio Ariemma e Luisa Bellina

BRUNO TRENTIN
DALLA
GUERRA PARTIGIANA
ALLA CGIL
In edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Unità

10

IN SCENA

15
lunedì 25 agosto 2008

A cura di
Iginio Ariemma e Luisa Bellina

BRUNO TRENTIN
DALLA
GUERRA PARTIGIANA
ALLA CGIL
In edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

La Star

CINQUANT'ANNI OTTIMAMENTE PORTATI
MADONNA IN GRAN FORMA APRE IL SUO TOUR

Cinquant'anni da poco compiuti, sabato sera a Cardiff nel Galles Madonna ha aperto il suo «Sweet and Sticky Tour» con uno spettacolo in cui - le cronache riportano - ha ballato e cantato senza sosta per due ore e dove la folla l'ha osannata. Una serata che inaugura il tour mondiale che il prossimo 6 settembre la porterà all'Olimpico di Roma. Madonna, che ha aperto lo spettacolo con un'ora e mezzo di ritardo, quando già la folla rumoreggiava, è apparsa subito in forma. Avvolta in un body firmato e stivaloni, ha saputo portarsi dietro il pubblico nei quattro momenti dello show tra disco, rock, pop, rhythm and blues e anche folklore gitano, con



tanto di orchestra tzigana sul palco, forse il momento più originale dell'intera serata. Rispetto a precedenti tour della ex Material Girl, questo «Sticky and Sweet» sembra più concerto, l'eccellente band si vede per qualche frazione sul palco, e Madonna imbraccia spesso la chitarra, acustica ed elettrica. In scaletta non sono mancati classici come *Like a prayer*, *La isla bonita*, *Borderline*, quindi *Human nature*, *The beat goes on*, *4 Minutes*. Rispetto a show passati, la voglia di scandalizzare (ancora nel Confessions tour, Madonna cantava un brano «crocifissa»), sembra sostituita dalla voglia di stupire. Sia con i martellanti effetti video (con apparizioni di Justin Timberlake, Britney Spears, Kanye West e Pharrell Williams) sia - soprattutto - con la sua performance. Il Millennium Stadium di Cardiff non era tutto esaurito, e ancora metà dei biglietti del tour mondiale sono disponibili.

IN PIAZZA C'erano 130mila o forse 150mila persone a ballare, sabato a Melpignano alla chiusura dei concerti della «Notte della taranta». Mai visti tanti spettatori alla maratona musicale nel Salento diretta anche quest'anno da Mauro Pagani

di Federico Fiume / Melpignano

Una sedia vuota con sopra un tamburello e un nastro rosso. È il posto riservato sul palco della Notte della Taranta per Pino Zimba, il grande tamburellista e cantante salentino scomparso lo scorso febbraio. «Gli abbiamo lasciato il suo posto perché ci piace pensare che sia qui con noi», dice Mauro Pagani, direttore dell'Orchestra, appena salito sul palco. Mancano pochi minuti alle dieci quando gli orchestrali prendono posto, ma la lunga notte di Melpignano è cominciata già pri-



Rokia Traoré con l'Orchestra della Notte della Taranta a Melpignano. Foto Carlo Elmiro Bevilacqua, La Notte della taranta festival

CONCERTI Nel '65 lo stop ai Beatles
McCartney in Israele
43 anni dopo il divieto

Paul McCartney si prende la rivincita: 43 anni dopo che i Beatles furono banditi dalla Terra Santa perché considerati «pericolosi per la morale pubblica», il bassista dei Fab Four terrà un concerto il prossimo 25 settembre a Tel Aviv. La rock star 66enne doveva esibirsi all'inizio dell'anno, ma poi lo spettacolo è stato cancellato. La notizia era stata data qualche tempo fa, ma ora è ufficiale e i media israeliani sono entusiasti per la visita dell'ex Beatle. Per il passato incidente, l'artista ha anche ricevuto le scuse dall'ambasciatore israeliano in Gran Bretagna. Ron Prosor ha inviato una lettera formale di scuse a McCartney e al batterista Ringo Starr (ma anche ai parenti dei defunti George Harrison e John Lennon) invitandoli a suonare a Tel Aviv per le celebrazioni dei sessanta anni dalla nascita di Israele. «Non c'è dubbio che abbiamo perso una grande opportunità a impedire a gente come voi, che ha formato le menti di una generazione, di venire in Israele a esibirsi», ha scritto Prosor qualche mese fa. «Abbiamo perso l'occasione di imparare dai musicisti più influenti del secolo», ha aggiunto. La performance, alla quale assisteranno 250mila spettatori, dovrebbe tenersi allo stadio di calcio Ramat Gan o al parco Hayarkon di Tel Aviv. E va bene: però circolano anche voci secondo cui questa sarebbe l'ultima tournée di «Macca»: plausibile, visto che il nostro si avvicina ai settanta, incredibile per chi lo conosce bene.

La taranta record «pizzica» l'Africa

ma delle otto con i gruppi musicali che custodiscono la tradizione più pura della pizzica e della taranta, «i vecchiarrelli» come li chiamano affettuosamente, anche se spirito e forza espressiva sono da giovanotti. I Cantori di Menamenamò, Giovanni Avvantaggiato, la Famiglia Cordella e infine l'ottantenne Uccio Aloisi, vera leggenda vivente del folk, che fra un'imprescazione e una strigliata ai membri del suo «gruppo» («forza nun perdimo tempo!»), snocciola le sue pizziche, applauditissimo e invocato al grido di «Uccio! Uccio!» da una folla enorme che riempie la piazza davanti al palco. Centocinquanta, annuncerà poi Pagani (130mila per la Questura), giunti anche con i treni e i pullman speciali messi a disposizione per l'evento e che arrivano da tutta la regione. Un servizio che forse ha salvato la vita a qualcuno in questa notte di festa e musica che vedrà meno auto sulle strade del ritorno e dunque meno rischi di incidenti. Se Aloisi qui in Salento è un po' come Vasco, l'Officina Zoè, in cui Pino Zimba ha suonato per tanti anni, è un motore della riscoperta della tradizione sin dagli anni '90 ed è particolarmente sentito il loro omaggio all'ex compagno a cui dedica *Sale*, ma senza la strofa che cantava lui («Vor-

rei mangiare per cent'anni sale per una donna che mi disse che ero scapito») in segno di rispetto. Sempre a Zimba è dedicata l'indiviolata (ci perdoni San Sebastiano) *Pizzica di San Sebastiano*, che apparirà nel nuovo album del gruppo, in uscita ad aprile. Commovente e intenso l'omaggio filmato dedicato dal regista Edoardo Winspeare all'amico e protagonista di *Sanguie vivo*, con un montaggio di immagini e interviste con al centro la grande, spigolosa e bruciante umanità di «Lu Zimba». Una Notte della Taranta dedicata a Zimba ma anche a tutta la Puglia, infatti gli artisti ospiti italiani sono tutti pugliesi. I Radiodervish, incantano con le loro melodie sinuose e av-

La star del Mali Rokia Traoré balla come se fosse nata nel Salento Grandi «vecchiarrelli» come Uccio Aloisi danno il via alla festa

volgenti e la voce di Alessia Tondo, giovanissimo ma già affermato talento salentino. La stella del Mali Rokia Traoré è splendida, canta con un'energia d'assalto e finisce pure a ballare la pizzica come se fosse nata qui. Anche la fisarmonica di Richard Galliano sa suonare «in salentino», anche se poi la sua *Petite suite française* risulta un po' fuori dal contesto. Pagani sorprende e ammalia con una splendida versione di *Sidin*, brano scritto a quattro mani con De André per *Creuz de ma* che qui cambia il genovese in salentino, con un risultato sorprendentemente efficace. La temperatura si alza nel finale con gli Apres la classe e la loro *Salentu* e poi con Caparezza che entusiasma la piazza con la sua *Vieni a ballare in Puglia* sparata a mille, poi con i Sud Sound System che, sostenuti dall'orchestra ma soprattutto dai tamburelli e dalla batteria dell'instancabile Antonio Marra, danno vita a un fuoco di fila di brani incatenati senza un attimo di respiro, compresa un rap di alta scuola sul tradizionale *Santo Paolo* che sfocia, altra sorpresa di Pagani, in una *E festa* dai tempi gloriosi della Pfm. Poi Vinicio Caposella. Con la sua pelliccia da orso marsicano, il cilindro ornato da una piuma di pavone, campanaccio al piede destro per battere il tempo e chitarra

a tracolla. *Il ballo di San Vito* inizia come una performance solitaria e altamente magnetica, poi, pian piano, sale l'accompagnamento dell'orchestra sempre in crescendo, fino a sfociare in un finale esplosivo. E quello di Caposella, come c'era da aspettarsi, è uno dei segni più forti incisi in questa undicesima edizione del festival salentino. Dopo di lui non si può che dire buonanotte e dunque ecco il classico finale con *Kali Nitta*, incalzante sirtaki in griko e i saluti finali di un Pagani entusiasta, che ringrazia tutti di cuore. Pino Zimba non abbiamo potuto vederlo, ma il suo ritmo era lì, in ogni tamburello, a far ballare decine di migliaia di persone. Ancora una volta.

Galliano un po' fuori contesto, i Sud Sound System, Caparezza e Caposella trascinati Giustamente ricordato il tamburellista Zimba

CONCERTI Stasera la prima esecuzione
Morricone interreligioso per la basilica romagnola

Un'opera ispirata alla tradizione mistica cristiana, ai canti gregoriani, ma che si concede «escursioni» interreligiose nella mistica a partire da Rumi, il poeta persiano fondatore della confraternita dei dervisci rotanti. È *Vuoto d'anima piena*, cantata per flauto, orchestra e coro, composta per il millennio della cattedrale di Sarsina (Forlì-Cesena) da Ennio Morricone, che nella basilica stessa la dirigerà stasera in anteprima mondiale. Il premio Oscar per le sue indimenticate colonne sonore, ispirandosi direttamente al gioiello romanico dell'Appennino romagnolo ha composto in dieci mesi una pagina dall'impianto a forte connotazione interreligiosa dopo che gli era stata commissionata dal Comitato nazionale per il Millennio della Basilica Cattedrale di Sarsina e da Emilia-Romagna Festival.

È di questi giorni la notizia che riguarda il passato nazista dell'ex presidente del Museion di Bolzano. Secondo quanto afferma uno storico, il dott. Nicolussi Leck, ora in età avanzata, avrebbe lavorato attivamente all'espatrio clandestino di molti gerarchi nazisti dopo la fine della guerra. Ma nel Sud Tirolo migliaia di ebrei sono stati deportati e uccisi nei campi di sterminio e pochissimi di loro sono tornati. In diversi casi, gli ebrei sono stati rastrellati dopo essere stati denunciati dai loro vicini di casa. Questo è lo stralcio di alcuni passi di «Un buco di memoria», scritto dal giornalista de l'Unità Toni Jop e da Gudrun De Chirico e che verrà messo in scena da cittadini di madre lingua diversa mescolando l'italiano e tedesco questa sera a Merano, nel cortile della Caserma Rossi nell'ambito di un nuovo meeting d'arte alternativo.

Nell'ufficio delle Ss, presenti un gerarca nazista e un dirigente fascista, è accomodato un padre di famiglia sudtirolese che sta denunciando la presenza di ebrei nell'edificio in cui abita
Il padre di famiglia: Quelli che abitano sotto casa mia sono ebrei, andate a prender-

TEATRO Stasera a Merano uno spettacolo del nostro giornalista ricorda i rastrellamenti nel Sud Tirolo
«Signori nazisti, prendete i miei vicini ebrei»

di Toni Jop e Gudrun De Chirico

li...
Il gerarca nazista: Se sono ebrei, perché ha aspettato tanto per denunciarli? Lei sa che il Fuehrer ha detto molto tempo fa che vanno annientati perché inumani e pericolosi. Lei è un buon nazista, vero?
Il P.d.f.: Certo che sono un buon nazista, ma volevo essere sicuro di fare la cosa giusta al momento giusto...
Il gerarca fascista: Cosa le fa pensare di essere in grado di scegliere il momento giusto meglio del Fuehrer?
Il P.d.f.: Ah, nessuno. Io obbedisco agli ordini e così faccio fare ai miei figli, sa a proposito dei figli...
I gerarchi: Dica, buon nazista, dica...
Il P.d.f.: Beh, ecco i miei figli giocavano coi fi-

gli degli ebrei, anzi hanno sempre giocato da quando sono nati...
I gerarchi: Ma bravo, e questa sarebbe la sua fede nazista?
Il P.d.f.: E io vi dico che bisognava fare prima, il Reich me lo doveva dire prima. Perché ci ha messo tanto per dire che gli ebrei andavano isolati e trattati, come meritano, da bestie? Io avrei denunciato prima, invece lo ha fatto dopo...
I gerarchi: Lei è un esempio di nazista furbo ma non abbastanza; prima di che, dopo che cosa?
Il P.d.f.: Bisogna dirlo forte, ma proprio forte, sennò pare che sia solo un consiglio e intanto i bimbi giocano tra loro e...
I gerarchi: E che cosa?
Il P.d.f.: Insomma, è chiaro che sono bestie gli ebrei, ma delle volte si fa fatica a distinguer-

li dagli umani, insomma si mimetizzano bene. Sa, poi, che uno dei bimbi qui sotto è biondo? È ebreo ma è biondo, biondissimo. Caso strano, io sono ariano puro sangue ma i miei figli sono nati, non voglio dire che sembrano ebrei perché farebbe schifo e meriterei la morte per averlo sostenuto, ma certo se non si sta attenti...Infatti, scusate camerati, ma se per esempio io non li avessi denunciati, com'è che li avreste riconosciuti? Si mimetizzano, proprio come dice Hitler, il nostro Fuehrer...sono bestie ma astute, diaboliche...io sono un buon nazista perché ho svelato la loro doppiezza, certo ci è voluto un po' di tempo per via dei miei bambini che sono ariani perfetti ma sono bambini e non vedono la bestialità immonda degli ebrei, si lasciano ingannare meglio di voi... oh, scusate, scusate...

I gerarchi: Lei è un nazista furbo, ma non è detto che al Reich servano i nazisti furbi, al Reich servono nazisti e basta...
Il P.d.f.: Io furbo? Ma se non ho nemmeno una credenza in casa, non ho una licenza commerciale e invece quelle bestie ebrehe hanno una credenza bellissima e un negozio sotto i portici, hanno i soldi, quei porci, e noi ariani facciamo finta di niente: cosa fa il Reich per noi nazisti ariani che denunciamo i ricchi maiali ebrei? Noi lo facciamo volentieri, è il nostro dovere, ma abbiamo bisogno di una vera dignità economica, ci serve l'aiuto del Reich, o invece vogliamo che i bimbi ariani di questa famiglia crescano da miserabili con il ricordo dei grassi bimbi figli di quei maiali ebrei come fossero degli dei usciti da un sogno?
I gerarchi: Senta camerata, lei avrà una licenza commerciale proprio perché non se la merita. La avrà perché il Reich vincerà ma comunque vada lei sarà il potere di domani, il nostro futuro, la nostra garanzia. Arrivederla camerata, ma non finga di commuoversi di fronte al destino dei bimbi ebrei. Almeno per ora...



Da sinistra in senso orario: il Leone della Mostra, «Hurt Locker» di Kathryn Bigelow, «Birdwatchers» di Marco Bechis; sopra «Il papà di Giovanna» di Pupi Avati; a destra in alto «Il seme della discordia» di Pappi Corsicato e sotto il cartoon «Ponyo on the Cliff by the Sea» di Miyazaki. Infine Brad Pitt e (tanti sperano ci sia anche lei) Angelina Jolie, tra i divi più attesi alla Mostra

Venezia

Quando il mondo sbarca al Lido

CINEMA Mercoledì debutta la 65esima Mostra, un festival che vuole essere un telescopio puntato su tutto il mondo. Molto fitta la presenza italiana, tra il Leone alla carriera a Olmi, scene mai viste dallo «Sceicco bianco» di Fellini e altre chicche

di **Alberto Crespi**

Un topografo algerino che percorre tutto il Sahara assieme ad una misteriosa donna africana, un «american boy» che si sente se stesso solo quando sta a Baghdad a disinnescare bombe, un cinese che dà la scalata al mondo della malavita brasiliana, uno sciamano del Mato Grosso che intreccia una relazione con la figlia di un latifondista. Sono rispettivamente le trame - molto succinte - di *Gabla* (di Tariq Teguia, Algeria), *The Hurt Locker* (di Kathryn Bigelow, Usa), *Plastic City* (di Yu Lik-wai, Cina/Brasile/Giappone/Hong Kong), *Birdwatchers* (di Marco Bechis, Italia). Abbiamo letto le sinossi dei film in gara per il Leone, e abbiamo scelto queste 4. Sulla carta, ci sembrano quelle che annunciano un «tema» - ammesso che i «temi», nei festival cinematografici, siano intenzionali e non casuali: quello del cinema «migrante», che va per il mondo e tenta di restituircene la complessità o, più realisticamente, il caos.

Come ogni anno, finisce agosto, si torna dalle vacanze e si parte per il Lido: da mercoledì c'è la Mostra, uno dei tre festival - con Berlino e Cannes - che scandiscono l'anno del cinema europeo. Non è un brutto modo di iniziare l'autunno, anche se un pizzico di malinconia, a Venezia, c'è sempre. Per allontanarla, è bello usare la Mostra come un telescopio puntato sul mondo. Nata nell'Italia fascista per esigenze commerciali (rilanciare una spiaggia che languiva) e ideologiche (propagandare il cinema di regime), Venezia è riuscita a conquistarsi una dimensione internazionale. Ha portato in Italia cineasti di tutto il mondo, ha guardato per prima ad Oriente (qui si rivelarono, negli anni '50, i giapponesi Kurosawa, Mizoguchi e Ozu), ha traballato negli anni '60 e '70 (e lì si dimostrò provinciale perché provinciale era l'Italia, sia nei suoi empiti di ribellione, sia nel modo democristiano di reprimerli) ma ha poi saputo allargare il proprio sguardo, premiando cineasti (allora) controversi come Godard, Wenders, la Von Trotta (con il primo film serio sul terrorismo, *Anni di piombo*) e rinnovando un rapporto privilegiato con l'Oriente, sancito dai Leoni a Zhang Yimou (quando ancora non «girava» kolossal come le cerimonie olimpiche), al vietnamita Tran Anh-Hung, al dissidente cinese Jia Zhangke.

Venezia è un porto dal quale si parte, e si va lontano. Anche quest'anno cercheremo di usare i film per raccontarci delle storie, per aprirci delle finestre su questa nostra società globalizzata. In questo senso è bello che un regista italiano, Marco Be-



Stefania Sandrelli in «Un giorno perfetto» di Ozpetek (in concorso); a destra George Clooney in «Burn after reading»

chis, presenti un film come *Birdwatchers* sul difficile rapporto fra gli indios del Mato Grosso e i «fazenderos» bianchi che hanno rubato le loro terre. Per motivi biografici (è figlio di un italiano e di una cilena, è cresciuto a San Paolo e a Buenos Aires) Bechis racconta da sempre storie latino-americane, e il suo è un cinema cosmopolita, che fa be-

Tra gli italiani in gara Bechis indaga su indios e fazenderos. Avati, Ozpetek e Corsicato si concentrano sulla nostra quotidianità borghese

ne alla salute della mente. Al confronto gli altri tre film italiani - Avati con *Il papà di Giovanna*, Ozpetek con *Un giorno perfetto*, Corsicato con *Il seme della discordia* - sembrano molto concentrati sulla nostra borghese quotidianità. Ma allargandoci alle altre sezioni, la selezione italiana è quantitativamente forte, e molto variegata. Quest'anno non si va a caccia di «trends»: quest'anno si prende un «pacchetto» - una ventina di lungometraggi sparsi nel programma - e lo si apre con circospetta fiducia, sperando non si riveli un pacco. Sapendo già che il film più bello è in apertura - *Ladri di biciclette* - e che le chicche vanno cercate nella retrospettiva e negli omaggi: per dire, due episodi tagliati dei *Mostrì*, 40 minuti mai visti dello *Sceicco bianco*, il ritorno del Celentano ecologista/operaio di *Yuppy du...* Risi, De Sica, Fellini, il Leone alla carriera a Olmi, che chiedere di più? È stato grande, il cinema italiano. Speriamo torni ad esserlo.

LA COMMEDIA Apre il festival «Burn after reading» dei Coen

Clooney e Pitt
Chi fa il più «stupido» stasera?

di **Francesca Gentile** / Los Angeles

È il film che segue quello che ha fatto vincere l'Oscar ai fratelli Coen ed è l'opposto di «Non è un paese per vecchi». *Burn after reading* («brucia dopo aver letto»), Sottotitolo: *Intelligence is relative*. È la commedia con la quale i fratelli registi del Minnesota aprono fuori concorso mercoledì della 65esima mostra del cinema di Venezia. È leggera, ridicola e spassosa e l'unico sangue che gronda è quello che John Malkovich, con un pugno, fa uscire dal naso di Brad Pitt, quando quest'ultimo tenta di ricattarlo.

Fanno parte del cast anche George Clooney, Tilda Swinton e Frances McDormand. Sceneggiatura originale dei fratelli Coen che si sono vagamente ispirati a *Burn Before Reading: Presidents, CIA Directors, and Secret Intelligence*, scritto dall'ammiraglio Stansfield Turner, direttore della Cia dal 1977 all'81, il film racconta di un ex agente dei servizi segreti (Malkovich) a cui l'ex moglie (Tilda Swinton) sottrae un dischetto con le sue memorie. La

donna però dimentica in palestra il dischetto. Lo ritrovano, nello spogliatoio, gli allenatori Brad Pitt e Frances McDormand, che decidono di usarlo per ricattare l'ex agente. Per i fratelli Coen è un film sulle culture della Cia e del fitness in America: «È soprattutto su cosa succede quando queste due culture si incontrano e collidono». Clooney fa un killer, ingaggiato dal servizio di intelligence per sistemare la situazione. «È una delle loro paradossali commedie - ha commentato di recente George - ho urlato quando ho letto il copione e ho pensato: questo film rischia di porre la parola fine alle nostre carriere. Chi vorrà più darci una parte intelligente dopo?». «È uno spasso - ha ribadito Pitt - Quando ho letto del mio personaggio ho detto ai Coen: "Non so come farò a interpretarlo, è un tale idiota!" E loro: "Andrai benissimo!"». «George ama interpretare personaggi cretini per noiaribatte Joel Coen - Anche Brad l'ha fatto con estrema maestria... È un duello a chi è più stupido».

Dicono che quando gli attori si divertano a girare un film significa che anche il pubblico riderà. E sul set di *Burn After Reading* pare si siano divertiti tutti. John Malkovich racconta un episodio successo a Parigi: «Nella mia prima scena il mio personaggio riceve una telefonata dall'istruttore della palestra Brad Pitt che gli dice che ha il dischetto e quali sono le sue intenzioni. In quei giorni ero in Francia per le prove di uno spettacolo teatrale e quindi ho registrato la scena a Parigi. L'abbiamo girata in un appartamento del centro in piena notte a causa del fuso orario e in quella scena dovevo urlare con tutta la forza che avevo nei polmoni. I vicini di casa sono venuti a bussare perché facevo silenzio. Era surreale». Per Tilda Swinton, fresca di premio Oscar per *Michael Clayton* è un film sui mostri: «Noi tutti siamo mostri, mostri di cattiveria o scemenza. Comunque mostri esilaranti».



DIVI I più attesi sul tappeto rosso
Uma, Kim, Rourke
I belli di Hollywood

■ Gli eventi cominceranno il giorno prima dell'apertura ufficiale della Mostra: domani **George Clooney** e **Brad Pitt** saranno tra i 120 ospiti della cena di beneficenza per le popolazioni del Darfur e in contemporanea, al Palazzo Querini Dubois a Campo San Polo, festa con il pubblico per **Ermanno Olmi** Leone d'Oro alla carriera. La festa d'inizio si svolgerà come da tradizione sulla spiaggia dell'Hotel Excelsior dopo la proiezione di *Burn After Reading* dei Coen con il cast al completo. Con Pitt ci sarà, assicurano, anche **An-**

gelina Jolie neo mamma. Il 28 il Valentino's Day con doppio red carpet, **Gwyneth Paltrow** e **Uma Thurman** e forse anche **Charlize Theron** e **Kim Basinger**, protagoniste del 29 del film in concorso *The Burning Plain*. Il 30 agosto il tappeto rosso sarà tutto italiano con Isabella Ferrari, Stefania Sandrelli, Monica Guerritore, Valerio Mastandrea, Valerio Binasco, Nicole Grimaudo protagoniste del film *Un giorno perfetto* di Ferzan Ozpetek, mentre a mezzanotte in sala grande arriverà **Emmanuelle Beart** che festeggerà al Casinò. Il 3 settembre sulla scena **Anne Hathaway** e **Debra Winger** protagoniste del film di Jonathan Demme *Rachel Getting Married*, il 4 settembre è il giorno di Celentano con **Yuppy Du** restaurato, presente anche **Charlotte Rampling**. Il 5 settembre al Casinò del Lido party in onore di **Mickey Rourke** protagonista di *The Wrestler* di Darren Aronofsky.



2008

65 MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA VENEZIA 2008

E Mostra pure gli omicidi bianchi

CINEMA & LAVORO Il festival accende i riflettori sulla strage infinita. Due documentari sul rogo della ThyssenKrupp, «Yuppi Du» di Celentano restaurato, e poi la «carovana» di Articolo 21. Tutto il 5 settembre

■ di Gabriella Gallozzi / Segue dalla prima

«E

lui, infatti, è lì a raccontare, nonostante il dolore, nonostante la solitudine, protagonista «per caso» di *ThyssenKrupp Blues*, il documentario di Pietro Balla e Monica Repetto che passerà nella sezione Orizzonti. Così come l'altro film dedicato a questa strage, *La fabbrica dei tedeschi* di Mimmo Calopresti, altro evento speciale della Mostra. Una Mostra, quella 2008 al via dopodomani, che ha scelto, sulla spinta dell'Associazione Articolo 21, di «raccontare» questa strage infinita che sta insanguinando il nostro paese dedicando agli omicidi sul lavoro una «giornata particolare»: il 5 settembre. Una giornata di mobilitazione, come si diceva una volta, aperta a incontri, dibattiti, riflessioni, cinema e, ancora, alla partenza dal Lido della prima tappa della «carovana» per il lavoro sicuro, organizzata da Articolo 21. Sorta di «unità di crisi» che toccherà i luoghi dell'Italia dove il lavoro ha ucciso. «Sarà una partenza simbolica quella dal Lido - spiega Beppe Giulietti portavoce dell'associazione e parlamentare - per ringraziare il mondo del cinema che ha riacceso i riflettori su un tema così drammatico e ancora invisibile. Per questo ci auguriamo di creare un evento in cui trovino spazio il teatro, magari con le letture da Metello che sta preparando Ottavia Piccolo, la pièce *Il pane loro* di Stefano Mencherini, e ancora il cinema con *Morire di lavoro* di Daniele Segre e gli spot per i sindacati di Pasquale Squitieri e poi la musica con i Subsonica e Mariella Nava. Perché si arrivi ad un evento in cui non si parli tanto di noi ma tanto di loro: i morti sul lavoro». Tante, tantissime sono state fin qui le adesioni alla carovana. Tra cui proprio quelle di Adriano Celentano e Claudia Mori, protagonisti del «prologo» di questa campagna di sensibilizzazione, che si terrà il 4 sera, con la proiezione di *Yuppi Du* - prima annunciata, poi bloccata, ora riprogrammata -, il film del '75 che «anticipò» tutto l'Adriano-pensiero di tanti suoi show-tv, «incrociando» anche il tema delle morti sul lavoro: un operaio di Porto Marghera, amico del protagonista, viene schiacciato da un «carico sospeso». Punti forti della giornata del 5 settembre saranno comunque i due attesi documentari sul rogo della ThyssenKrupp. Si comincerà alle 13.30 con quello di Calopresti, *La fabbrica dei tedeschi*. Con Monica Guerritore nei panni della madre di uno degli operai morti, il



La «Fabbrica dei tedeschi» di Mimmo Calopresti, sul caso ThyssenKrupp

film ci racconterà «di questi ragazzi coraggiosi - dice lo stesso regista - che hanno continuato a fare il loro dovere, cercando in ogni modo di spegnere l'incendio nella fabbrica che li aveva già licenziati». Soprattutto ci racconterà di quello che si «nasconde» dietro ad ogni omicidio sul lavoro, la totale mancanza di sicurezza, lo sfruttamento selvaggio frutto di un mondo impostato interamente sulla precarietà votata al profitto. «Adesso è questo che dobbiamo raccontare» ci dice Carlo in *ThyssenKrupp Blues*, che sarà proiettato subito dopo il film di Calopresti. Che le morti sul lavoro non sono mai il frutto di «fatalità», ma piuttosto «morti annunciate». E questo «racconterà» Venezia 2008, anche e soprattutto a questo governo che sul mondo del lavoro ha già abbattuto la sua scure.

TRAME ITALIANE Omicidi, indios e «follia» nei film in corsa per il Leone

Storie fra cronaca nera e attualità

■ Di seguito ecco le trame degli italiani in concorso
Il papà di Giovanna di Pupi Avati
 Con Silvio Orlando, Alba Rohrwacher, Francesca Neri, Ezio Greggio, Serena Grandi.
 Bologna, 1938. Michele (Silvio Orlando), artista fallito, è padre di una ragazzina di nome Giovanna (Alba Rohrwacher) che uccide la sua migliore amica. La ragazza viene rinchiusa in un manicomio e abbandonata persino dalla madre, Delia (Francesca Neri) che rinnega tutta la famiglia.
BirdWatchers- La terra degli uomini rossi di Marco Bechis
 Con Claudio Santamaria, Alicia Batista Cabre-

AUTARCHICI «Un altro pianeta» di Tummolini, Merrone & amici

Come fare film con mille euro e andare al Lido

■ / Venezia

Fare un film con 1.000 euro, o poco meno, si può. Ma occorre prendere alcune precauzioni. Avere, in primis, un operatore che posseda già una videocamera Hd (in alta definizione), altrimenti solo l'acquisto dell'indispensabile oggetto farà impennare il budget. Assoldare attori e tecnici amici, disposti a sgobbare gratis e a dividersi il malloppo solo se e quando ci sarà un'uscita nelle sale o un passaggio tv. Pensare a una storia con unità di luogo, possibilmente sotto casa, e stipulare una convenzione con il bar più vicino, per sfamare la troupe (di ristoranti, va da sé, non si parla!). E magari ambientarla su una spiaggia, d'estate, così gli attori vengono direttamente in costume da bagno. Con questi accorgimenti, in 1.000 euro ci potete stare: poi, se siete bravi, il film andrà a Venezia. Stefano Tummolini (regista), Antonio Mero (attore e co-sceneggiatore) e tutti i loro amici non pagati sono stati bravi. Hanno girato *Un altro pianeta* sulla spiaggia di Capocotta, sul litorale romano, nelle suddette condizioni: e ora il film è a Venezia, nelle Giornate degli Autori, la sezione collaterale promossa da Anac e Api e coordinata da Fabio Ferzetti che, alla quinta edizione, sta conquistando una riconoscibilità forte e autonoma all'interno della Mostra. Per capirci: nel 2007 il film italiano delle Giornate era *Non pensarci*, di Gianni Zanasi. Arrivò a Venezia senza uno straccio di distribuzione, nonostante fosse costato qualcosa più di 1.000 euro e schierasse un cast importante (Valerio Mastandrea, Anita Caprioli, Giuseppe Battiston). Si impose come il film più simpatico della Mostra, trovò casa alla 01, uscì ed ebbe persino successo. Saremmo fel-

ci se *Un altro pianeta* percorresse la stessa strada, anche se paradossalmente, rispetto a Zanasi, parte con un vantaggio: la distribuzione ce l'ha già, la Ripley di Angelo Draicchio (marca consolidata dell'home video che si sta buttando anche nella distribuzione in sala), che vede il film, ci crede e aiuta gli autori in fase di post-produzione: «Arriva molta roba, alla Ripley - racconta Draicchio -. *Un altro pianeta* era segnalato da Maurizio Ponzi, un bravo regista che è anche un nostro collaboratore. L'ho visto alle 2 di notte, dopo una giornata pesante. È un test decisivo: se non ti addormenti, il film c'è. Non mi sono addormentato. C'erano delle ingenuità, ma ci si poteva lavorare. Abbiamo rifinito il montaggio ed effettuato la correzione colore in Danimarca, poi l'abbiamo trasferito in pellicola. Ora vediamo come va a Venezia, poi lo faremo uscire: non sarà facile perché il mercato è monopolizzato da 01, Medusa e majors hollywoodiane, ma ci proveremo».

Stefano Tummolini, il regista, ha 39 anni: è laureato, ha scritto saggi e sceneggiature, insegna alla scuola Holden di Torino. Potremmo definirlo, se non si offende, un intellettuale prestato al cinema. Pensava al film da quasi 10 anni, l'ha girato in 5 giorni: «Abbiamo tutti lavorato gratis, a ritmi da soap-opera. Andare a Venezia mi sembra un miracolo. Non sono mai stato alla Mostra, ma ovviamente la seguo da sempre sui giornali e so che è una tribuna difficile, che può lanciare un film ma può anche distruggerlo. Spero però che le Giornate siano il luogo giusto per noi. E mi pare un buon segnale che questa sezione scelga film poco protetti, quasi artigianali». Non vi abbiamo detto di che parla il film: ve lo diremo da Venezia, dove passa il 2 settembre. Per ora diciamo che parte come un gay-movie ma poi diventa tutt'altro. Intanto mettete da parte 1.000 euro, e cominciate a pensare al vostro film.

al. c.

Una storia girata tutta sulla spiaggia romana di Capocotta in costume da bagno È stata scelta dalle «Giornate degli autori»

Heinrich von Kleist *La Marchesa Von O* ambientato a Napoli, e racconta di un uomo e una donna sposati e dediti alla carriera: lui (Alessandro Gassman) è un rappresentante di fertilizzanti, lei (Caterina Murino) una commerciante. Un piccolo dramma squarcia la stabilità della loro relazione: lei rimane incinta, mentre al marito viene diagnosticata l'infertilità.

Un giorno perfetto di Ferzan Ozpetek
 Con Valerio Mastandrea, Isabella Ferrari, Stefania Sandrelli, Monica Guerritore, Nicole Grimaudo, Valerio Binasco.

Tratto dall'omonimo libro di Melania Mazzucco, il film narra la storia di Emma (Isabella Ferrari) e Antonio (Valerio Mastandrea), separati da circa un anno. Poi, una notte qualunque, la polizia irrompe nell'appartamento dove qualcuno ha sentito degli spari. Il racconto delle 24 ore che precedono l'accaduto.

ra, Chiara Caselli, Abrisio Da Silva Pedro. Mato Grosso do Sul (Brasile), oggi. I fazendieri possiedono campi con coltivazioni transgeniche. Ai limiti delle loro proprietà, cresce il disagio degli indios che di quelle terre erano i legittimi abitanti. Costretti in riserve, soprattutto i giovani spesso si suicidano non avendo prospettive. Proprio un suicidio scatena la ribellione, guidata da un capo, Nadio, e da uno sciamano.
Il seme della discordia di Pappi Corsicato
 Con Caterina Murino, Alessandro Gassman, Martina Stella, Michele Venitucci, Isabella Ferrari.
 La commedia è liberamente tratta dal romanzo di

Scelti per voi **Film**

L'incredibile Hulk

Seconda avventura cinematografica del super eroe dei fumetti della Marvel, dopo quella diretta dal regista taiwanese Ang Lee. Lo scienziato Bruce Banner, alias Hulk, (Edward Norton) è alla ricerca di una cura che lo aiuti a contenere un'incontrollabile forza rabbiosa, dovuta agli effetti delle radiazioni gamma sul suo corpo, che lo trasforma in un gigantesco mostro verde. Ma qualcuno, interessato al suo segreto, è già sulle sue tracce...

Gomorra

La camorra raccontata attraverso personaggi emblematici: Totò, 13 anni, sogna di entrare a far parte di una delle "bande" "che contano a Scampia; i ragazzi Marco e Ciro, "gli scissionisti", si credono invincibili boss; Pasquale da sarto di abiti d'alta moda passa a guidare i camion della camorra; Don Ciro, il porta-soldi alle famiglie associate e Franco che riempie i terreni di rifiuti tossici. Dall'omonimo romanzo di Roberto Saviano.

Il cavaliere oscuro

Il miliardario Bruce Wayne/Batman (Christian Bale) vive oggi in un mega-loft a Gotham City e si sposta a bordo della sua bat-moto. Il suo desiderio è quello di debellare il crimine organizzato della città. Chiede così aiuto al tenente Jim Gordon (Gary Oldman) e al procuratore distrettuale Harvey Dent (Aaron Eckhart): insieme affronteranno il nemico di sempre, il malvagio Joker (Heath Ledger) che compie le sue malefatte su uno skateboard.

Funny Games

Stesso titolo, stesso regista. L'austriaco Haneke torna sul set del violento "Funny Games" e gira il remake americano con star internazionali. George (Tim Roth), Ann (Naomi Watts) e il loro figlioletto decidono di trascorrere le vacanze nella loro casa al lago, ma presto il loro soggiorno sarà "disturbato" da due ragazzi molto poco educati. Quando il film fu presentato a Cannes nel '97 si parlò di una sorta di Arancia Meccanica dei nostri giorni.

E venne il giorno

Misteriosi e mortali fenomeni sfuggono alla ragione e sconvolgono le menti delle persone. Un attacco terroristico? Un guasto in un centrale nucleare? Una cosa è certa, un evento catastrofico si è abbattuto sull'umanità sconvolta da inspiegabili suicidi ed episodi di violenza. Elliot Moore (Mark Wahlberg), professore di scienze in un liceo di una cittadina della Pennsylvania tenta la fuga insieme alla moglie...

Il divo

Luci e ombre di Giulio Andreotti (Toni Servillo), uomo politico che ha attraversato la storia d'Italia: il racconto ripercorre gli anni che vanno dal 1992, anno in cui si candida alla presidenza della Repubblica, al 2003, quando al termine di un processo per associazione mafiosa viene definitivamente assolto. Ma chi è Giulio Andreotti? L'uomo è ritratto come un concentrato di mistero e indecifrabilità, ironia e cinismo. Colonna sonora incisiva.

Sex and the City

Dalla tv al grande schermo: tornano Carrie, Samantha, Charlotte e Miranda. Anche se qualche anno è passato... Carrie e Mr. Big, l'amore di sempre, hanno deciso di convolare a nozze, Charlotte è finalmente incinta, Miranda scopre che il marito la tradisce e Samantha si è fidanzata ma continua ad essere la "mangia uomini" di sempre. Come andrà a finire? Storie di complicità femminili ambientate nella città di New York, da Brooklyn a Park Avenue.

A CURA DI PAMELA PERGOLINI

di Louis Letterier	fantasy	di Matteo Garrone	drammatico	di Christopher Nolan	fantasy	di Michael Haneke	thriller	di M. Night Shyamalan	thriller	di Paolo Sorrentino	biografico	di Michael Patrick King	commedia
---------------------------	---------	--------------------------	------------	-----------------------------	---------	--------------------------	----------	------------------------------	----------	----------------------------	------------	--------------------------------	----------

Roma

Admiral	piazza Verbanò, 5 Tel. 068541195
	Riposo

Adriano Multisala	piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988
	Riposo
Sala 2	162 The Rocker - Il batterista nudo 16:20-18:20-20:20-22:40 (E 7,5)
Sala 3	356 Il Cavaliere Oscuro 17:00-20:00-22:50 (E 7,5)
Sala 4	512 Piacere Dave 16:30-18:30-20:30-22:40 (E 7,5)
Sala 5	319 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:00-20:00-22:45 (E 7,5)
Sala 6	244 Non mi scaricare 16:00-18:15-20:30-22:50 (E 7,5)
Sala 7	258 Io vi troverò 16:20-18:20-20:30-22:30 (E 7,5)
Sala 8	95 Shrooms - Trip senza ritorno 16:00-18:20-20:30-22:50 (E 7,5)
Sala 9	95 Il Cavaliere Oscuro 21:00 (E 7,5)
Sala 10	Agente Smart - Casinò totale 16:10-18:30 (E 7,5)
	Lui, lei e babydog 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5)

Alcazar	via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099
	Riposo

Alhambra	via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154
	Riposo
Sala 2	200 Riposo
Sala 3	135 Riposo

Ambassade	via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901
Sala 1	304 Piacere Dave 18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala 2	200 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:30-21:45 (E 7)
Sala 3	140 Il Cavaliere Oscuro 18:30-21:45 (E 7)

Andromeda	via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649
	Riposo
Sala 1	195 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 19:00-22:15 (E 6,5)
Sala 2	220 Shrooms - Trip senza ritorno 18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 4	119 Non mi scaricare 18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 5	119 Il Cavaliere Oscuro 18:30-22:00 (E 6,5)
Sala 6	Piacere Dave 18:30-20:30-22:30 (E 6,5)

Antares	viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388
Sala 1	400 Piacere Dave 18:00-20:30-22:30 (E 7)
Sala 2	120 Riposo

Arena Agis	piazza Vittorio Emanuele II, 185 Tel. 0644363250
Sala A	P.S. I Love You 20:30 (E 5)
Sala B	L'amore ai tempi del colera 20:30 (E 5)

Arena Corallo	via dei Normanni, 30
	Un'estate al mare 21:00-23:00 (E 6)
Arena Fellini	Lungomare di Levante, 50 Tel. 393.5100051
	The Rocker - Il batterista nudo 21:15 (E 5)

Arena Nuovo Sacher	largo Ascianghi, 1
	La guerra di Charlie Wilson 21:00 (E 6)
	La famiglia Savage 22:45 (E 6)

Arena Tiziano	via Guido Reni, 2 Tel. 063236588
	Il mistero delle pagine perdute 21:00-23:00

Ass.labyrinth Multisala	via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283
	Riposo
Sala B	Riposo
Sala C	Riposo

Atlantic	via Tuscolana, 745 Tel. 067810656
Sala 1	544 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:30-21:45 (E 7)
Sala 2	505 Piacere Dave 18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala 3	140 Ombre dal passato 18:00-20:10-22:30 (E 7)
Sala 4	140 Io vi troverò 18:30-20:30-22:30 (E 7)

Sala 5	140 Denti 18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala 6	Il Cavaliere Oscuro 18:30-21:45 (E 7)

Barberini	piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707
Sala 1	580 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:00-20:00-22:40 (E 7,5)
Sala 2	350 Identikit di un delitto 17:00-18:50-20:50-22:40 (E 7,5)
Sala 3	150 Il Cavaliere Oscuro 17:15 (E 7,5)
	Once 20:30-22:30 (E 7,5)
Sala 4	150 Non mi scaricare 17:30-20:15-22:30 (E 7,5)
Sala 5	83 In Bruges - La coscienza dell'assassino 17:30-20:15-22:30 (E 7,5)

Broadway	via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408
Sala 1	174 Piacere Dave 18:30-20:30-22:30 (E 6)
Sala 2	288 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:30-21:45 (E 6)
Sala 3	198 Il Cavaliere Oscuro 18:30-21:45 (E 6)

Caravaggio D'Essai	via Paisiello, 24/B Tel. 068554210
	Riposo

Ciak	via Cassia, 692 Tel. 0633251607
	Riposo

Sala 2	95 Once 20:30 (E 6,5)
--------	------------------------------

Cineclub Detour	via Urbania, 47/A Tel. 064872368
	Riposo

Cineland Multiplex	viale dei Romagnoli, 515 Tel. 06561841
	Questa notte è ancora nostra 21:15 (E 3,9)
Sala Modus	485 Piacere Dave 16:00-18:10-20:20-22:35 (E 7)
Sala 1	144 Non mi scaricare 15:00-17:30-20:05-22:35 (E 7)
Sala 2	Il Cavaliere Oscuro 15:45-18:45-21:40 (E 7)
Sala 3	416 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:30-19:30-22:30 (E 7)
Sala 4	171 Un'estate al mare 15:30-18:00-20:15-22:40 (E 7)
Sala 5	171 Io vi troverò 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7)
Sala 6	446 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 15:30-18:30-21:30 (E 7)
Sala 7	147 Denti 16:00-18:05-20:10-22:25 (E 7)
Sala 8	154 Il Cavaliere Oscuro 17:00-20:00-22:50 (E 7)
Sala 9	154 Ombre dal passato 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala 10	157 Shrooms - Trip senza ritorno 15:30-17:45-20:05-22:35 (E 7)
Sala 12	167 Il Cavaliere Oscuro 16:30-19:30-22:30 (E 7)
Sala 13	156 Il Cavaliere Oscuro 15:00-18:00-21:15 (E 7)
Sala 14	152 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:00-19:00-22:00 (E 7)

Cineplex Gulliver	via della Lucchina, 90 Tel. 0630819887
Sala 1	Il Cavaliere Oscuro 19:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	The Rocker - Il batterista nudo 18:10-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:50-19:40-20:45-22:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:50-19:40-20:45-22:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	Lui, lei e babydog 18:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	Non mi scaricare 18:10-20:20-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	Ombre dal passato 20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7	Piacere Dave 18:10-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8	Riposo
Sala 9	Riposo
Sala 10	Riposo

Dei Piccoli	viale della Pineta, 15 Tel. 068553485
	Riposo

Dei Piccoli Sera	via della Pineta, 15 Tel. 068553485
	Riposo

Delle Provincie D'Essai	Viale delle Provincie, 41 Tel. 0644236021
--------------------------------	---

Don Bosco D'Essai	via Publio Valerio, 63 Tel. 0671588058
	Riposo

Doria	via Andrea Doria, 52/60 Tel. 0639721446
	Riposo
Sala 2	Riposo
Sala 3	Riposo

Eden	piazza Cola di Rienzo, 74 Tel. 063612449
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
Sala 3	Riposo
Sala 4	Riposo

Embassy	via Antonio Stoppani, 7 Tel. 068070245
	Riposo

Empire	viale Regina Margherita, 29 Tel. 068417719
	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:30-21:45 (E 7)

Eurcine	via Liszt, 32 Tel. 065910986
	Riposo
Sala 2	Riposo
Sala 3	Riposo
Sala 4	Riposo

Europa	corso di Italia, 107/A Tel. 0644249760
	Riposo

Farnese	piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 066864395
	Riposo

Fiamma	via Leonida Bissoletti, 47 Tel. 064827100
	Riposo
Sala 2	Riposo
Sala 3	Riposo

Filmstudio	via degli Orti D'Alibert, 165 Tel. 0670450394
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo

Galaxy	via Pietro Maffi, 10 Tel. 0661662413
Sala Giove	Piacere Dave 18:00-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala Marte	Riposo
Sala Mercurio	Il Cavaliere Oscuro 18:00-21:30 (E 6,5)
Sala Saturno	Denti 18:00-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala Venere	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:00-21:30 (E 6,5)

Giulio Cesare	viale Giulio Cesare, 229 Tel. 0639720795
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
Sala 3	Riposo

Greenwich	via G.B. Bodoni, 53 Tel. 065745825
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
Sala 3	Riposo

Gregory	via Gregorio VII, 180 Tel. 066380600
	Riposo

Holiday	largo Benedetto Marcello, 1 Tel. 068548326
	Riposo

Intrastevere	vicolo Moroni, 3/A Tel. 065884230
	Riposo
Sala 2	33 Riposo
Sala 3	114 Riposo

Jolly	via Gianò della Bella, 4/6 Tel. 0644232190
--------------	--

Sala 1	Piacere Dave 18:00-20:30-22:30 (E 7)
Sala 2	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:00-21:30 (E 7)
Sala 3	Riposo
Sala 4	Riposo

King Multisala	via Fogliano, 37 Tel. 0686206732
	Riposo
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo

Lux Eleven	Massaciuccoli, 31 Tel. 0636298171
Sala 1	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:30-19:00-22:00 (E 7,5)
Sala 2	The Rocker - Il batterista nudo 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5)
Sala 3	Piacere Dave 16:30-18:30-20:30-22:40 (E 7,5)
Sala 4	Denti 16:45-18:40-20:40-22:40 (E 7,5)
Sala 5	Non mi scaricare 16:30-18:30-20:40-22:50 (E 7,5)
Sala 6	Io vi troverò 16:30-18:30-20:30-22:40 (E 7,5)
Sala 7	Il Cavaliere Oscuro 16:30-20:00-22:30 (E 7,5)
Sala 8	Riposo
Sala 9	ANTEPRIMA

Madison	via Gabriello Chiabrera, 121 Tel. 065417926
Sala 1	Il Cavaliere Oscuro 16:00 (E 7; Rid. 5)
	Il treno per il Darjeeling 18:30-20:50-22:50 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 15:50-18:10-20:30-22:50 (E 7)
Sala 3	Gomorra 17:45-20:45 (E 7,00)
Sala 4	in Bruges - La coscienza dell'assassino 18:30-20:45-22:50 (E 7; Rid. 5)
	12 15:45 (E 7; Rid. 5)
Sala 5	Non pensarci 16:30-18:30-20:50-22:50 (E 3,5)
Sala 6	Il Divo 18:30-20:45 (E 7)
Sala 7	Mongol 16:15-22:50 (E 7)
Sala 8	Once 16:30-18:30-20:50-22:50 (E 7)
	L'anno in cui i miei genitori andarono in vacanza 18:30-20:50 (E 7)
	Onora il padre e la madre 16:30-22:50 (E 7)

Maestoso	via Apia Nuova, 416/418 Tel. 06786
-----------------	------------------------------------

Odeon Multiscreen piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171	
	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:30-20:10-22:45 (E 7,5)
Sala 2	Piacere Dave 18:30-20:30-22:30 (E 7,5)
Sala 3	The Rocker - Il batterista nudo 18:30-20:30-22:30 (E 7,5)
Sala 4	Il Cavaliere Oscuro 17:30-20:10-22:45 (E 7,5)
Politecnico via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559	
Riposo	
Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515	
	Animals in love 17:30-20:00-22:00 (E 7,5)
Sala 2	Caramel 17:15-19:00-20:50-22:40 (E 7,5)
Sala 3	Gomorra 17:15-20:00-22:30 (E 7,5)
Sala 4	L'anno in cui i miei genitori andarono in vacanza 18:00-20:15-22:30 (E 7)

Reale piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234	
Sala 1	Il Cavaliere Oscuro 18:30-21:45 (E 7)
Sala 2	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:30-21:45 (E 7)

Roma piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884	
	Il Divo 17:30-20:00-22:30 (E 7)

Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 0636005606	
	Piacere Dave 18:30-20:30-22:30 (E 7)
Smeraldo	Io vi troverò 18:30-20:30-22:30 (E 7)
Topazio	Non mi scaricare 18:30-20:30-22:30 (E 7)
Zaffiro	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:30-20:10-22:45 (E 7)

Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549	
Sala 1	Shrooms - Trip senza ritorno 18:00-20:10-22:30 (E 7)
Sala 2	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:30-21:45 (E 7)

Sala Trois (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495	
Riposo	

Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948	
	Io vi troverò 18:00-20:30-22:30 (E 7)
Sala 2	Piacere Dave 18:00-20:30-22:30 (E 7)
Sala 3	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:00-21:30 (E 7)
Sala 4	Il Cavaliere Oscuro 18:00-21:30 (E 7)

Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 0652244119	
---	--

Sala Arena	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 21:30
Star 1	Non mi scaricare 18:20-20:40-23:00 (E 7,0; Rid. 5,00)
Star 2	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:15-21:30 (E 7,0; Rid. 5,00)
Star 3	Il Cavaliere Oscuro 19:00-22:15 (E 7,0; Rid. 5,00)
Star 4	The Rocker - Il batterista nudo 18:20-20:30-22:50 (E 7,0; Rid. 5,00)
Star 5	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 20:00-22:45 (E 7,0; Rid. 5,00)
Star 6	Denti 18:15-20:20-22:30 (E 7,0; Rid. 5,00)
Star 7	Piacere Dave 18:30-20:45-22:45 (E 7,0; Rid. 5,00)
Star 8	Identikit di un delitto 18:40-20:50-23:00 (E 7,0; Rid. 5,00)

Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo

Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 063236588	
	Il mistero delle pagine perdute 21:00-23:00 (E 4)
	Il Divo 18:30-20:30-22:30 (E 4)

Trianon via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158	
	Piacere Dave 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
	Il Cavaliere Oscuro 16:00-19:00-22:00 (E 7)
Sala 2	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:00-19:00-22:00 (E 7)
Sala 3	Denti 18:00-20:30-22:30 (E 7)
Sala 4	The Rocker - Il batterista nudo 18:00-20:15-22:30 (E 7)

Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902	
---	--

Sala 1	320 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:30-19:30-22:40 (E 7,50)
Sala 2	133 Il Cavaliere Oscuro 16:30-19:30-22:40 (E 7,50)
Sala 3	133 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 15:30-18:30-21:40 (E 7,50)

Sala 4	133 The Rocker - Il batterista nudo 15:30-17:45-20:30-22:45 (E 7,50)
Sala 5	135 Piacere Dave 15:30-17:40-20:00-22:20 (E 7,50)
Sala 6	135 Io vi troverò 15:30-17:40-20:20 (E 7,50)
	Identikit di un delitto 15:30-17:40-20:20 (E 7,50)
Sala 7	133 Shrooms - Trip senza ritorno 15:30-17:40-20:10-22:50 (E 7,50)

Ugc Cine Cite' Porta Di Roma Tel. 899788678	
--	--

Sala 1	Denti 14:10-16:20-18:30-20:35-22:35-00:40 (E 7,7)
Sala 2	Io vi troverò 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30-00:30 (E 7,7)
Sala 3	Ombre dal passato 22:35-00:30 (E 7,7)
	Agente Smart - Casino totale 13:15-15:30-17:45-20:00 (E 7,7)
Sala 4	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 15:30-18:20-21:10-00:10 (E 7,7)
Sala 5	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian

Sala 6	14:30-17:20-20:10-23:00 (E 7,7)
	Identikit di un delitto 19:55-22:05-00:15 (E 7,7)
Sala 7	Lui, lei e babydog 13:30-15:40-17:45 (E 7,7)
Sala 8	The Rocker - Il batterista nudo 14:00-16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,7)
	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 13:30-16:25-19:20-22:20 (E 7,7)
Sala 9	Il Cavaliere Oscuro 13:15-16:10-19:10-22:10 (E 7,7)
Sala 10	Il Cavaliere Oscuro 15:10-18:10-21:10-00:10 (E 7,7)
Sala 11	Non mi scaricare 14:40-17:05-19:25-21:45-00:10 (E 7,7)
Sala 12	Il Cavaliere Oscuro 17:20-20:20-23:20 (E 7,7)
	Impy e il mistero dell'isola magica 14:15 (E 7,7)
Sala 13	Shrooms - Trip senza ritorno 13:20-15:10-17:00-18:50-20:40-22:30-00:30 (E 7,7)
Sala 14	Piacere Dave 14:00-16:00-17:55-19:55-22:10-00:15 (E 7,7)

Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 892.111	
Sala 1	292 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:30-20:00-22:30 (E 6,5)
Sala 2	147 Piacere Dave 18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 3	147 Io vi troverò 18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 4	143 Identikit di un delitto 18:30-20:30-22:30 (E 6,5)

Provincia di Roma

ANZIO	
Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141	
Sala Magnum 600	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:00-19:45-22:30 (E 6,5)
Sala Medium 300	Non mi scaricare 18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala Minimum 1 80	Il Cavaliere Oscuro 17:00-19:45-22:30 (E 6,5)
Sala Minimum 2 80	Onora il padre e la madre 22:30 (E 6,5)
	Io sono leggenda 18:30-20:30 (E 6,5)

Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006	
Sala 1	292 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:30-20:00-22:30 (E 6,5)
Sala 2	147 Piacere Dave 18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 3	147 Io vi troverò 18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 4	143 Identikit di un delitto 18:30-20:30-22:30 (E 6,5)

BRACCIANO	
Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069987996	
Sala 1	584 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:30-20:30-22:30
Sala 2	170 Piacere Dave 18:30-20:30-22:30

CAMPAGNANO DI ROMA	
Splendor	
Riposo	

CIVITAVECCHIA	
Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391	
Riposo	

COLLEFERRO	
Ariston Tel. 069700588	

	Lui, lei e babydog 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
De Sica	Io vi troverò 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
Fellini	Il Cavaliere Oscuro 17:00-19:45-22:30 (E 7)
Riposo (E 7)	

	Ho ammazzato Berlusconi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sergio Leone	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:30-18:30-22:30 (E 7)
Riposo (E 7)	
Riposo (E 7)	

FIANO ROMANO	
Cineplex Feronia via Milano, 15 Tel. 0765451249	

Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:45-20:45 (E 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 2	Ombre dal passato 20:20-22:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
	Lui, lei e babydog 16:00-18:10 (E 7,50; Rid. 5,50)

Sala 3	Il Cavaliere Oscuro 16:15-19:15-22:15 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	Piacere Dave 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	Io vi troverò 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 6	Riposo
Sala 7	Riposo

Sala 8	Il Cavaliere Oscuro 17:45-20:45 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 9	Riposo
Sala 10	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:15-19:15-22:15 (E 7,50; Rid. 5,50)

FIUMICINO	
Ugc Cine Cite' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899788678	

Sala 1	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 15:30-18:20-21:15-00:10 (E 7,7)
Shrooms - Trip senza ritorno 13:30-15:15-17:00-18:45-20:30-22:20-00:10 (E 7,7)	
Sala 2	Il Cavaliere Oscuro 15:10-18:10-21:10-00:05 (E 7,7)

Sala 3	Non mi scaricare 13:40-15:20-17:40-20:15-22:30-00:45 (E 7,7)
Sala 4	Denti 14:10-16:15-18:20-20:20-22:15-00:15 (E 7,7)
Sala 5	Un'estate al mare 15:30-17:50-20:10-22:30-00:45 (E 7,7)
Sala 6	Helloby II: The Golden Army 15:10-17:45-20:15-22:40 (E 7,7)
Sala 7	Ombre dal passato 13:40-15:30-17:15-19:05-20:50-22:40-00:25 (E 7,7)
Sala 8	Impy e il mistero dell'isola magica 13:50-15:45-17:40 (E 7,7)
Sala 9	Le morti di Ian Stone 20:10-22:20 (E 7,7)

Sala 10	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:10-19:05-22:00-00:20 (E 7,7)
Sala 11	The Rocker - Il batterista nudo 13:30-15:40-17:45-20:00-22:15 (E 7,7)
Sala 12	Piacere Dave 13:30-15:30-17:30-19:30-21:30-23:30 (E 7,7)
Sala 13	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 13:50-16:40-19:30-22:20 (E 7,7)

Sala 14	Io vi troverò 14:40-16:40-18:40-20:40-22:40-00:35 (E 7,7)
Sala 15	Il Cavaliere Oscuro 15:40-18:40-21:40 (E 7,7)

Sala 2 - Progett Bieker	217	
	Piacere Dave 18:05-20:10-22:20 (E 7,50)	
Sala 1	147	The Rocker - Il batterista nudo 18:05-20:20-22:30 (E 7,50)
Sala 3	446	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 19:00-22:00 (E 7,50)
Sala 4	130	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian (V.O) 18:20-21:30 (E 7,50)
Sala 5	194	Il Cavaliere Oscuro 19:05-22:10 (E 7,50)
Warner Village Parco De' Medici Tel. 06658551		
Sala 1	Piacere Dave 18:20-20:25-22:30-00:40 (E 7,50)	
Sala 2	Il Cavaliere Oscuro 19:30-22:40 (E 7,50)	
Sala 3	Ombre dal passato 17:50-20:10-22:20-00:30 (E 7,50)	
Sala 4	Shrooms - Trip senza ritorno 17:55-20:00-22:10-00:15 (E 7,50)	
Sala 5	Non mi scaricare 18:55-21:40-00:10 (E 7,50)	
Sala 6	Helloby II: The Golden Army 19:20-22:05-00:25 (E 7,50)	
Sala 7	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:00-21:00-00:00 (E 7,50)	

Sala 16	Il Cavaliere Oscuro 16:20-19:15-22:10 (E 7,7)
Sala 17	Lui, lei e babydog 13:30-15:40-17:45-20:00-22:15-00:15 (E 7,7)
Sala 18	Wanted - Scegli il tuo destino 13:40-15:55-18:10-20:25-22:40-00:50 (E 7,7)
Sala 19	Riposo
Sala 20	Identikit di un delitto 13:40-15:55-18:05-20:15-22:25-00:35 (E 7,7)
Sala 21	Agente Smart - Casino totale 13:40-16:00-18:15-20:30-22:45-00:55 (E 7,7)
Sala 22	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 14:40-17:30-20:30-23:20 (E 7,7)
Sala 23	Il Cavaliere Oscuro 14:45-17:40-20:35-23:30 (E 7,7)
Sala 24	Piacere Dave 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30-00:30 (E 7,7)

FRASCATI	
Politeama largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479	
Sala 1	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:45-19:45-22:40 (E 7,5)
Sala 2	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:15-19:15-22:15 (E 7,5)
Sala 3	Il Cavaliere Oscuro 16:30-19:45-22:30 (E 7,5)
Sala 4	Io vi troverò 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala 5	Piacere Dave 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala 6	Non mi scaricare 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7)
Supercinema piazza del Gesù, 18 Tel. 069420193	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo

GENZANO DI ROMA	
Cynthianum viale Mazzini, 9 Tel. 069364484	
Blu	Il Cavaliere Oscuro 18:00-21:30 (E 7)
Verde	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:00-21:30 (E 7)
GROTTAFERRATA	
Aifellini viale I maggio, 88 Tel. 069411664	
Sala 1	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:00-21:30 (E 7)
Sala 2	Il Cavaliere Oscuro 18:00-21:30 (E 7)
Sala 3	Un'estate al mare 18:30-20:30-22:30 (E 7)

GUIDONIA MONTECELIO	
Planet Multisala Tel. 07743061	
Sala A1	Denti 16:20-18:20-2

Scelti per voi



Alla luce del sole

Nel 1990 a don Giuseppe Puglisi viene affidata la parrocchia del quartiere Brancaccio, situata alle porte di Palermo. In meno di due anni, grazie alla sua forza di volontà, riesce addirittura a costruire un centro di accoglienza e, con l'aiuto di un gruppo di volontari, raccoglie dalla strada decine di ragazzi. Inevitabilmente entra in conflitto con gli interessi della mafia.

21.00. **RAIUNO. FILM.**
Regia: Roberto Faenza
Italia 2004

Lost

Kate e Juliet devono collaborare quando Jack ha un malore: dopo poco si scopre che in realtà è un attacco di appendicite. Mentre Sawyer, Claire, Aaron e Miles attraversano la foresta accade qualcosa d'imprevisto. Locke trova la capanna di Jacob, all'interno della quale reperirà le sue istruzioni. Nel frattempo i passeggeri della fregata rischiano la vita a causa di...

21.05. **RAIDUE. TELEFILM.**
Con Matthew Fox

Amore criminale

Condotto da Camila Raznovich e firmato da Matilde D'Errico, Maurizio Iannelli e Luciano Palmerino, racconta storie di donne che hanno perso la vita per uomini che dicevano di amarle più di ogni altra cosa al mondo. Ma in questa serie trovano spazio anche racconti in cui molte rappresentanti del gentil sesso svelano come la morte l'abbiano solo vista in faccia. Salvandosi.

21.05. **RAITRE. DOCUFICION.**
Con Camila Raznovich

I Picari

Inspirato al famoso romanzo spagnolo Lazarillo de Tormes del 1554, racconta le tragicomiche disavventure di Lazarillo de Tormes e Guzman de Alfarache ambientate verso la fine del XVI secolo. I Picari sono scapestrati avventurieri, alcuni dei quali socializzano su di una galera. In questo mondo così difficile, soltanto il più furbo, il più scaltro, riesce sempre a sopravvivere.

21.10. **LA7. FILM.**
Regia: Mario Monicelli
Italia 1987

Programmazione

RAI UNO

- 06.45 **UNOMATTINA ESTATE.** Attualità. Conduce Veronica Maya. Regia di Andrea Apuzzo, Daniela Giambarba
- 10.10 **LA CROCIERA DELLA PAURA.** Film Tv (Canada/Germania/USA, 1998). Con Lindsay Wagner, Michael Ironside. Regia di Brian Trenchard-Smith
- 11.30 **TG 1.**
- 11.40 **LA SIGNORA IN GIALLO.** Telefilm.
- 13.30 **TELEGIORNALE.**
- 14.00 **TG 1 ECONOMIA.** Rubrica
- 14.10 **JULIA - SULLE STRADE DELLA FELICITÀ.** Teleromanzo
- 14.55 **DON MATTEO 4.** Serie Tv.
- 16.50 **COTTI E MANGIATI.** Situation Comedy
- 17.00 **TG 1.**
- 17.10 **COTTI E MANGIATI.** Situation Comedy
- 17.15 **LE SORELLE MCLEOD.** Telefilm. "La prova". Con Bridie Carter, Lisa Chappell
- 18.00 **IL COMMISSARIO REX.** Telefilm. "Un terribile segreto"
- 18.50 **REAZIONE A CATENA.** Gioco. Conduce Pupo. Regia di Maurizio Pagnussat
- 20.00 **TELEGIORNALE.**
- 20.30 **LA BOTOLA.** Gioco

RAI DUE

- 07.30 **RANDOM.** Rubrica
- 10.15 **8 SEMPLICI REGOLE.** Telefilm
- 10.35 **TG 2 NOTIZIE.**
- 11.20 **MAGAZINE SUL DUE.** Attualità
- 13.00 **TG 2 GIORNO.**
- 13.30 **TG 2 E...STATE CON COSTUME.** Rubrica
- 13.50 **TG 2 MEDICINA 33.** Rubrica
- 14.00 **WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO.** Telefilm. "Gite indimenticabili". Con Jurgen Heinrich, Steven Merting
- 14.50 **SQUADRA SPECIALE LIPSIA.** Telefilm. "Concorrenza". Con Gabriel Merz, Marco Girmth
- 15.40 **THE DISTRICT.** Telefilm. "La gentilezza degli sconosciuti", "A muso duro"
- 17.10 **LA COMPLICATA VITA DI CHRISTINE.** Telefilm. "Ansia da separazione"
- 17.30 **DUE UOMINI E MEZZO.** Situation Comedy. "Il premio"
- 18.05 **TG 2 FLASH L.I.S.**
- 18.10 **RAI TG SPORT.** News
- 18.30 **TG 2**
- 19.00 **SQUADRA SPECIALE COBRA 11.** Telefilm. "Blackout"
- 19.50 **FRIENDS.** Telefilm
- 20.30 **TG 2 20.30**

RAI TRE

- 08.10 **LA STORIA SIAMO NOI.** Rubrica. "Sandra Mondaini e Raimondo Vianello"
- 09.05 **CLASSE DI FERRO.** Film (Italia, 1957). Con Madeleine Fischer, Renato Salvatori. Regia di Turi Vasile
- 10.45 **COMINCIAMO BENE ESTATE.** Rubrica. 1ª parte
- 12.00 **TG 3 / SPORT NOTIZIE**
- 12.15 **COMINCIAMO BENE ESTATE.** Rubrica. 2ª parte
- All'interno: **13.00 ANIMALI E ANIMALI E...**
- 13.05 **TERRA NOSTRA.** Telenovela
- 14.00 **TG REGIONE / TG 3**
- 14.45 **ANIMALI E ANIMALI E...**
- 14.55 **TG 3 FLASH LIS.**
- 15.00 **TREBISONDA.** Rubrica. Con Danilo Bertazzi, Giulia Caiotto
- 16.30 **TOTÒ E LE DONNE.** Film (Italia, 1952). Con Totò, Franca Faldini. Regia di Steno (Stefano Vanzina), Mario Monicelli
- 18.10 **GEO MAGAZINE.** Documentario
- 19.00 **TG 3.**
- 19.30 **TG REGIONE.**
- 20.00 **RAI TG SPORT.** News sport.
- 20.10 **BLOB.** Attualità. "Playtime 6898 (nello spazio della Tv)"
- 20.30 **UN POSTO AL SOLE D'ESTATE.** Teleromanzo

RETE 4

- 06.15 **CHIPS.** Telefilm. "Un'odio profondo"
- 07.40 **BELLA È LA VITA.** Soap Opera
- 08.15 **CHARLIE'S ANGELS.** Telefilm. "Angeli blu"
- 09.30 **MIAMI VICE.** Telefilm. "Una signora tanto perbene"
- 10.30 **BIANCA.** Telenovela. Con Jytte-Merle Bohrnsen
- 11.30 **TG 4 - TELEGIORNALE**
- 11.40 **FEBBRE D'AMORE.** Soap Opera
- 12.20 **CARABINIERI.** Serie Tv. "Fuochi". Con Manuela Arcuri
- 13.30 **TG 4 - TELEGIORNALE**
- 14.00 **SESSIONE POMERIDIANA: IL TRIBUNALE DI FORUM.** Rubrica
- 15.00 **SISKA.** Telefilm. "Una nuova vita"
- 16.00 **SENTIERI.** Soap Opera
- 16.30 **VENTO CALDO.** Film (USA, 1961). Con Claudette Colbert, Troy Donahue
- 18.55 **TG 4 - TELEGIORNALE**
- 19.35 **IERI E OGGI IN TV.** Show. A cura di Paolo Piccioli
- 19.50 **TEMPESTA D'AMORE.** Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis
- 20.20 **RENEGADE.** Telefilm. "Rio Reno". Con Lorenzo Lamas

CANALE 5

- 08.00 **TG 5 MATTINA**
- 08.50 **TUTTI AMANO RAYMOND.** Situation Comedy. "Reazione a catena"
- 09.20 **FINAL RUN - CORSA CONTRO IL TEMPO.** Film Tv (USA, 1999). Con Robert Ulrich, Patricia Kalember. Regia di Armand Mastroianni
- 11.00 **FORUM.** Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. Con Franco Senise, Fabrizio Bracconeri, il giudice Santi Licheri
- 13.00 **TG 5 / METEO 5**
- 13.40 **BEAUTIFUL.** Soap Opera
- 14.10 **CENTOVETRINE.** Teleromanzo. Con Alessandro Mario, Elisabetta Coraini
- 14.45 **MY LIFE.** Soap Opera. Con Angela Roy, Gerry Hungbauer
- 15.55 **UNA MAMMA PER AMICA.** Telefilm. "Lorelai si sposa". Con Lauren Graham, Alexis Bledel
- 16.55 **TG5 MINUTI**
- 17.00 **THE CALIFORNIANS - IL PROGETTO.** Film (USA, 2005). Con Noah Wyle, Ileana Douglas. Regia di Jonathan Parker
- 18.50 **JACKPOT FATE IL VOSTRO GIOCO.** Quiz
- 20.00 **TG 5 / METEO 5**
- 20.30 **VELINE.** Show. Conduce Ezio Greggio

ITALIA 1

- 06.55 **LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER.** Telefilm. "Immersioni libere"
- 09.55 **SABRINA, VITA DA STREGA.** Situation Comedy. "Alta diplomazia"
- 10.30 **BUFFY.** Telefilm. "La sfida" 1ª parte.
- 11.30 **SMALLVILLE.** Telefilm. "Messaggi assassini"
- 12.25 **STUDIO APERTO**
- 13.00 **STUDIO SPORT.** News
- 13.35 **MOTOGP - QUIZ.** Quiz
- 15.00 **PASO ADELANTE.** Telefilm. "Baciarmi!". Con Monica Cruz
- 15.55 **SUMMER DREAMS.** Telefilm. "Daphne al bivvio", "Doppio gioco"
- 16.50 **UN GENIO SUL DIVANO.** Situation Comedy. "Doppio problema". Con Vicky Longley, Jordan Metcalfe
- 18.30 **STUDIO APERTO**
- 19.05 **FRIENDS.** Telefilm. "Un week-end da dimenticare", "Gli ordini di Emily". Con Lisa Kudrow, Jennifer Aniston
- 20.05 **CAMERA CAFÉ CELEBRITY EDITION.** Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessissoglu
- 20.45 **RTV - LA TV DELLA REALTÀ.** Rubrica di attualità. Conduce Cristina Chiabotto

LA 7

- 07.00 **OMNIBUS ESTATE 2008.** Attualità. Conducono Francesca Barra, Francesco Bardaro Grella, Manuela Ferri
- 09.15 **PUNTO TG**
- 09.20 **DUE MINUTI UN LIBRO.** Rubrica. Conduce Alain Elkan
- 09.30 **LE VITE DEGLI ALTRI.** Documenti
- 10.30 **MAI DIRE SÌ.** Telefilm. "Altared Steele". Con Pierce Brosnan
- 11.30 **MATLOCK.** Telefilm. "Il processo". Con Andy Griffith
- 12.30 **TG LA7**
- 12.55 **SPORT 7.** News
- 13.00 **CUORE E BATTICUORE.** Telefilm. "Hit Jennifer Hart"
- 14.00 **IL CARABINIERE.** Film (Italia, 1981). Con Fabio Testi. Regia di Silvio Amadio
- 16.05 **IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE.** Telefilm. "Il mito del Far West". Con Peter Graves
- 17.05 **STREGHE.** Telefilm. "Le nove vite del gatto", "La scatola dei peccati". Con Holly Marie Combs
- 19.00 **STAR TREK: DEEP SPACE NINE.** Telefilm. "Ritorno alla gloria". Con Avery Brooks
- 20.00 **TG LA7**
- 20.30 **BIG GAME.** Documentario

SERA

- 21.20 **ALLA LUCE DEL SOLE.** Film drammatico (Italia, 2004). Con Luca Zingaretti, Alessia Goria. Regia di Roberto Faenza
- 23.00 **TG 1.**
- 23.05 **E LA CHIAMANO ESTATE.** Attualità. "La mia nuova vita"
- 00.05 **XXI SECOLO - TESTIMONI E PROTAGONISTI.** Rubrica. "Pippo Baudo"
- 01.10 **TG 1 - NOTTE.**
- 01.45 **SOTTOVOCE.** Rubrica. "Gigi D'Alessio"
- 02.15 **UN MONDO A COLORI SPECIALE.** Rubrica

- 21.05 **LOST.** Telefilm. Con Matthew Fox, Evangeline Lilly
- 23.25 **TG 2.**
- 23.40 **VOYAGER ESTATE.** Rubrica. Con Roberto Giacobbo
- 00.40 **12° ROUND ESTATE.** Attualità
- 01.10 **PROTESTANTESIMO.** Rubrica. "A cura della Federazione Italiana delle Chiese Evangeliche".
- 01.50 **NEBBIE E DELITTI.** Miniserie. (replica)
- 03.20 **RAINOTTE CULTURA ITINERARI.** Rubrica

- 21.05 **AMORE CRIMINALE.** DocuFiction. "Deborah Rizzato". Conduce Camila Raznovich
- 23.10 **TG 3.**
- 23.15 **TG REGIONE**
- 23.25 **TG 3 PRIMO PIANO.** Attualità
- 23.45 **RACCONTI DI VITA SERA.** Rubrica di società. "Palermitane"
- 00.35 **TG 3.**
- 00.45 **APPUNTAMENTO AL CINEMA.** Rubrica
- 00.55 **LA MUSICA DI RAITRE**
- All'interno: **GISELLE.** Opera
- 02.40 **RAI NEWS 24.** Attualità

- 21.10 **I SEGRETI DEL VULCANO IL RITORNO DI THOMAS.** Miniserie. Con Melanie Maudran, Véronique Jannot. Regia di Michaëla Watteaux
- 23.15 **CINEMA D'ESTATE.** Rubrica
- 23.20 **IL RAS DEL QUARTIERE.** Film comico (Italia, 1983). Con Diego Abatantuono, Lino Troisi. Regia di Carlo Vanzina
- 01.20 **TG 4 RASSEGNA STAMPA**
- 01.45 **CANZONI D'ESTATE**
- 02.45 **VACANZE SULLA COSTA SMERALDA.** Film (Italia, 1968). Con Little Tony, Silvia Dionisio

- 21.10 **MISS FBI: INFILTRATA SPECIALE.** Film commedia (USA, 2005). Con Sandra Bullock, Regina King. Regia di John Pasquin
- 23.30 **TERAPIA D'URTO.** Film (USA, 2003). Con Adam Sandler, Jack Nicholson
- 01.20 **TG 5 NOTTE**
- 01.50 **VELINE.** Show (replica)
- 02.30 **SQUADRA MED**
- IL CORAGGIO DELLE DONNE. Telefilm. "Mia sorella, il mio medico e me"
- 03.15 **MEDIASHOPPING**

- 21.10 **CANTA & VINCI.** Gioco. Conduce Amadeus
- 23.35 **AMITYVILLE HORROR.** Film (USA, 2005). Con Ryan Reynolds, Melissa George
- 01.25 **STUDIO SPORT.** News
- 01.45 **STUDIO APERTO LA GIORNATA**
- 02.10 **TALENT 1 PLAYER.** Musicale
- 02.50 **SQUADRA EMERGENZA.** Telefilm. "Senso di colpa". Con Skipp Sudduth, Chris Bauer
- 03.40 **SHOPPING BY NIGHT.** Telediventa

- 21.10 **I PICARI.** Film (Italia, 1987). Con Giancarlo Giannini. Regia di Mario Monicelli
- 23.25 **FREEJACK - IN FUGA NEL FUTURO.** Film (USA, 1991). Con Mick Jagger. Regia di Geoff Murphy
- 01.25 **TG LA7**
- 01.50 **25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO.** Rubrica di cinema. "Speciale Milano Settembre Cinema"
- 03.25 **STAR TREK: DEEP SPACE NINE.** Telefilm. "Ritorno alla gloria". Con Avery Brooks

Satellite

SKY CINEMA 1

- 16.40 **BLACK BOOK.** Film guerra (GB/Germania/Olanda, 2006). Con Carice van Houten. Regia di Paul Verhoeven
- 19.15 **SKY CINE NEWS.** Rubrica
- 19.35 **I SEGRETI PER FARLA INNAMORARE.** Film commedia (USA, 2005). Con Brad Pitt. Regia di Chris Hill
- 21.00 **L'ULTIMA LEGIONE.** Film avventura (Francia/GB/USA, 2007). Con Colin Firth. Regia di Doug Letter
- 22.50 **BLADES OF GLORY.** Film sportivo (USA, 2007). Con Will Ferrell. Regia di Josh Gordon, Will Speck
- 00.35 **PORKY COLLEGE 2 SEMPRE PIU' DURO!** Film commedia (Germania, 2000). Con Tobias Schenke. Regia di Marc Rothemund

SKY CINEMA 3

- 15.40 **TI VA DI PAGARE? PRICELESS.** Film commedia (Francia, 2006). Con Gad Elmaleh
- 17.30 **JUMANJI.** Film fantastico (USA, 1996).
- 19.20 **UN GOLFISTA AL VERDE.** Film commedia (USA, 2005). Con Johnny Knoxville. Regia di Katrina Holden Bronson
- 21.00 **GIGOLO PER SBAGLIO.** Film commedia (USA, 2000). Con Rob Schneider. Regia di Mike Mitchell
- 22.40 **LE REGOLE DELLA CASA DEL SIDRO.** Film drammatico (USA, 1999). Con Tobey Maguire
- 00.50 **ISPETTORE GADGET.** Film commedia (USA, 1999). Con Matthew Broderick

SKY CINEMA AUTORE

- 16.40 **THE OTHERS.** Film thriller (Francia/Spagna/USA, 2001). Con Nicole Kidman
- 18.30 **DUE VOLTE LEI.** Film drammatico (Francia, 2005). Con Laurent Lucas
- 20.45 **SPECIALE: GRINDHOUSE NIGHT.** Rubrica di cinema
- 21.00 **LA VIE EN ROSE.** Film drammatico (Francia, 2007). Con Marion Cotillard. Regia di Olivier Dahan
- 23.30 **HAVOC.** Film drammatico (Germania/USA, 2005). Con Anne Hathaway
- 01.10 **SPECIALE: OPERAZIONE MANIA - SCANDALO AL CINEMA.** Rubrica di cinema
- 01.40 **HAPPINESS.** Film drammatico (USA, 1998). Con Jane Adams. Regia di Todd Solondz

CARTOON NETWORK

- 17.30 **FLOR.** Cartoni
- 18.25 **ED, EDD & EDDY.** Cartoni
- 18.50 **IL TENEBROSO AVVENTURE DI BILLY & MANDY.** Cartoni
- 19.20 **XIAOLIN SHOWDOWN.** Cartoni
- 19.45 **ZATCHBELLI.** Cartoni
- 20.10 **BEN 10.** Cartoni
- 20.35 **MUCHA LUCHA.** Cartoni
- 21.00 **LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO.** Cartoni
- 21.25 **GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER.** Cartoni
- 21.50 **IL LABORATORIO DI DEXTER.** Cartoni
- 22.15 **XIAOLIN SHOWDOWN.** Cartoni
- 22.40 **ZATCHBELLI.** Cartoni
- 23.05 **FULL METAL ALCHEMIST.** Cartoni
- 23.55 **PARADISE KISS.** Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

- 15.10 **INGEGNERIA ESTREMA.** Documentario. "Escavatrice"
- 16.05 **MACCHINE ESTREME.** Doc. "Super macchine"
- 17.00 **COME È FATTO.** Doc.
- 18.00 **LAVORI SPORCHI.** Doc. "Incantramatore di Tetti"
- 19.00 **AMERICAN CHOPPER.** Documentario. "Un chopper per i New York Jets"
- 20.00 **CONSTRUTTORI DI MOTOCICLETTE.** Documentario. "El Pitts contro Harold Pontrelli"
- 21.00 **ASIA: LE MERAVIGLIE CREATE DALL'UOMO.** Doc. "L'acquario di Okinawa"
- 22.00 **MARCHIO DI FABBRICA.** Documentario
- 23.00 **I GIGANTI DELL'INGEGNERIA.** Documentario. "Come costruire una nave da crociera"

ALL MUSIC

- 14.00 **INBOX 2.0.** Musicale
- 15.00 **ALL MUSIC MOVES....** Musicale
- 16.00 **ROTAZIONE MUSICALE.** Musicale
- 16.55 **ALL NEWS.** Telegiornale
- 17.00 **ROTAZIONE MUSICALE.** Musicale
- 18.00 **WEBLIST.** Musicale
- 18.55 **ALL NEWS.** Telegiornale
- 19.00 **CLASSIFICA UFFICIALE DI....** Musicale.
- 20.00 **INBOX 2.0.** Musicale
- 20.10 **STELLE E PADELLE.** Talk show. Conducono Flavia Carato, Pier Cortese
- 22.30 **RAPTURE.** Musicale. Conduce Rido
- 23.30 **THE CLUB.** Musicale
- 00.30 **SELEZIONE BALNEARE.** Musicale

Radiofonia

RADIO 1

- GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
- 06.13 **ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO**
- 07.34 **QUESTIONI DI SOLDI**
- 08.30 **GR 1 SPORT.** GR Sport
- 08.43 **RADIO1 MUSICA VILLAGE**
- 12.35 **RADIO1 MUSICA VILLAGE**
- 13.24 **GR 1 SPORT.** GR Sport
- 14.05 **CON PAROLE MIE**
- 15.03 **RADIO1 MUSICA**
- 15.37 **RADIOCITY, L'INFORMAZIONE IN ONDA.** Conduce Stefano Mensurati
- 18.08 **RADIO1 MUSICA: ALICE NELLE CITTÀ.** Conduce Barbara Tomasino
- 19.22 **RADIO1 SPORT**
- 19.34 **ASCOLTA, SI FA SERA**
- 19.40 **ZAPPING.** Conduce Aldo Forbice
- 21.09 **RADIO1 MUSIC CLUB**
- 22.00 **GR 1 - AFFARI**
- 23.10 **RADIOSCRIGNO: SCHERZI DELLA MEMORIA**
- 23.45 **UOMINI E CAMION**
- 24.00 **IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE**
- 00.33 **LA NOTTE DI RADIO1**
- 05.30 **IL GIORNALE DEL MATTINO**
- 05.45 **BOLMARE**

RADIO 2

- GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 21.30
- 07.00 **VIVA SDRAIO2**
- 07.53 **GR SPORT**
- 08.00 **IL CAMMELLO DI RADIO2 PIU' ESTATE PER TUTTI**
- 09.00 **IL CAMMELLO DI RADIO2 IL MISCHIONE.** Con Mauro Casciari
- 11.00 **TRAME**
- 12.10 **LUOGHI NON COMUNI.** "Il giorno che sono morto"
- 12.49 **GR SPORT**
- 13.00 **CAMPER.** Con Marina Senesi
- 13.40 **VIVA SDRAIO2**
- 14.00 **A PIEDI NUDI**
- 15.00 **IL CAMMELLO DI RADIO2 TIFFANY.** Con Luca Bianchini e Maria Vittoria Scartozzi

RADIO 3

- GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
- 06.00 **IL TERZO ANELLO MUSICA**
- 07.00 **RADIO3 MONDO**
- 07.15 **PRIMA PAGINA**
- 09.00 **IL TERZO ANELLO MUSICA**
- 09.30 **IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE**
- 10.00 **RADIO3 MONDO. LA CULTURA, LA POLITICA, LA SOCIETÀ**
- 11.30 **RADIO3 SCIENZA.** "Silvia Bencivelli". Con Luca Tancredi Barone
- 12.00 **I CONCERTI DEL MATTINO**
- 13.00 **IL TERZO ANELLO. ALADINO. L'ESTATE DELL'ARTE E DELLO SPETTACOLO**
- 14.00 **DALLE 2 ALLE 3**
- 15.00 **FARENHEIT. I LIBRI E LE IDEE.** Conduce Tommaso Giartosio
- 16.00 **I GRANDI INCONTRI DI FARENHEIT**
- 18.00 **IL TERZO ANELLO. CASTELLI IN ARIA.** Con Edoardo Lombardi Vallauri
- 19.00 **RADIO3 SUITE - FESTIVAL DEI FESTIVAL.** Conduce Guido Barbieri
- All'interno: **19.30 IL CARTELLONE.** "Festival del Mar Baltico"
- 22.30 **IL CARTELLONE.** "Ai confini tra Sardegna e Jazz 2007"
- 24.00 **IL TERZO ANELLO. BATTITI**
- 01.30 **IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE**
- 02.00 **NOTTE CLASSICA**

OGGI

Sereno ☀️
Vento: Debole →
Variabile ☁️
Nuvoloso ☁️
Pioggia ☔️
Temperati 🌡️
Nebbia 🌫️
Neve ❄️

DOMANI

Nord: parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso.
Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni salvo locali addensamenti sulle aree tirreniche calabro-lucane.

DOMANI

Nord: poco nuvoloso su tutte le regioni.
Centro e Sardegna: cielo sereno su tutte le regioni salvo locali annuvolamenti.
Sud e Sicilia: cielo sereno o poco nuvoloso.

SITUAZIONE

Situazione: sul Mediterraneo le condizioni del tempo vanno gradualmente migliorando grazie all'estensione di un lembo dell'anticiclone delle Azzorre che, specie da Mercoledì, abbraccerà sotto la sua benevola protezione anche la nostra Penisola.

ORIZZONTI

11 settembre 1973: la mia Paulina, il mio Paese

A 35 ANNI DAL GOLPE di Pinochet, Ariel Dorfman, allora collaboratore di Allende, ricorda la misteriosa donna che lo aiutò a salvarsi dalla rappresaglia dell'esercito. Solo oggi lo scrittore cileno ha scoperto la sua identità

■ di Ariel Dorfman / Segue dalla prima

M

entre attraversavamo la città invasa da posti di blocco, fucili e paura, mentre la paura che mi accompagnava sempre non faceva che aumentare, mi venne stranamente da pensare: *sembra un film, questa scena andrebbe ripresa*.

Non riuscii a evitare quel pensiero assurdo. Sono da sempre un appassionato del cinema, abituato, come tutti i figli della mia generazione, a filtrare ogni esperienza attraverso il grande schermo del mio spirito, canticchiando una musica di sottofondo per accompagnare ogni azione dell'esistenza quotidiana, nei momenti più intimi e in quelli più orribili. Ma in quell'occasione un'altra voce dentro di me, più prudente, aggiunse: *sì, una scena da riprendere, certo, a patto che tu riesca a sopravvivere per raccontare al mondo quanto è successo*.

Sono riuscito a sopravvivere, e sono riuscito a raccontare al mondo questa storia. Adesso, a quasi trentacinque anni di distanza, è stato girato un film che parla di quei giorni incerti in cui ho visto in faccia la morte e anche degli anni erranti dell'esilio che mi salvarono da una fine certa. Alla fine del 2006 il grande cineasta canadese Peter Raymont (vincitore di un Emmy per *Shake Hands With the Devil*) è venuto con me in Cile per ripercorrere i momenti di gloria della rivoluzione di Allende e la devastazione che si abbatté sul nostro popolo dopo la rivolta di Pinochet. Uno dei regali inaspettati di questo ritorno alle origini è stato il rintracciare dopo tanti anni quella donna senza nome e ringraziarla del suo aiuto.

Mi ero spesso ricordato di lei nei miei diciassette anni di esilio, e quando nel 1990 in Cile si ristabilì una democrazia - precaria e sempre a rischio - le ho reso omaggio nella mia pièce teatrale *La morte e la fanciulla* con il personaggio di Paulina, una donna impegnata a salvare le vittime del colpo di stato in un paese molto simile al Cile. La mia speranza era che lei, contrariamente a Paulina, fosse riuscita a evitare il destino impietoso di tradimento, prigione e tortura che avevo dovuto infliggere al mio personaggio.

Per fortuna era sana e salva, e mentre ripercorrevamo insieme i viali e le strade di allora, seguendo lo stesso percorso attraverso cui mi aveva accompagnato in quell'epoca lontana di bisogno, ho saputo il suo nome e ho potuto ascoltare la storia affascinante della sua vita.

Ma quella storia, quel nome, quella donna, non fanno parte del documentario. Certo, le strade di Santiago, una città oggi pacifica, non erano più infestate di soldati malvagi, ma i vecchi timori sono ancora

Mi ero spesso ricordato di lei nei miei 17 anni di esilio. Le ho reso omaggio ne «La morte e la fanciulla», con il personaggio di Paulina

nell'aria e continuano a inquinare innumerevoli esistenze. La mia «Paulina» non ha voluto essere ripresa perché la sua famiglia, così mi ha detto, non aveva la minima idea del suo eroismo segreto durante il colpo di stato, di come aveva messo a rischio la sua vita per salvare sovversivi come me e tanti altri. Se la sua identità rivoluzionaria fosse venuta alla luce, proiettata su uno schermo, ne sarebbero nate delle conseguenze che avrebbe preferito evitare.

Non era così che mi ero immaginato il nostro glorioso incontro. Peccando forse di ingenuità, mi aspettavo che, così come lei mi aveva riscattato dalla morte, il documentario adesso l'avrebbe potuta riscattare da un ingiusto oblio.

Devo dire però che quella stessa cinepresa a cui lei si è opposta ha agevolato altri incon-

L'autore

Romanzi, racconti e poesie sugli orrori della tirannia

Ariel Dorfman, narratore, scrittore di teatro, giornalista e poeta è nato in Argentina, ma la sua famiglia si è trasferita negli Stati Uniti poco dopo la sua nascita, per poi andare a vivere in Cile nel 1954. Ha frequentato e in seguito insegnato all'Università del Cile e nel 1967 ha preso la cittadinanza cilena. Dal 1970 al 1973 ha

fatto parte dell'amministrazione del presidente Salvador Allende. Dopo il colpo di stato del generale Pinochet è stato costretto all'esilio. Ha insegnato poi alla Sorbona e all'università di Amsterdam. Attualmente vive con la famiglia tra gli Stati Uniti, dove insegna letteratura alla Duke University, North Carolina, e Santiago del Cile. I suoi lavori affrontano spesso il tema degli orrori della tirannia e delle difficoltà dell'esilio. Assai critico nei confronti di

Pinochet, Dorfman ha seguito la vicenda della sua estradizione per il giornale spagnolo *El País* e altre pubblicazioni. Ha scritto saggi, romanzi e la famosa pièce teatrale *La morte e la fanciulla* (1992) da cui Roman Polanski ha tratto nel 1995 un film con Ben Kingsley e Sigourney Weaver. In Italia sono stati pubblicati *Verso Sud, guardando a nord, La rivolta dei conigli magici, Memorie del deserto, Come leggere Paperino, Purgatorio e Dall'altra parte*.



11 settembre 1973, colpo di stato in Cile: l'esercito di Pinochet appostato davanti al Palacio de la Moneda a Santiago AP Photo/Enrique Aracena



Il colpo di stato

I sogni spezzati della democrazia

Nelle elezioni presidenziali cileni del 1970, in accordo con la costituzione, il Congresso risolse la situazione creatasi con il risultato del voto - tra Salvador Allende (con

il 36,3%), il conservatore Jorge Alessandri Rodríguez (35,8%), e il cristiano-democratico Radomiro Tomić (27,9%) - votando per l'approvazione della maggioranza relativa ottenuta da Allende. Diversi settori della società cilena continuavano ad opporsi alla sua

presidenza, così come gli Stati Uniti, che esercitarono una pressione diplomatica ed economica sul governo. L'11 settembre 1973 le forze armate cileni rovesciarono Allende con un colpo di stato. Prese il potere Augusto Pinochet.

tri che non sarebbero mai avvenuti se non ci fosse stato qualcuno presente per registrarli, che sono stati possibili solo grazie alla presenza di un regista che mi chiedeva insistentemente di affrontare in prima persona il dolore che si annidava nel territorio proibito del mio passato, un dolore che avevo sempre cercato di evitare.

L'ultima volta che avevo visto in vita Salvador Allende, per esempio: lui era sul balcone del palazzo presidenziale, per salutare una folla di un milione di manifestanti che sfilavano con entusiasmo sotto quel balcone. L'entusiasmo era tale che con i miei compagni avevamo fatto il giro dell'isolato per passare di nuovo là sotto, come se volessimo dire addio, vedere ancora il presidente per un'ultima volta. Il film di Raymont mi ha dato la possibilità di affacciarmi da quel balcone, guardare verso la piazza vuota e percepire che Allende era ormai un mucchio di cenere e che tutti quegli uomini e quelle donne che allora si trovavano con me non stavano più sfilando là in basso con il pugno alzato e il cuore pieno di rabbia, che i miei tanti compagni pronti a sfidare l'ingiustizia non erano più lì.

Ho scritto molto sull'invasione della vita privata dei singoli cittadini durante la dittatura, ma non ero comunque preparato alla visita dello scantinato della Gestapo di Pi-

nochet, dove le sue spie passavano minuziosamente al vaglio le conversazioni cileni. Di quell'infamia rimane oggi un mucchio di cavi contorti dai colori brillanti, colori che rendono ancora più perversi i misfatti di quell'antro sotterraneo. È stato doloroso vedere quel brulichio di fili aggrovigliati, lo è ancora mentre scrivo queste parole, mentre torno con il pensiero alle notti in cui siamo stati in punto di morte, quando non potevamo permetterci il lusso di ammettere quanto male questa repressione può fare all'anima e al tuo paese.

Nei giorni della mia visita a quello scantinato, come fosse un responso, nel bel mezzo delle riprese, all'improvviso la radio ha annunciato che l'uomo responsabile di tanta perfidia, la mia nemesi, il generale Augusto Pinochet Ugarte, aveva avuto un infarto ed era in punto di morte.

Siamo andati subito in ospedale. L'esilio è un supplizio senza fine, ma almeno ti libera dal disagio di dover convivere con i fanatici e i complici del dittatore. Erano tutti lì, all'ingresso dell'ospedale. C'erano delle donne che si lamentavano a voce alta per l'agonia del loro leader, guidate da una signora bassa e paffuta, sulle labbra un rossetto color rosso cremisi, le dita grassocce aggrappate a una foto del suo eroe, una litania di lacrime che sgorgavano da degli

incongruenti occhiali da sole. Lei era lì, protagonista di uno spettacolo penoso e patetico presentato al mondo intero, intenta a difendere un uomo denunciato da tribunali internazionali di diversi paesi e dagli stessi giudici cileni come un torturatore, un assassino, un bugiardo, un ladro. Ecco cos'era diventato un Cile: un paese in cui le immagini di questa signora che aveva accolto festosamente la fine della democrazia, che aveva aperto una bottiglia di campagne mentre i miei amici erano perseguitati e uccisi, erano trasmesse ai quattro venti, mentre la mia Paulina era ancora invisibile, ancora nascosta, ancora vittima delle conseguenze del terrore di quel generale così lodato. Eppure la miseria di quella donna mi ha colpito in maniera paradossale, inspiegabile, quasi incontrollabile. Incapace di fermarmi, mi sono avvicinato e le ho detto che così come io avevo vissuto il lutto di Allende riconoscevo che adesso era arrivato il suo turno di piangere per il suo leader a cui mi ero opposto con tutte le mie forze, e volevo che anche lei si facesse carico del dolore vissuto dalla nostra parte.

Disarmata di fronte alle mie parole, quella donna è riuscita a mormorare qualcosa di simile a un ringraziamento, non so ancora se sincero o perplesso, o forse entrambi. Ma per un istante illusorio, fugace, ho senti-

EX LIBRIS

Vivere nel mondo di oggi ed essere contro l'uguaglianza per motivi di razza o colore è come vivere in Alaska ed essere contro la neve.

William Faulkner

to di condividere con lei un territorio comune, e che forse la nostra vicinanza indicava l'esile speranza di un paese diverso. Ho fatto male a parlare con lei? Nelle mie opere teatrali e nei miei romanzi ho meditato spesso sul muro che ci separa da chi ci ha provocato danni irreparabili. Avevo obbligato i miei personaggi ad affrontare i loro nemici e a domandarsi come evitare la dolce trappola della vendetta, la dolce sensazione di definirsi eternamente come vittime. Ho voluto suggerire che il pentimento è fondamentale per creare un vero dialogo. Ma nella vita reale ho scoper-

to che non potevo aspettare un'eternità quel pentimento. Nella vita reale, in quell'incontro tra due persone in carne e ossa, ho sentito la necessità, anche solo per un momento, di abbattere quel muro, di saltare al di là dell'abisso, di immaginare un mondo diverso.

Questo interludio di compassione costituiva, credo, il fulcro di calma del film, attorno a cui ruota la mia vita turbolenta. È il tipo di momento che la finzione può solo in-

Ho lavorato a un film che parla di quei giorni in cui ho visto in faccia la morte E ho saputo finalmente il suo nome

vidiare, un incidente inverosimile che solo un documentario è in grado di catturare. Dedico quel momento alla mia Paulina. Questa settimana, nell'ambito del festival del cinema indipendente di Santiago, è prevista la prima del documentario che sarà proiettato proprio alla cineteca della Moneda, il palazzo in cui è morto Allende. Spero che quando appariranno le prime immagini sullo schermo la mia Paulina sia seduta su una poltrona di quella sala; spero di poterle chiedere, alla fine della proiezione, di alzarsi in piedi, di mostrare al mondo il suo volto e di pronunciare pubblicamente il suo nome. La mia speranza è che un giorno, presto, lei emerga dalle ombre del suo paese e del mio.

traduzione di Sara Bani copyright Ariel Dorfman

sistemi solari

800 577385

ROTEX Il collettore solare

Sempre pronto il collettore Solaris



da oggi SANCUBE MINI largo solo 600 mm



collettore anche in versione ORIZZONTALE

sistemi fotovoltaici

GENUS Perfect

guarnizione a tenuta ermetica

copertura GENUS Perfect

pannello fotovoltaico a film sottile

nuovo profilo ermetico

monocristallino e policristallino
aaenergy.it

amorfo a film sottile
Unimetal.net

caldaie a biomasse

Caldaie a legna, pellets e cippato ad alto rendimento

HERZ
dove c'è riscaldamento c'è HERZ



*minifire
pelletstar
firestar*

pompe di calore



potenza fino 1 Megawatt
ideale per aziende e stabilimenti

specialisti delle pompe di calore
per farvi scegliere la fonte di **calore ideale**

aaenergy.it
nuova energia dalla natura

0172 912392
info@aae-italia.it

IDROCENTRO

www.idrocentro.com

aaenergy.it
nuova energia dalla natura

0172 9121
info@idrocentro.com

Torre S.Giorgio, Manta, Pinerolo, Susa, Torino, Venaria, Rivoli, Settimo T.se, Beinasco, Carmagnola, Chieri, Moncalieri, Santena, Ivrea, Aosta, Alba, Fossano, Cuneo, Borgo San Dalmazzo, Mondovì, Ceva, Lequio Tanaro, Loano, Savona, Asti, Alessandria, Tortona, Ovada, Casale Monferrato, Vercelli, Vigliano B.se, Gozzano, Novara, Gravelona Toce, Sesto Calende, Rubiera Re, Altedo (BO), Campogalliano(MO), Cornaredo Mi, Treviso, Castelnuovo G. Lu, Lucca, Barga, Olbia Costa Smeralda, Sassari, Roma, Timisoara (Romania)

expotorre.it
12-13-14 settembre 2008



acqua | aria | calore | costruzioni

800 577 385

«ZEROVILLE» di Steve Erickson è la metafora in stile avant-pop di un mutamento antropologico: siamo sempre più attratti dalle immagini e meno dalle cose. Fino a confondere visioni ed esistenza reale

di Igino Domanin

La nostra vita quotidiana è saturata dalle immagini. La vita percepiva, quella che si svolge anonima e impulsiva nelle pieghe della carne, è sempre più diretta e sollecitata dai dispositivi tecnologici. Guardiamo sempre più le immagini e sempre meno le cose. Il romanzo di Steve Erickson dal titolo emblematico *Zeroville* (a cura di Simona Vinci) ambientato in un non-luogo come Hollywood, in una California che sembra essere un gigantesco, può essere considerato come un esempio, in forma narrativa, che illustra e simboleggia la profondità radicale di questo mutamento antropologico dello sguardo. Potrei dire che in questo libro sia deliberatamente presente una specie di premessa epistemologica su quel che è diventato il regime della visione

La vita sognata di Vikar, l'uomo pellicola

contemporaneo. La presenza di una tesi di questo genere non deve disturbare il lettore più di tanto. L'aspetto teorico non è estraneo al questo tipo di pratica narrativa. Al contrario, lo stile di Erickson, che è un narratore avantpop allo stato puro, si caratterizza per una narrazione dove la contaminazione saggistica e il gusto iperbolico della digressione regnano sovrani. Il protagonista si chiama Vikar, sul suo cranio sono tatuati i volti di Elizabeth Taylor e Montgomery Cliff in una scena tratta dal film di George Stevens *Un posto al sole*. Vikar porta questa citazione visiva sulla sua carne, come se diventasse egli stesso, tramite il supporto della pelle, uno schermo per mostrare agli altri una visione. Tutto il suo destino pare inscritto nell'immagine enigmatica. L'immagine ha agito come un virus e adesso è diventata di carne. Vikar non ha una personalità distinguibile dalle immagini cinematografiche che ha visto e che si sono insediate in lui. Non sappiamo niente della sua personalità se non tramite i film che ha visto. Vikar, però, non è propriamente un cinefilo, non ha una coscienza critica. Quel che ha visto si è calato nella sua interiorità in modo subliminale e adesso fluttua liberamente nella sua anima. La sua vita interiore è definitivamente collassata nell'esteriorità della pellicola.

La sfida affascinante e suggestiva di Erickson sta proprio nella costruzione del personaggio. Tutta



la sua vita psichica è dominata dalle immagini del cinema che hanno una consistenza puramente onirica. Erickson narra gli avvenimenti mescolando continuamente i fatti con le visioni. La stessa realtà storica - siamo ad Hollywood sul finire dei 60, tra *flower power* satanismo e guerra del Vietnam - entra in scena solo tramite evocazioni mediatiche, meri fantasmi di suoni e di apparizioni, e senza contestualizzazioni precise. Tutto accade soltanto nella proiezione suggestiva dello schermo. La trama è costruita attraverso una successione di brevi sequenze, che rinviano quindi alla possibilità del montaggio e una logica tutta cinematografica, e che, pe-

rò, a un certo punto interrompono il loro corso lineare e invertono la loro direzione. L'abilità di Erickson è molto alta nel dipanare le vicende labirintiche del vagabondaggio di Vikar e nel dare forma lentamente alle apparizioni decisive delle donne della sua vita, la moglie Soledad e la figlia Zazi. L'intreccio è quasi metafisico, ma complessivamente divertente, se si ha la pazienza di adattarsi al gioco psichedelico ordito dallo scrittore.

Siamo in presenza, quindi, di un romanzo costruito volutamente su un paradigma teorico. Ma l'esito della narrazione fino a che punto tollera l'introduzione di questi corpi estranei? L'operazione, a mio giudizio, funziona nella misura in cui è dettata da una molla libidinale, mentre perde d'efficacia laddove tende a sovrapporsi alla prepotenza necessaria dell'immaginario artistico. Nella letteratura avantpop troppo spesso, però, è questo secondo aspetto a pre-

sentarsi. Molta bravura, molta tecnica, molti spunti per l'evoluzione del romanzo, ma alla fine se ne esce con l'impressione che appunto si tratti di una versione edulcorata postmoderna dello sperimentalismo avanguardistico e che trionfi una interpretazione nichilistica della funzione della narrativa.

Il testo di Erickson è molto interessante anche per valutare le prospettive contemporanee del romanzo americano di derivazione avantpop. Anche in questo caso, l'eccessiva e programmatica intelligenza dell'autore, a tratti, diventa invasiva e rende il meccanismo narrativo troppo calcolabile. Il rischio del manierismo, pur ironico e raffinato, talvolta incombe così accide in altri esempi di questo tipo di romanzo americano che tutto deve alla magistrale lezione di Pynchon. Ma *Zeroville*, alla fine, resta un libro da leggere e, spesso, da godere. Sequenza per sequenza.

SAGGI Moore, del Sonic Youth, rievoca le immagini e l'età della musica su nastro

«Mix tape» le audiocassette che nostalgia

Thurston Moore lo conosciamo come voce e chitarra dei Sonic Youth, geniale gruppo di avant-punk fra i più influenti nell'ambito del rock indipendente degli ultimi 25 anni. Adesso, grazie a questo libro, ne scopriamo anche le doti di saggista e di capace assemblatore di pensieri altrui, a proposito di un argomento che permea da sempre il suo mondo di musicista e di appassionato ascoltatore. Il formato, rettangolare, è inusuale ma in tema con l'oggetto trattato: le audiocassette e il piacere di creare compilation originali attingendo alla propria collezione di dischi, ovviamente in vinile (risultato: un suono analogico al quadrato), per la gioia e la delizia del nostro «orecchio emotivo». «E non si tratta di feticismo puro (bè, non del tutto...), *Mix tape* è un testo che tratta di cultura pop utilizzando un'impaginazione e un'impostazione grafica proprie del libro d'arte, dove la parte iconografica prevale di gran lunga su quella scritta. La dimensione è poco più grande di una normale cassetta ingrandita quattro volte (ho preso le misure utilizzando uno dei tanti, preziosi mix tape autoprodotti che ancora conservo) e sulla copertina, di spesso cartone rigido, fa bella mostra di sé la riproduzione ingrandita di un'esemplare appartenuto alla categoria delle super economiche, quelle che avevano una bassissima resa audio e si inceppavano sempre (evidentemente una magnifica ossessione, quella di Moore, per il low-fi). Poco costose, leggere e soprattutto portatili, le audiocassette sostituiscono l'ingombrante, macchinoso e ormai obsoleto registratore a bobina. Le prime fecero la loro comparsa verso la metà degli anni '70 e rimasero il supporto ideale per far circolare la musica fra conoscenti, amici e innamorati fino all'inizio degli anni '90, quando vennero soppiantate in maniera rapida e irreversibile dal digitale. Questo libro-omaggio, con la sua raccolta di playlist scritte in tutte le grafie possibili, di copertine realizzate con le tecniche più disparate, di riproduzioni di dipinti, collages e «culture» rigorosamente a tema, costituisce una sorta di catalogo visivo di memoria pop. Alla fine sono elencati, in ordine di apparizione, tutti i nomi, con micro-biografia annessa, delle persone che hanno contribuito in vario modo alla realizzazione del libro. Ci sono personaggi più o meno noti del panorama culturale internazionale e «semplici» amici del curatore. Da Pat Griffin, che fa il cuoco in Oregon, a John Zorn, che fa il musicista a New York.

Piero Santi

Mix Tape. L'arte della cultura delle audiocassette

a cura di Thurston Moore
Trad. di M. Gardella
pagine 95, euro 22,00
ISBN

GIALLI «La ragazza che giocava con il fuoco» secondo episodio della trilogia di Larsson

Tre omicidi e un sospettato per Blomkvist

Per capire il senso autentico delle opere di Stieg Larsson e del suo successo postumo, occorre riflettere sul senso letterario del giallo, che se ben estrinsecato nelle sue potenzialità di racconto è uno strumento di narrativa alta, che può far cogliere elementi culturali, filosofici, storici, sociali ed antropologici. Nel mondo odierno questo genere sta toccando vette considerevoli con alcuni esponenti del giallo «mediterraneo» ed alcuni scrittori del giallo «nordico». Larsson, morto purtroppo prematuramente, con la sua trilogia è diventato un punto di riferimento della narrativa del profondo nord. In Italia Marsilio dopo *Uomini che odiano le donne*, ha pubblicato il secondo episodio *La ragazza che giocava con il fuoco*, che ovviamente ha come protagonista Mikael Blomkvist. Il giornalista coraggioso e brillante che è tornato vittorioso alla guida di *Millennium*, vuol lanciare un numero speciale su un vasto traffico di prostituzione dai paesi dell'Est. «L'inchiesta si preannuncia esplosiva: la denuncia riguarda un intero sistema di violenza e soprusi, e non risparmia politici, giudici e politici, perfino esponenti dei servizi segreti». Ma accade un fatto inquietante. Un triplice omicidio fa sospendere la pubblicazione poco prima che vada in stampa. Nel frattempo si scatenava una vera e propria caccia all'uomo. L'attenzione di polizia e media nazionali si concentra su Lisbeth Salander, la giovane hacker, «così impenetrabilmente competente e al tempo stesso così socialmente irrecuperabile», ora principale sospetta. Ma a Blomkvist la faccenda suscita grandi perplessità perché ben conosce la donna che ha già collaborato con lui. E allora va controcorrente, non si preoccupa per nulla di quello che tutti sembrano credere, e s'impenna in un'indagine per verificare la situazione di Lisbeth, «la donna che odia gli uomini che odiano le donne». La figura femminile che diventa il vero personaggio centrale di questa nuova puntata della *Millennium Trilogy*. Ma chi è in realtà Lisbeth? Un personaggio davvero *sui generis*: «Lisbeth recuperò il microfono e lo ripose nella tasca interna della giacca di pelle. Portava un paio di jeans scuri e scarpe da ginnastica con la suola di para. Infilò la chiave nella serratura senza fare rumore e socchiuse la porta. Prima di spalancarla completamente tirò fuori la pistola elettrica dalla tasca della giacca. Non aveva portato con sé nessun'altra arma».

Salvo Fallica

La ragazza che giocava con il fuoco

Stieg Larsson
Trad. di C. Giorgetti Cima
pagine 754, euro 19,50
Marsilio

QUINDICIRIGHE

A FIRENZE NEI LUOGHI DI PRATOLINI

Firenze è al centro un po' di tutti i libri di Vasco Pratolini (1913-1991). Anzi, si può dire che attraverso la sua opera questo scrittore abbia voluto raccontare la storia della sua città dalla fine dell'Ottocento ai decenni successivi al secondo dopoguerra. Ma nel *Quartiere*, in *Metello* o in *Cronache di poveri amanti* non sempre è facile individuare con certezza luoghi, vie e piazze, anche da parte di un lettore che sia fiorentino doc. Prezioso dunque questo libro che presenta, attraverso due importanti saggi di inquadramento firmati da Andrea Vannini e Mirko Grasso, un documentario di Cecilia Mangini (fornito in un dvd allegato al volume) dedicato, appunto, alla *Firenze pratoliniana*. L'autrice, classe 1927, regista, fotografa e documentarista di rilievo, realizzò questo film nel 1959, e il commento alle immagini è dello stesso Pratolini. Una vera rarità per i cinefili, che farà però la gioia anche dei lettori dell'autore toscano. Vi vediamo infatti Firenze soprattutto nei suoi quartieri popolari, con quegli abitanti poveri e dignitosi che sono gli stessi personaggi dei libri di Pratolini.

r. carn.



ACCOMPAGNARE VERSO LA MORTE

Cosa succede quando la medicina è messa in scacco da una malattia terminale o semplicemente dalla vecchiaia, vale a dire dal ciclo naturale della vita? Come dialogare con chi sta per lasciarsi? Come accompagnarlo senza ridurlo a oggetto di un inutile accanimento terapeutico? A queste domande Iona Heath, medico di base con alle spalle oltre trent'anni di pratica in uno dei quartieri più poveri di Londra, risponde coniugando esperienza, empatia e una straordinaria passione per la poesia e la letteratura affrontando il problema del ruolo dei medici oggi seguaci o della sfida tecnologica di prolungare la vita e non la sua qualità o della prevenzione, come se il nostro rapporto con la morte fosse solo quella di prevenirla o di posticiparla. *Modi di morire* è la descrizione di un viaggio entro il cui perimetro le parole di poeti, scrittori e pensatori illuminano la lotta di uomini e donne comuni e i dettagli di vite e di morti che sono sempre, in qualche misura, straordinarie. Tra i compagni di strada di Heath: Beckett, Benjamin, Sebald, Tolstoj, Pasternak, Joyce, Borges.



STRIP



«Zero Tolleranza» all'intolleranza: quaranta autori lo dicono a fumetti

RAZZISMO, xenofobia, proibizionismo, precariato, guerra, omofobia... quanta intolleranza nel nostro mondo. Da qui nasce *Tolleranza Zero*, a cura di Claudio Calia e Emiliano Rabuiti (pp 320, euro 16,50, Becco Giallo), antologia che raccoglie brevi storie di quaranta giovani talenti emergenti

del panorama fumettistico italiano (tra essi c'è anche il «nostro» Marco Petrella: suo il disegno in questa pagina). La raccolta vuole essere una risposta non violenta alla pratica della «tolleranza zero» e in essa ogni autore esprime il proprio pensiero sull'intolleranza della nostra società. Forme, stili, poetiche e linguaggi diversi con registri che vanno dal comico al surreale, dal reportage alla fantascienza.

MAPPE PER LETTORI SMARRITI

Ascoltare come meditare

GIUSEPPE MONTESANO

Persone che a causa dell'epilessia odiano le canzoni napoletane che un tempo adoravano, e guariscono con una lobotomia; malati mentali gravi a cui la musica fa l'effetto benefico di una droga dell'intelligenza; persone ossessionate da musiche fantasma che suonano nella loro

testa; Freud e Nabokov incapaci di provare piacere per la musica; Freud perché non può amare se non ciò i cui effetti riesce a spiegare, e Nabokov perché resta inerte davanti ai suoni organizzati. Casi sorprendenti? Sono solo alcuni fra i molti che Oliver Sacks, l'autore di *L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello* e *Risvegli*, ha intrecciato nel suo ultimo libro: *Musicofilia*. Il rapporto tra il cervello e gli organi uditivi, tra questi e le emozioni, la relazione tra eccitazione vitale o depressione ferale e musica, la capacità dell'organismo di autoriparare le proprie ferite neurologiche potenziando alcune abilità per compensare quelle carenti, il rapporto tra la memoria e l'organizzazione del ritmo, sono

alcuni dei temi di Sacks: ma, come sempre, quello che rende unici i suoi casi è il fatto che essi sono narrazioni di vite. In *Musicofilia* Sacks passa dal racconto di una compositrice, paralizzata da un incidente d'auto, che letteralmente reimpara a capire la musica, al racconto di se stesso, paralizzato dalla depressione, felice in una stradina di New York ad ascoltare musica di Schubert da un sottoscala come se ne andasse la vita: salvo accorgersi poi, una volta comprato a peso d'oro un biglietto per un concerto di Schubert, che la depressione è così forte da distorcere al concerto la sublime magia schubertiana. Sacks indaga sull'ossessione per i motivi banali che si incollano alla nostra

mente, scende nelle distorsioni che rendono amusicali compositori famosi, si accosta al luogo misterioso della seduzione musicale: ma sempre attraverso casi reali, pezzi di esistenze, e trovando in quei segmenti di vite gli anfratti nascosti, le zone appartate in cui le cose avvengono ma solo in parte sono conosciute. Il mondo che emerge da *Musicofilia* è quello frastagliato e semisommerso della psiche, e a tratti con una forza sorprendente: come quando si scopre che persino i malati del morbo di Parkinson, o addirittura i colpiti dall'Alzheimer, vengono in qualche modo risvegliati e nutriti dalla musica anche se le loro cognizioni musicali sono elementari. Che cosa accade

davvero nel cervello quando si ascolta musica o quando se ne è privati? Il ritmo è un elemento che è parte dell'equilibrio mentale dell'uomo? L'intelligenza del mondo è imparentata con il tempo musicale e con la melodia? Da *Musicofilia* affiorano temi che sembrano provenire dalle meditazioni di un pitagorico o di un monaco esperto di gregoriano, ma espresse e lette nella lingua delle neuroscienze: non è poco, per un libro. Un'altra faccia della musica, assolutamente esoterica e proliferante di segnali misteriosi, viene invece dalla ristampa del libro probabilmente più bello, certo il più memorabile, di Mario Bortolotto: *Fase seconda*. Uscito nel 1969 per l'Einaudi, *Fase*

seconda si immergeva nella musica contemporanea in quel momento cruciale in cui la musica contemporanea si andava spegnendo, con saggi illuminanti su Donatoni come su Berio, su Nono come su Clementi, su Bussotti come su Evangelisti, e con una scrittura che si faceva essa stessa un Sostia e un Doppio hoffmanniano delle musiche evocate, inventando la propria forma in un sistema di citazioni criptiche in cui Lewis Carroll poteva andare a rimare con le lettere di San Paolo e Adorno poteva essere auscultato in corrispondenza della Quabbalà ebraica. *Musicofilia*. Anche, e tra le più acute del secolo, coraggiosamente spinta fino al bizantinismo e allo sfinimento esegetico: ma

soprattutto una sorta di riflessione dal di dentro su un tema cruciale della modernità, il tema che con Cage era arrivato al suo punto critico: se si possa ancora spremere musica, e la domanda varrebbe per letteratura e arte ugualmente, a un mondo in agonia, e se l'estetico abbia ancora la forza di generare forme di salvezza. Teologia, o meglio Teomusico-logia, allora? Anche, forse. Ma *Fase seconda* non è riassumibile: chi voglia sapere, si avventuri nella selva a suo rischio.

Musicofilia

pagine 434, euro 23,00
Fase seconda

pagine 382, euro 38,00

Oliver Sacks

Adelphi

Mario Bortolotto

Adelphi

La lezione di Trentin, un uomo moderno

GOFFREDO BETTINI*

Trentin fa parte di quella leva di giovanissimi, che fu chiamata all'impegno, come ricorda spesso Ingrao, spinti quasi a calci dalla storia. La guerra di Spagna vista con gli occhi di un bambino precoce; e poi l'invasione tedesca di tutta l'Europa, la codardia della monarchia italiana e il tallone di Hitler sulla patria; l'impegno del padre per la libertà ed i primi incontri con i grandi personaggi dell'antifascismo internazionale nei fugaci approcci che permettevano la clandestinità. Questo turbinio di emozioni portò Trentin a 17 anni, a scegliere la strada di combattente partigiano. Audace ed esperto. È struggente il suo diario di guerra che racconta anche militarmente, con puntigliosa precisione, il periodo che va dal settembre al novembre del 1943. Innanzitutto per l'ardore del suo sentimento di giustizia: che rende netta, prepotente, indiscutibile la sua decisione di aderire alla lotta armata.

Ma l'ardore è già bilanciato da valutazioni più mature. Dalla comprensione di vivere una fase di transizione eccezionale, che, seppure a malincuore, comporta compromessi e ampie alleanze.

E, infine, colpisce la fiducia, quasi una candida fiducia verso quella armata rossa guidata da Stalin. Nulla sa, allora, Trentin della realtà del regime comunista; e sappiamo noi invece e saprà anche lui, quante disillusioni, errori ed orrori il futuro ci riserverà di scoprire.

Ma soprattutto, nelle pagine del diario di guerra, emerge una cifra che rimarrà caratteristica di Trentin, in tutta la sua vita. L'esigenza dell'azione, del fare. L'essere "parte", anche in modo aspramente marcato, non deve, tuttavia, mortificare la politica e l'interesse generale. Così: libertà e giustizia, lotta e partito, si intrecciano indissolubilmente alla rinascita dell'Italia, abbandonata dalle vecchie classi dirigenti. Si lotta per il socialismo, riconoscendosi a Mazzini, a Garibaldi, a Vittorio Veneto e vendicando Caporetto.

Il PCI, in Italia, divenne grande, e fu anche anomalo, perché in quello scontro apparve la forza più organizzata, coerente, fattiva. Non per altro. Questo nucleo politico così legato alla realtà e alla nazione è la vera grande eredità positiva che ci viene da quella storia. Tant'è che oggi quel nucleo, nella sua parte più viva e moderna, tra rotture e discontinuità, è riuscito, tuttavia, a unirsi con gli altri percorsi del riformismo italiano. Quello socialista, laico e cattolico, per da-

re vita all'avventura e alla speranza del PD. Di cui Trentin è stato importante e discreto dirigente.

Nel PCI, tuttavia, e nel sindacato, il pane della sua vita, Trentin fu uomo di tendenza.

Prende di punta, soprattutto, la pretesa dell'autonomia del "politico". Di una politica onnipotente, autoreferenziale e così alla fine distante dalle masse, dal conflitto sociale, dalla realtà.

C'è, qui, una grande e radicale distanza dalla visione leninista del partito. Nella consapevolezza che si fa presto a passare dal primato del partito, al primato degli apparati, dei burocrati, dei tecnici cinici e senza anima.

La sua preoccupazione (sappiamo quanto attuale) è che si crei una sfera sospesa e lontana dell'azione politica, indifferente al merito e racchiusa, alla fine, in un pragmatismo tendente al trasformismo. Antico male italiano, che aprì le porte al fascismo. E poi, se dovesse saltare il nesso tra lotta sociale e politica, è chiaro che anche il ruolo del sindacato non potrebbe che rimanere nei limiti del corporativismo, della rivendicazione quantitativa.

E per questo, sulla base dell'insegnamento di Di Vittorio, Trentin pensa ad un sindacato che sia anche soggetto politico. In

grado di unire la fabbrica al territorio, il salario alle sorti della nazione.

Partire dunque, nell'azione, dai dati reali, per costruire un progetto in grado di esprimere egemonia, di convincere i lavoratori e gli italiani.

Un progetto aperto, da costruire in relazione alle masse, democratico. Ma un progetto. Perché gli avversari un progetto lo hanno.

E se si va alla sostanza questo progetto si alimenta di due convincimenti assai profondi: il valore del lavoro e la necessità della sua liberazione.

La liberazione del lavoro è la condizione più generale di una realizzazione e liberazione degli esseri umani. Qui si avverte tutto il carico positivo di una formazione anticlassista di Trentin. Sempre insoffidente nei confronti di categorie troppo artificialmente unificanti: la classe, il proletariato.

Più attento a scandagliare le differenze, le attese, le possibilità dei lavoratori in carne ed ossa. Presi nel momento specifico in cui essi si confrontano con il ciclo produttivo e con le sue alienazioni, ma anche le sue potenzialità.

Decisiva diventa la coscienza e la padronanza che essi conquistano sui tempi del loro lavoro;

sulla sua qualità ed organizzazione; riconquistando una parte della identità e della pienezza di vita a loro tolta.

In questo pensiero c'è l'influenza del personalismo francese, assorbito in gioventù attraverso Maritain e Mounier. E c'è la lunga amicizia e consonanza intellettuale con Pietro Ingrao. Quella curiosità, al di là dei codici, delle leggi, delle forme, delle norme, nei confronti della ricchezza, irripetibile ed unica, che ogni essere umano si porta dentro. La sinistra, in fondo, è far venir fuori questa ricchezza, darle la parola, il diritto di vivere ed esprimersi.

Si è detto che negli ultimi anni Trentin è rimasto un po' in disparte. Non lo so.

Sta di fatto che la sua analisi, il suo pensiero, le sue intuizioni via via appaiono sempre più acute ed adeguate a cimentarsi con i nuovi scenari della terza rivoluzione industriale e della globalizzazione.

Trentin vede, infatti, tutto il tema di una nuova scomposizione dei lavori. E sente tutta la povertà di una risposta egualitaria, solo salariale, quantitativa. Al lavoratore l'impresa contemporanea chiede di più e gli dà di più responsabilità. Essenziale è dunque riappropriarsi dei tempi, dell'organizzazione, dell'informa-

zione nei luoghi di lavoro. Questo impone investire sulla scuola, sulla formazione permanente, sull'anzianità attiva. Io sento bruciante l'attualità di questa ricerca. Voglio anzi esplicitamente richiamarla, in conclusione, per affrontare un tema che riguarda noi, il Partito Democratico.

Trentin teneva al progetto, più che ad ogni altra cosa. Ma come si costruisce un progetto? E che partito serve per renderlo possibile?

Non solo i lavori sono diversi e più articolati rispetto al passato. Oggi è lo stesso cittadino che si presenta con mille facce e molteplici esigenze.

Al partito non arrivano più domande selezionate da soggetti sociali omogenei e coesi, ma persone un po' fluide, nella loro identità sociale, nei loro convincimenti ideali e nei loro riferimenti culturali.

Queste persone si può rinunciare a farle esprimere. Si può scegliere di interpretarle, al massimo.

Sarebbe la vecchia politica, che ha portato alla crisi dei vecchi partiti. Sempre più separati dalla dimensione reale dell'esistenza. In questa crisi di una rappresentanza più diretta, trasparente e vera è evidente che si sono spalancate le porte a Berlusconi, al



populismo. E che oggi riaffiora, nel clientelismo e nel mercato dilaganti, anche la corruzione. Da anni sento una insufficiente lotta su questo terreno. Abbiamo provato a fare davvero un nuovo partito? Qualcosa che si misurasse veramente con questa nuova condizione umana, esistenziale, civile anche del nostro popolo? O abbiamo invece praticato un riformismo dall'alto intrecciato ad una diffusa gestione del potere?

Lasciando nella pratica, non nelle intenzioni, ineva una domanda diffusa di buona politica, di responsabilizzazione e partecipazione.

Ecco perché: guai a perdere ora l'occasione della costruzione del Partito Democratico.

Abbiamo bisogno di pluralismo e di ricerca. Anzi, uso un concetto di Trentin; di una formazione permanente. Di far tornare nei nostri circoli intellettuali, cultura, pensiero, indagine sull'Italia.

Faremo la Summer School. È un primo segnale importantissimo. Ma tutto ciò deve servire a rendere più consapevole e alto il momento dell'esercizio del potere e della decisione che deve tornare agli iscritti. A iscritti veri. Motivati. Che aderiscono in modo trasparente e diretto.

Siamo disposti a questo? Davvero, di fronte a questa sfida, appaiono poca cosa le correnti, le cordate, le catene di comando personalistiche, e tante questioni verranno anche un po' disciplinate dal basso.

Dobbiamo alzare l'asticella. Non essere più ex DS, ex popolari, ex Margherita o ex socialisti. Dobbiamo immergerci in questa dimensione del futuro, che esige grande coraggio nel tentare una più efficace rappresentanza dei cittadini ed una vera democrazia nei partiti.

In questo viaggio, sento vicino Trentin: quanto ci serve; e quanto ci manca. Così riservato nelle riunioni, ma così in ascolto. Così assente nelle TV e sui giornali. Ma così decisivo nella storia italiana. Così inzeppato nella sua vita di cose vere fatte, combattute, pensate. Ma che trovava il tempo di parlare con un ragazzo come me, negli anni '70, a casa di Ingrao in tante serate, pacate e dense, che ti facevano sentire grande ed orgoglioso di poter respirare un po' il profumo di una intera epoca politica, segnata da veri protagonisti che stavano lì a chiacchierare con la semplicità e la forza che hanno sempre quelli che valgono e che cantano.

*Coordinatore
Iniziativa Politica PD

Terrore in Venezuela

MAURIZIO CHIERICI

SEGUE DALLA PRIMA

Sfogliando il Corriere della Sera di ieri la bella foto di Luigi Balzelli mostra un po' di gente in fila, braccia alzate contro un muro mentre qualcuno sta perquisendo. Malfattori sorpresi nel rancho (favella) Petare, «il più pericoloso di Caracas». Una volta a Rio de Janeiro, nell'anticamera di Roberto Marinho, un assistente dell'editore ha preteso che la polizia mi accompagnasse nella favella di Nova Iguaçu: «Da soli non si può andare. Sarebbe un suicidio». La polizia mi ha accompagnato nel sagrato recintato da padre Chiera, prete italiano che quando calava il giorno accendeva un'insegna che dava i brividi: qui non si uccidono bambini. Quando sono arrivato con due macchine di polizia si è meravigliato. «Torni domani. Meglio non fidarsi. Alla sera si tolgono la divisa e diventano giustizieri per conto dei commercianti derubati. Ecco perché i ragazzi passano la notte sotto la mia protezione». Il giorno dopo sono risalito assieme al fotografo Danilo di Marco con un taxi che ha raddoppiato il prezzo e il prete finalmente ha parlato. Soli, in mezzo alla gente.

Ettore Mo è un giornalista straordinario. Ma quando la realtà la si frequenta occasionalmente, l'emozione può confondere que-

sta realtà. Sul Corriere della Sera di ieri il suo viaggio «Nel Venezuela del terrore» fa sapere di una Caracas che da sempre vive col cuore in gola anche se qualcosa è cambiato, ma poco e male. Non conosco i nuovi numeri del Venezuela: i miei appunti si fermano alla visita di un anno fa e all'incontro con Roberto Giusti, editorialista de L'Universal, protagonista televisivo dall'ironia che scotta. Scotta Chavez e il suo governo. Sulla violenza ha le sue idee ma anche statistiche che coincidono con i numeri raccolti da un anno all'altro nei viaggi in Venezuela. Nel 1998 ogni fine settimana Caracas contava 215 omicidi. Si sparava per rubare un paio di scarpe. L'anno scorso erano 137, la tragedia continua ma, perché, quando c'è odore di elezioni diventa una bandiera? Seminare paura è la scelta politica usata di qua e di là dal mare. Pensiamo all'ultima campagna vinta da Berlusconi.

Dieci anni fa nessuno scavalca le stradine dei ranchos quando calava la sera. Educatori e volontari scendevano in città o si chiudevano dietro grate di ferro. Non è cambiato niente. L'anno scorso padre Jesus da Silva, uruguayano, non ha voluto che andassi a trovarlo al rancho La Valle. «Mi faccio portare in albergo, è più sicuro». Ottant'anni e condivide la vita degli esclusi. La Valle è un quartiere segnato dalla luce rossa. Pericoloso. Stavo cercando di capire

come e perché la Chiesa cattolica fosse in guerra con Chavez e incontro monsignor Aldo Fonti, vice segretario della Commissione episcopale, missionario diocesano arrivato dall'Italia nel 1977. In fondo alla valle che si vede dalla sua stanza c'è un nuovo quartiere residenziale cresciuto attorno alla spianata dove Giovanni Paolo II aveva incontrato milioni di fedeli durante la visita a Caracas. Dopo le preghiere, la speculazione. Dall'altra parte della vallata baracche a perdita d'occhio sulla cresta di piccole montagne, rancho Calamita: «Da anni non entra la polizia». Quando spunta il sole la comunità viene svegliata da due inni nazionali diversi: colombiano ed equadoregno. Si alzano due bandiere nei due quartieri separati da antica inimicizia. Li abitano profughi scappati dalle guerre civili e dalla disperazione dei senza niente. Vivono come capita ed è facile indovinare come.

Petare è il rancho meno proibito. Luce gialla. Dopo l'esperienza brasiliana non mi rivolgo alla polizia, ma insomma, ci penso. L'appuntamento è con padre Bruno Renaud, belga, teologo di Lovanio, da 40 anni in Venezuela. «Devo farmi accompagnare da qualcuno?». «Perché?», la meraviglia. «Le insegno la strada». Lo sacramento di Renaud è alla fine della vita. Bollente. Parliamo finché comincia il buio. Mi accompagna chiacchierando alla stazione. Nel-

l'angolo di una stradina, il neon di un negozio: «Golgota, le pompe funebri più signorili del barrio Petare». Entriamo nella stanza delle bare. Sembra l'officina di un meccanico di periferia. In un angolo due grandi torte: cioccolata e panna. «Il rinfresco del dopo funerale. Tutto compreso nel prezzo». Forse i due amici del Corriere sono stati coinvolti nella dimostrazione di efficienza della polizia di chissà quale municipio senza simpatia per Chavez. Per evitare infortuni hanno scelto un rancho soft. Ma la commedia restava fiacca senza imporre giubbotti antiproiettile ai poveri giornalisti. Spaventare chi arriva da fuori è la trappola nella quale è caduto anche Raffaele Bonanni, segretario Cisl. Ortega ha guidato il sindacato dei lavoratori del petrolio e si sono scoperte tangenti ed esportazioni di oro nero che non passava dogana: per 30 anni il 23 per cento del greggio venezuelano finiva non si sa dove e i miliardi li incassava non si sa chi. Più o meno il bilancio del Kuwait. Ortega è apparso in Tv in un angolo del direttivo che proclamava il presidente degli imprenditori Carmona, nuovo capo di stato dopo il golpe che aveva provvisoriamente rovesciato Chavez. Chavez ritorna, scappa in Costarica da dove riappare per guidare lo sciopero petrolifero che ingiocchia il paese. Sparisce e viene pescato in un night. Mentre aspetta il processo evade misterio-

samente da una carcere di massima sicurezza. Chavez vuole cambiare la costituzione per assicurarsi la rielezione a vita: imbarazzante anche per chi lo sostiene e non lo vota. Un'ora e mezza di aereo da Caracas, Uribe, presidente della Colombia fa la stessa cosa e nessuno trasale. 73 suoi deputati condannati, tre ministri hanno dovuto lasciare travolti dall'amicizia coi paramilitari. A Caracas Teodoro Petkoff, intellettuale e politico, ministro del socialcristiano Caldera quando riemerge dalle avventure della guerriglia anni '60, oggi si batte contro Chavez. Non ne accetta il semplicismo rumoroso. Lo avverta perché ha diviso la sinistra: «La violenza - ripete - non è una tragedia venezuelana. È la tragedia di un continente dove 220 milioni di persone mangiano con due dollari al giorno. Dove manca la giustizia sociale manca la democrazia ed esplode la rabbia di chi deve arrangiarsi». (Nei giorni di ferragosto a Rio de Janeiro sono stati contati 27 morti in una notte di scontri tra polizia e boss delle favellas. Ma l'organizzazione degli stati americani ha fatto sapere che Rio non è la città più insanguinata del continente latino. Nel Salvador i morti per arma da fuoco hanno superato il rapporto vittime-popolazione dell'Iraq. 63 ogni mille persone. E nessuno va a vedere perché).

mchierici2@libero.it

ATIPICIACCHI

BRUNO UGOLINI

La vittoria di Ciampolini

Guiliano Ciampolini è un operaio tessile in pensione e che però non poteva andare in pensione. Ha rischiato - e con lui molti altri - di affrontare una vecchiaia miserabile, senza alcun sostegno economico. Ha condotto una battaglia durissima scrivendo a giornali, sindacati, ai partiti della sinistra, alle cariche istituzionali. Aveva scritto: "Sono preoccupato, arrabbiato e vicino alla disperazione: devo venire a Roma e incatenarmi davanti al Ministero del Lavoro o alla Sede dell'Inps, oppure devo fare lo sciopero della fame per avere una risposta al

mio diritto?" Alla fine ha vinto. La sua richiesta era stata tradotta in una misura varata a suo tempo dal centrosinistra di Romano Prodi, nell'ambito del famoso protocollo sul welfare, approvato da 5 milioni di lavoratori ma non dalla sinistra Arcobaleno. Dal primo luglio di quest'anno gli è stato comunicato dall'Inps il diritto al pensionamento. Il merito è di tanti ma anche di questo giornale, l'Unità, che esattamente un anno fa, il 29 luglio del 2007, aveva

pubblicato in prima pagina la sua storia sotto il titolo "Io, esubero a 56 anni". Era descritta in quella lettera la vicenda di un operaio (licenziato nel mese di novembre 2004) e la situazione di crescente disperazione di circa 10.000 altri operai ultracinquantenni. Tutti lavoratori posti in mobilità, per ristrutturazioni produttive o per chiusure, nelle piccole aziende e puniti dalle misure previdenziali adottate a suo tempo dal

governo Berlusconi. Una situazione sanata, grazie alla legge 247/24 del dicembre 2007. Così 10.000 lavoratori in mobilità ordinaria (con i requisiti di 57 anni di età e con almeno 35 anni di contributi previdenziali) potranno andare in pensione. E così Giuliano Ciampolini avendo compiuto 57 anni il 9 marzo di quest'anno ed avendo 38 anni di contributi, ha acquisito l'agognato diritto al pensionamento. Anche se, come osserva lo stesso

Ciampolini, c'è chi rimarrà fuori. Infatti chi ha avuto la sfortuna di terminare la mobilità prima del compimento dei 57 anni è rimasto senza nessun reddito e non essendo più in mobilità al compimento dei 57 anni non ha acquisito il diritto di andare in pensione. La verità è che in determinati trattamenti esistono forti disparità tra lavoratori e lavoratori posti in mobilità, quando si tratta di ridurre gli organici per ragioni le più diverse. Spiega sempre Ciampolini che quelli delle grandi imprese (comprese alcune grandi banche) fanno accordi con i sindacati per

espellere centinaia o migliaia di lavoratori ed a questi viene concessa la mobilità lunga (7 anni per gli uomini e 10 per le donne). Chi va in mobilità, poi, quasi sempre ottiene una "buonuscita" anche di decine di migliaia di euro, il pagamento della parte di reddito che non è coperta dall'Inps e la sicurezza di arrivare alla pensione. Tutto diverso il trattamento riservato ai lavoratori delle piccole e medie aziende con più di 50 anni di età. Questi ottengono 3 anni di indennità di mobilità (4 nel Mezzogiorno), non prendono nessuna "buonuscita", prendono solo

l'indennità dell'Inps (che, per quanto ha visto lo stesso Ciampolini, il primo anno era di 720 euro e poi è scesa a 620 euro). Il nostro operaio tessile ha comunque raggiunto il suo traguardo e ora ci ha chiesto di ringraziare chi lo ha sostenuto nella sua personale battaglia. Come Claudio Treves (Cgil nazionale), Fausto Bertinotti, Piero Di Siena e Titti Di Salvo (Sd), Gianni Pagliarini (Pdci), Augusto Rocchi (Prc), Vannino Chiti, Elena Cordoni, Donata Lenzi, Cinzia Fontana, Carmen Motta (Pd), Luigina De Santis della presidenza nazionale dell'Inca. <http://ugolini.blogspot.com/>

Scusate ma non ho capito

MARCO TRAVAGLIO

SEGUE DALLA PRIMA

Primo: sono molto affezionato al principio di autorità, nonché al motto lombardo "offelè, fa el to mestè". Dunque riconosco agli editori il potere di nominare i direttori che più li aggrada e non penso affatto che l'umile collaboratore di un giornale debba metter becco nelle loro decisioni. Ma, siccome a questo giornale collaboro fin dal 2002, avrei preferito che qualcuno spiegasse ai lettori e ai giornalisti dell'Unità perché l'avventura di questo giornale morto nel 2000 e risorto nel 2001 grazie al duo Colombo-Padellaro, a una redazione tenace disposta a ogni sacrificio e a un pugno di editori coraggiosi debba concludersi così bruscamente e inspiegabilmente. Secondo: sono abituato a basarmi sui fatti e dunque non farò processi alle intenzioni, ergo non dirò una parola sul nuovo direttore, Concita De Gregorio, se non che è un'ottima giornalista e una persona squisita, che ho avuto modo di sentirli un paio di volte nelle ultime settimane, che mi ha garantito massima continuità e libertà, che le auguro i migliori successi. Ma il punto è ciò che è accaduto finora, negli ultimi tre mesi sottotraccia e negli ultimi tre giorni alla luce del sole. Prima le voci. Poi l'intervista di Walter Veltroni al Corriere della Sera che, all'indomani dell'acquisto dell'Unità da parte di Renato Soru, auspicava un "direttore donna", cioè il licenziamento di Padellaro (che purtroppo è maschio). Lì s'è avver-

tita la prima, violenta rottura: non è usuale che un segretario di partito licenzi un direttore di giornale e indichi le caratteristiche del successore, specie se quel giornale non appartiene né a lui né al suo partito. Se, nell'autunno del 2002, pur provendo da tutt'altra storia e tradizione, accettai con gioia la proposta di Colombo e Padellaro, mediata dal comune amico Claudio Rinaldi, di collaborare all'Unità con una rubrica quotidiana, fu proprio perché l'Unità non era più un giornale di partito, ma un giornale libero, che rispondeva soltanto ai suoi editori, direttori e lettori. Infatti in questi sei anni mi sono sentito libero di scrivere in assoluta autonomia, senza mai subire la benché minima censura. Ora quel fatto da troppi trascurato - l'intervista di Veltroni - comporta una svolta non da poco, un peccato originale destinato inevitabilmente a incomberare sul futuro. Il secondo fatto è che l'uscita di scena di Padellaro segue, a tre anni di distanza e in qualche modo completa, quella di Colombo, l'altro direttore che aveva resuscitato l'Unità. E attende spiegazioni più plausibili delle chiacchiere sulla "multimedialità". Il giornale va male? Pare di no, anche se paga le scarse risorse finanziarie (e pubblicitarie) e, politicamente, la grande depressione seguita al biennio della cosiddetta Unione al governo. Se dunque non è un problema di copie (la media giornaliera di 48 mila, con 274 mila lettori, è tutt'altro che disprezzabile, visti i chiari di luna, e speriamo di non doverla mai rimpiangere), è un problema "di linea". Lo stesso che era stato sollevato nel 2005, quando fu allontanato Colombo. Ora l'esperienza nata sette anni fa dalla straordinaria alchimia

di questi due direttori, capaci di coinvolgere e coalizzare in una sorta di campo-profughi collaboratori delle più varie provenienze e culture, oggettivamente si chiude. Si finisce il lavoro e si completa il disegno avviato nel 2005, quando Furio fu defenestrato dopo mesi di mobbing praticato da ben noti ambienti Ds, insofferenti per la linea troppo autonoma, troppo aperta, diciamo pure troppo libera del giornale. Tre anni fa il disegno si compì a metà, magari nella segreta speranza che Antonio capisse l'antifona e riconoscesse il giornale al partito che l'aveva ucciso. Padellaro, pur con la sua diversa sensibilità rispetto a Colombo, l'antifona non la capì. Continuò a scri-

"riformisti", spiegherà forse un giorno perché lui abbia continuato a sventolare l'Unità, anziché il Riformista o Europa, semprechè ne abbia notata l'esistenza). Ora, è evidente che la chiusura di questo ciclo non si deve a lui. E' il padrone di quasi tutto, ma non ancora di tutto. Lo si deve a chi, nel centrosinistra, vedeva in questa Unità una minaccia. Salvo poi, si capisce, meravigliarsi insieme a Nanni Moretti se l'opinione pubblica latina (o forse, più propriamente, non trova sponde politiche, punti di riferimento, occasioni di manifestarsi e manifestare). Nell'Agenda Unica del Pensiero Unico del Padrone Unico, mentre la gran parte dell'opposizione dialogava o andava a ri-

"riformisti": su questa Unità la guerra è guerra, non missione di pace; il separatismo è separatismo, non federalismo fiscale; il razzismo è razzismo, non sicurezza; il monologo è monologo, non dialogo; l'inciucio è inciucio, non riformismo; il regime è regime, non governo di destra con cui dialogare; i mafiosi sono mafiosi e i corrotti corrotti, non vittime del giustizialismo; i processi sono processi, non guerra tra giustizia e politica; le leggi incostituzionali sono leggi incostituzionali, non risposte eccessive a problemi reali; Mangano era un mafioso e chi lo beatifica non "fa una gaffe": è come lui. Mentre scrivo, ho appena letto l'addio di Padellaro. E mi torna alla mente le nostre mille telefonate all'ora di pranzo (mi sveglia tardi) per decidere insieme la rubrica del giorno. Scambi di battute e trovate che nascevano cazzeggiando e ridendo fra noi fino alle lacrime e poi finivano regolarmente nel "Bananas", poi nell'"Uliwood Party", infine nell'"Ora d'aria". Articoli che, come spesso ci ripetevano, potevano uscire su un solo quotidiano: questo. Quello che dava il nome alle celebri feste estive, dalle quali sono bandito da quattro anni, pur scrivendo sull'Unità quasi ogni giorno da sei (ma ora ha cambiato opportunamente nome). "Un giorno - mi diceva spesso Antonio, tra il serio e il faceto - me le faranno pagare tutte insieme, le tue rubriche, insieme al resto. Ma scrivi tutto, è troppo divertente". Ora che quel giorno è arrivato, mi sento soltanto di dirgli grazie. Per avermi sopportato, da gran signore e da liberale autentico, a suo rischio e pericolo. È stata una splendida avventura. Speriamo che continui ancora a lungo.

Avrei preferito che qualcuno spiegasse perché l'avventura di questo giornale risorto per il duo Colombo-Padellaro debba finire. Non farò processi alle intenzioni: a Concita De Gregorio auguro i migliori successi

vere e a farci scrivere in assoluta libertà. Beccandosi le reprimende più o meno sotterranee di molti politici del Pd e quelle pubbliche del Caimano. Il quale avrà tanti difetti, ma non quello di nascondere simpatie e antipatie. Lui i veri oppositori li riconosce subito e, a suo modo, li onora molto meglio di chiunque altro. Infatti, a dimostrazione del nostro successo, nei giorni delle ultime elezioni tornò a sventolare minacciosamente l'Unità additandola a nemico pubblico numero uno (chi sostiene che l'antiberlusconismo fa il gioco di Berlusconi, mentre le vere spine nel fianco del Cavaliero sono i

morchio, l'Unità ha continuato a proporre pervicacemente un'altra agenda, un altro pensiero, un altro vocabolario. A dire le cose che, altrove, non si possono dire e a vedere le cose che, altrove, si preferisce non vedere. Nel paese dove, come ha detto efficacemente Gianrico Carofiglio all'Espresso, "da 15 anni Berlusconi è il padrone delle parole della politica", perché "ha scelto lui i nomi con cui chiamare le cose e gli argomenti", l'Unità portava ogni giorno in prima pagina altre parole, continuando ostinatamente a chiamare le cose col loro nome, non con gli pseudonimi berlusconiani e dunque

Una miss clandestina

NANDO DALLA CHIESA

SEGUE DALLA PRIMA

Forse una carriera televisiva. O almeno, questo sognava la protagonista. Finché, come in tutte le favole che si rispettino, il sogno proibito si è infranto con l'arrivo dei carabinieri. Giunti di notte all'albergo del Se-striere in cui si tenevano le selezioni piemontesi del concorso. Motivo: Mame Ndaye, che ambiva a farsi chiamare Beatrice, è immigrata clandestina. È arrivata in Italia dal Senegal nella primavera del 2007, ha ricevuto un decreto di espulsione due mesi fa dalla questura di Pordenone per essere priva di permesso di soggiorno, e soprattutto ha

le invece. Mame-Beatrice viveva vicino a Udine con un fidanzato. E nei due mesi trascorsi dal decreto di espulsione nessuno aveva segnalato alla questura udinese la presenza della ragazza sul territorio. Nessuno si era scandalizzato della sua scelta di continuare a vivere in Italia, almeno il tempo di provare a guadagnare qualcosa o farsi una piccola fama. Lo scandalo è nato quando la ragazza di colore ha iniziato a infilare nel suo "palmares" una miss dietro l'altra. Allora si è mossa l'indignazione legalitaria del cittadino o, più verosimilmente, della cittadina di bene, forse una concorrente. Allora le informazioni "riservate" sono state messe nero su bianco in una lettera anonima, corredata dell'allarme sul pericolo di fuga ("se non vi affrettate scappa in Francia"). È questa ipocrisia sociale che scuote e fa riflettere. L'ipocrisia senza la quale non ci sarebbero leggi di severità draconiana, che rendono possibili le manette e un processo per direttissima (previsto per oggi) in cui la ragazza, incensurata, rischia dai due ai sei anni.

Si tratta dell'ipocrisia che porta a contemplare l'esistenza dei clandestini nelle pieghe e nelle piaghe della nostra società

esibito al concorso un documento contraffatto. Una carta d'identità rilasciata dal comune di Milano e inesistente all'anagrafe. Sarebbe tutto chiaro. Esiste una legge, la legge è uguale per tutti, presentare documenti falsi è un reato. Punto. Risulta perfino ozioso disquisire dell'opportunità che i carabinieri la dichiarassero in arresto prima della conclusione del concorso. Si rischierebbe di impelagarsi in sedicesimo, con sprezzo del ridicolo, in polemiche tipo "gogna mediatica" o "giustizia a orologeria". C'è qualcosa di più sostanzia-

la a contemplare l'esistenza dei clandestini nelle pieghe e nelle piaghe della nostra società. A osservarli con indifferenza mentre cercano di sfangarsela in tutti i modi per raggranellare di che vivere. O a cercare di non vederli, come gli operai cinesi rinchiusi nel capannone vicentino di proprietà dell'assessore leghista. Ma a non tollerare che metta il naso fuori. Che pensino di potere far fortuna, vincere qualcosa, salire il primo gradino della scala sociale. Possono esistere purché non abbiano grilli per la testa, meglio se si fanno sfruttare senza fiatare in qualche fabbrica clandestina, in qualche cantiere fuorilegge o su qualche circosvallo, al riparo della vista dei nostri bambini. Questo ci racconta la vicenda di Mame-Beatrice, più ancora dell'ingiustizia di una legge. A noi, a cui tocca riflettere sui valori e sulle leggi, si pone però il problema di aprire gli orizzonti della discussione. E di chiederci, partendo da un caso che investe di striscio un mondo e una carriera comune molto ambiti, quelli delle tivù e delle veline, quanti siano i giovani che ospitiamo clandestinamente che, al di là dell'avvenenza fisica, potrebbero immettere energie e talenti nei mondi del lavoro, del commercio, della stessa produzione intellettuale. Che, cioè, potrebbero aiutare il paese a crescere. Per chi non darebbe mai il voto amministrativo nemmeno a chi risiede e paga regolarmente le tasse in Italia, questo non è un problema. Per noi, invece, dovrebbe incominciare a diventare.

Cara Unità, scrivono i lettori

Lettrici ed elettrici disorientate

Caro Colombo, il suo editoriale di ieri ed il saluto di Antonio Padellaro di sabato non avrei proprio voluto leggerli perché sono stati la conferma di quanto temevo e del mio disorientamento di lettrice di sinistra da sempre. Da tempo compero due quotidiani: la Repubblica e l'Unità e ho sempre apprezzato l'onestà intellettuale ed il rigore del quotidiano diretto da Lei e poi, da Antonio Padellaro. Sconcerto e preoccupazione per questo cambio che non capisco. Come dice lei ieri nulla ha a che vedere con l'arrivo di Concita De Gregorio, che ho sempre letto e ascoltato con piacere e, come donna, non posso che esultare che finalmente sia una giornalista-donna a dirigere un giornale. Utilizzo una felice espressione di Nanni Moretti in chiusura della grande manifestazione a Roma nell'autunno di ormai un po' di anni fa per dire a Lei ed ad Antonio Padellaro "Non perdiamoci di vista..." Un grazie commosso.

Silvia Gardino

Un giornale che non si piega

Cara Unità, da affezionato lettore anche de "La Repubblica", saluto Concita De Gregorio con un caloroso "... benvenuta!". Ma un pensiero di riconoscenza, stima e fiducia va ad Antonio Padellaro che non si è mai piegato alla moda del monopolio delle idee, quelle che fanno comodo. Credo che stia dilagando, a sinistra, la convinzione dell'inutilità di una lotta dichiarata all'illegalità morale ed istituzionale di cui è portatore chi propone Previti come Ministro

della Giustizia; di conseguenza solo dichiarazioni di principio e rassegnazione o, peggio, accomodamenti. Ciò, a mio parere, significa, di fatto, complicità. La storia non è nuova a queste vicende ma le lezioni non bastano. Sono certo che, su questi principi, la linea dell'Unità non potrà mai cambiare.

Giampiero Buccianti

Tristezza per l'ultimo articolo

Caro Antonio Padellaro, ho letto con grande tristezza il tuo ultimo articolo sull'Unità. Ti ringrazio, insieme a Furio Colombo e agli altri coraggiosi colleghi, per avermi dato in questi anni travagliati e difficili la gioia di trovare nel giornale un luogo stimolante di idee e di onestà intellettuale che in parte mi ha consolato dello squalore dei tempi. Grazie, grazie.

Imelde Rosa Pellegrini

Ripartire da Padellaro

Cara Unità, ringraziando Antonio Padellaro per il suo decisivo contributo, ed augurando a Concita De Gregorio buon lavoro, desidero sottolineare quello che, secondo me, dovrebbe essere l'obiettivo della nuova direzione. Con Padellaro l'Unità si è affermata come giornale serio, credibile, e animato da uno spirito virtuoso idoneo a proporre e illustrare politiche di sinistra. Adesso occorre aumentare in maniera rilevante l'impatto che il giornale ha sulla società italiana. Raddoppiando (almeno) il numero di lettori e copie vendute, estendendo la platea dei lettori a quegli italiani in cerca di un quotidiano che faccia vera informa-

zione politica, e proponga punti di vista molteplici e nuovi, interpretando in modo moderno le idee di centrosinistra del terzo millennio. Forse, in pratica, meno interventi di politici della vecchia stagione, sostituiti da una rete di commentatori competenti, magari anche anagraficamente giovani. In sostanza, partire dalla "base Padellaro" per proporre e attuare quel rinnovamento che la passata direzione non poteva ottenere, avendo raggiunto il massimo risultato possibile compatibile con quella impostazione del giornale. cari saluti

Guido Giuliani, Pavia

Rammarico per il distacco

Caro Antonio Padellaro, esprimo insieme a tutti i lettori che l'apprezzano un vivo rammarico per il suo distacco dalle pagine dell'Unità, insieme al più sincero ringraziamento per la chiarezza, la verità, l'onestà che ha impresso nei suoi scritti, per lo slancio apportato alle idee, per il coraggio espresso nei momenti difficili e la capacità di imprimere forza all'identità di questo giornale, che ci auguriamo segua con coerenza la sua traccia e quella di Furio Colombo. Ma chi ci spiega questa duplice malinconica rimozione? Con affetto.

Mirella Caviggia

Un fraterno abbraccio

Caro Antonio, un sincero ringraziamento per il tuo apprezzabile lavoro alla direzione del nostro giornale e un fraterno abbraccio al compagno.

Mario Menin

Travaglio scriverà ancora?

Caro Antonio, che tristezza oggi, ce l'hanno fatta a sostituirvi! Mi spiace tantissimo anzi sono arrabbiatissimo. Che ne sarà dell'Unità senza te, senza Furio Colombo? Marco Travaglio potrà continuare a scrivere? Ah che brutta storia. Con affetto e stima ti abbraccio

Giovanna Inverardi

Colombo, Padellaro spero di leggervi

Caro Padellaro, con dispiacere leggo che la nuova proprietà a deciso di sostituirvi. Se in questi anni ho continuato ad acquistare l'Unità è stato principalmente per il tuo lavoro, per gli articoli tuoi e di Furio Colombo. Spero di potervi, potervi leggere ancora, per continuare ad acquistare e leggere il giornale fondato da Antonio Gramsci. Con affetto, un profondo ringraziamento.

Valerio Cecchini, Olbia

Editoriali cristallini

Caro Furio Colombo, faccio l'insegnante con passione e leggo spesso i suoi editoriali che trovo chiari e cristallini. Ho letto il suo ultimo editoriale (spero "ultimo" solo in senso temporale!) di ieri sull'Unità e condivido i suoi pensieri circa la situazione italiana, in generale, e in particolare lo stato dell'informazione. C'è bisogno di persone libere e critiche come Lei in questo momento. Si "agiti" (o rimanga in agitazione), per favore! Abbiamo bisogno di persone come Lei che non chinano il capo. Tutta la mia stima e solidarietà.

Luigi Carnielli

Una informazione a schiena dritta

Caro Colombo, grazie a lei e ad Antonio Padellaro per una informazione "a schiena dritta". Grazie per l'articolo di oggi, dove scrive le cose che io penso, ma non riesco ad esprimere. Grazie per avermi commosso. Sì, lei è una grande "risorsa". Cordialmente

Giampiero Vacca, Nuoro

Speriamo in un' Unità non «normalizzata»

Caro Padellaro, voglio esprimere, da semplice lettore, la mia più profonda stima per il direttore uscente Antonio Padellaro. Allo stesso tempo, però, non posso non avvertire una certa inquietudine per il modo (e le motivazioni) in cui gli è stato dato il benservito. La multimedialità, pur importante, non mi sembra sufficiente a liquidare una personalità come Padellaro. In questa torbida Italia purtroppo non si riesce più a fidarsi neanche dell'amico più vicino. In buona sostanza non vorrei che dietro questo avvicendamento ci sia il tentativo di "normalizzare", anche solo un po', una delle poche fonti informative (l'unica?) libere di questo sfortunato paese. Detto questo auguri al nuovo direttore. Saluti

Claudio Giuliano

Smarrito per il cambio

Gentile Direttore Padellaro, per televisione ho ascoltato la notizia della nomina di Concita De Gregorio a nuovo direttore dell'Unità e invece di rallegrarmi, come solitamente faccio quando una donna riesce a raggiungere posti di prestigio, ho provato

un senso di smarrimento. Francamente un cambiamento incomprensibile, una mutilazione per questo bel giornale. Perché? La sua voce, Direttore, è stata in questi anni, ma ancora di più in questi mesi grigi per la politica italiana, un lucido pensiero, rispettoso dell'intelligenza umana e civile, una luce ferma per viandanti disorientati da gravi avvenimenti e da punti di riferimento confusi. Sono davvero amareggiata per questa scelta e intimorita dal pensiero che l'Unità possa omologarsi ad altre testate perdendo la singolarità di questo straordinario (per origine e per valore) giornale. Grazie per le energie e la ricchezza intellettuale che ha messo a disposizione di tutti noi, grazie per il bene che ne è scaturito. L'abbraccio forte, forte.

Giulio Dalloio

www.nandodallachiesa.it

 <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p>	
<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>  STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (CT) Distribuzione A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 Pubblicità Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>Stampa STZ S.p.A. Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>Fac-simile Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>Litosud via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	
<p>La tiratura del 24 agosto è stata di 145.934 copie</p>	

